

*L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia.
Anno 2003*

Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

Indice

Presentazione	pag.	5
Nota metodologica	»	9
1. La presenza straniera nella provincia di Brescia	»	11
1.1 Gli aspetti quantitativi	»	11
1.2 Il panorama delle provenienze	»	15
1.3 L'irregolarità	»	20
2. Caratteristiche e aspetti differenziali della popolazione presente	»	25
2.1 Le caratteristiche strutturali (genere, età, religione, istruzione)	»	25
2.2 L'anzianità migratoria	»	28
2.3 La condizione lavorativa	»	31
2.4 L'abitazione e la struttura familiare	»	33
3. Immigrazione dai Balcani e dall'Europa dell'Est	»	37
3.1 Le caratteristiche strutturali e le reti di supporto degli immigrati provenienti da Albania, Romania e Serbia-Montenegro	»	37
3.2 La cittadinanza economica degli immigrati albanesi, rumeni e serbo-montenegrini a Brescia	»	45
3.3 La cittadinanza sociale degli immigrati albanesi, rumeni e serbo-montenegrini a Brescia	»	48
4. Profilo delle seconde generazioni nel bresciano	»	53
4.1 Caratteristiche strutturali delle famiglie straniere con figli conviventi	»	54
4.2 Caratteristiche dei figli conviventi	»	57
4.3 L'uso della lingua materna nelle relazioni con i genitori	»	58
4.4 La frequenza scolastica e le relazioni extrascolastiche	»	61
4.5 L'atteggiamento dei genitori verso il futuro dei figli	»	64

5. Le trasformazioni della cittadinanza economica e sociale	»	67
5.1 La condizione lavorativa ed economica: una lettura attraverso alcune variabili significative	»	67
5.2 Il miglioramento delle condizioni di vita e l'accesso alla cittadinanza sociale della popolazione straniera nella provincia di Brescia	»	75
Riferimenti bibliografici	»	83
Appendice. Tavole statistiche: distribuzione provinciale delle principali variabili	»	87

Presentazione

di Elena Besozzi

L'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*¹ ha svolto negli ultimi anni (2001-2003) tre rilevazioni sugli stranieri presenti sul territorio regionale, mediante un questionario somministrato a un campione di soggetti distinti per provincia. Nel corso dell'ultima rilevazione, sono stati intervistati circa 8.000 stranieri, di cui 1.000 a Brescia e provincia. Alle rilevazioni fa seguito una elaborazione e analisi dei dati raccolti e una loro diffusione sul territorio, rendendoli in tal modo disponibili per le singole province e producendo anche un esame complessivo di comparazione interprovinciale. Queste indagini rappresentano un apparato conoscitivo importante e strategico, che integra opportunamente i dati generalmente disponibili a livello provinciale provenienti sia dalle statistiche locali (anagrafi, etc.) sia da fonti ufficiali (Istat, Ministero dell'Interno, etc.) e consentono, al contempo, di ricollocare la lettura del fenomeno migratorio in un ambito più esteso, quale quello regionale o nazionale. Di fatto, la lettura al contempo provinciale e comparata consente una migliore conoscenza della situazione locale, dalla quale emergono sia gli elementi comuni sia quei tratti specifici caratterizzanti e qualificanti una presenza in un determinato territorio.

Come si è già avuto modo di sottolineare nel corso delle precedenti presentazioni di queste rilevazioni regionali, la conoscenza del fenomeno migratorio su base regionale e locale rappresenta un importante obiettivo, di fatto un requisito indispensabile allo sviluppo di politiche per il governo dei processi di integrazione tra popolazione autoctona e soggetti o gruppi stranieri. È inoltre importante sottolineare come la diffusione di una puntuale descrizione dei diversi aspetti anche fra i non addetti ai lavori (quindi non solo amministratori, operatori, etc.) contribuisca alla creazione di opinioni e atteggiamenti maggiormente documentati e quindi anche allo sviluppo di posizioni più mature ed equilibrate nei confronti della presenza straniera e delle sue implicazioni nel sistema economico, culturale, politico così come nelle relazioni interpersonali che si vengono a costituire nelle varie realtà della vita quotidiana.

Per l'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.) – Centro interuniversitario di ricerca sostenuto dall'E.U.L.O. (Ente Universitario Lombardia Orientale), con sede presso l'Università Cattolica di Brescia – queste indagini dell'*Osservatorio Regionale* costituiscono a tutti gli effetti un'occasione importante di raccolta, analisi, confronto

¹ Com'è noto, l'*Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità* è di recente istituzione. La Giunta regionale, con provvedimento n. 2526 del 5 dicembre 2000, ha deliberato di istituire l'*Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità*. In data 12 dicembre è stato sottoscritto un accordo tra la Regione Lombardia, Direzione Generale Famiglia e Solidarietà sociale e la Fondazione Cariplo – I.S.MU. (oggi Fondazione ISMU).

di dati e informazioni sulla popolazione straniera a Brescia e provincia. L'O.P.I. ha partecipato direttamente alle due indagini, fornendo il coordinamento per la rilevazione sul territorio e promuovendo un'analisi di alcuni tratti specifici e curandone la pubblicazione.

Il Quaderno 2003 che presentiamo è il frutto di un lavoro congiunto tra *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, la Fondazione ISMU e l'O.P.I.

Nella prima parte, vengono illustrati, a cura dei ricercatori dell'*Osservatorio Regionale* (Alessio Menonna e Marta Blangiardo), i dati relativi alle caratteristiche del campione bresciano della rilevazione del 2003, così come si configura nei suoi aspetti strutturali (genere, età, religione professata, titolo di studio) e nelle diverse dimensioni coinvolte nel processo di inserimento: aspetti economici, abitativi, anzianità migratoria, struttura familiare, etc.

La provincia di Brescia si conferma la seconda dopo quella di Milano per quanto riguarda la densità della presenza: quasi 75mila presenze, pari ad una incidenza del 6-7% sulla popolazione totale (rispetto al 15-16% di Milano, ma al 6% di Mantova, al 5% di Bergamo, Cremona, Lodi e a valori ancora inferiori delle province di Varese e Pavia, Como fino ad arrivare al 2% di Sondrio).

Malgrado l'eterogeneità della densità e dell'incidenza della popolazione straniera nelle diverse realtà provinciali della regione, sotto molti aspetti la situazione nelle diverse province presenta tratti convergenti, come la tendenziale riduzione del fenomeno degli irregolari o l'affacciarsi di nuovi gruppi nazionali (come i rumeni o gli ucraini) accanto al consolidamento di quelli tradizionali.

D'altro canto, come si diceva, è importante cogliere anche i diversi tratti specifici delle singole province. Per quanto riguarda la realtà bresciana, questa rilevazione 2003 mostra aspetti interessanti sia relativamente a soggetti o gruppi presenti da tempo sia ai recenti arrivi. Innanzitutto, in provincia di Brescia viene registrato una evidente riduzione del fenomeno della irregolarità, che passa da 18 soggetti ogni 100, dato rilevato nel 2001, a 9 soggetti ogni 100 del luglio 2003: si tratta di un processo generale in atto a livello nazionale e regionale, in relazione all'attuazione della Legge Bossi-Fini, ma a Brescia questo fenomeno, che nel 2002 aveva acceso non poche preoccupazioni di fronte ad una presenza in deciso aumento (27 irregolari ogni 100 stranieri), mostra un calo significativo, segno contemporaneamente di un aumento delle presenze regolari, quindi di una popolazione straniera che risulta residente oppure regolare anche se non residente.

Particolarmente interessante appare inoltre il fenomeno riguardante le nuove presenze: molto evidente appare l'orientamento verso i lavori di cura, assistenza, aiuto domiciliare a fronte del tradizionale sbocco verso lavori nel settore industriale o agricolo: ciò trasforma quindi il panorama della domanda-offerta di lavoro, ma tendenzialmente qualificherà diversamente anche la stessa presenza straniera, in relazione ad una diversificazione della capacità di attrazione locale.

Questi pochi riferimenti a caratteristiche della popolazione straniera presente nel territorio bresciano mostrano la ricchezza di indagini di questa natura che offrono uno spaccato ricco di riferimenti alle diverse situazioni. Ed è proprio la possibilità di approfondimenti attraverso elaborazione statistica che consente di cogliere ancora meglio aspetti e situazioni abbastanza variegati.

La seconda parte del Quaderno, elaborata da ricercatori dell'O.P.I., offre a questo proposito approfondimenti oltremodo significativi riguardanti gruppi specifici sotto il profilo della provenienza, o riguardo all'età. Per quanto riguarda la provenienza degli stranieri sul territorio bresciano, questa si presenta in forma di mosaico, con presenze di più lungo periodo, come quella africana (marocchina o senegalese) e albanese e invece provenienze recenti, come quelle rumene, moldave, ucraine. È parso interessante, rispetto ai numerosi gruppi nazionali presenti sul territorio bresciano, approfondire le provenienze dai Balcani e dall'Europa dell'Est. Claudia Cominelli ci offre quindi un contributo di analisi e riflessione su albanesi, rumeni e serbo-mantengrini, comparandoli sotto il profilo delle caratteristiche strutturali e della cittadinanza sociale ed economica. Ne emerge un quadro variegato relativamente a tutta una serie di aspetti, dalla condizione giuridica a quella lavorativa a quella culturale e religiosa.

Maddalena Colombo affronta invece il tema delle seconde generazioni, quindi dei figli presenti con uno o entrambi i genitori, nelle diverse fasce d'età, facendo emergere anche in questo caso situazioni molto diversificate secondo i gruppi nazionali o la condizione familiare. Infatti, in relazione alla cultura d'origine o alla situazione familiare (genitore solo o coppia o famiglia estesa) si sviluppano orientamenti diversi verso i figli nell'uso della lingua materna piuttosto che della lingua italiana, nella frequenza scolastica e nell'investimento in istruzione e in generale nell'elaborazione di un progetto per il futuro dei figli. Colpisce, all'interno di questa analisi, la preoccupazione dei genitori circa il futuro dei figli e soprattutto l'atteggiamento di sfiducia verso le possibilità e le opportunità di godere di una buona situazione, soprattutto lo sguardo pessimistico grava sulle figlie, i maschi e i primogeniti appaiono in condizioni di migliori possibilità secondo l'opinione dei genitori. Come ben sottolinea Maddalena Colombo, si apre ora una fase delicata di costruzione dell'integrazione, tra bisogni di inserimento e stabilizzazione nella nuova realtà e desiderio di mantenimento delle proprie radici.

Nell'ultima parte del Quaderno, particolare attenzione viene riservata alla cittadinanza nelle sue dimensioni fondamentali – economica e sociale – proprio per la rilevanza che assume questo dibattito sia fra coloro che direttamente si occupano della popolazione immigrata sia nei diversi contesti lavorativi, dell'aggregazione sociale e culturale o anche nelle diverse occasioni di riflessione offerte da seminari, convegni, pubblicazioni, fino alle conversazioni della vita quotidiana e del mondo delle relazioni primarie che spesso intercettano situazioni o questioni relative alla presenza di stranieri e alla loro visibilità e quindi ai processi di inclusione o esclusione.

Laura Mentasti affronta il tema della cittadinanza economica, che a tutti gli effetti risulta determinante nel delineare il percorso di integrazione. La distinzione di genere appare oltremodo significativa, mostrando una minore partecipazione delle donne alla condizione lavorativa e una loro collocazione in un numero di attività lavorative molto più ridotto e con retribuzioni inferiori rispetto agli uomini. Colpisce la bassa spendibilità del titolo di studio posseduto fra i soggetti immigrati, a conferma di sbocchi lavorativi che in genere non richiedono il possesso di titoli di studio elevati.

Per quanto riguarda la cittadinanza sociale, Chiara Cavagnini individua, fra gli aspetti indagati dal questionario, alcuni aspetti, come la condizione giuridica (permesso o carta di soggiorno), la situazione abitativa, la composizione del nucleo familiare,

tutti indicatori significativi, anche se non esaustivi, nel descrivere le possibilità di consolidamento di uno status e di condizioni di vita dignitose.

A conclusione di questa breve presentazione, oltre a sottolineare di nuovo l'importanza di tali indagini ai fini di una migliore comprensione della varietà delle situazioni in cui si trovano i soggetti stranieri di vecchio insediamento o di recente immigrazione, pare opportuno sottolineare l'importanza di una loro diffusione e circolazione, per alimentare in modo corretto un dibattito che diversamente rischia di posizionarsi su luoghi comuni e preconcetti, che, una volta messi in campo, difficilmente chiedono di essere verificati, ma solo di acquisire consenso in forma pregiudiziale.

Nota metodologica

di Gian Carlo Blangiardo

Il materiale statistico che fa da supporto alle seguenti analisi statistiche si riferisce alla popolazione straniera presente (indipendentemente dalla residenza e dalla regolarità riguardo al soggiorno) nel capoluogo provinciale ed in un insieme di altri 46 comuni scelti nel resto del territorio bresciano con criteri di rappresentatività rispetto ad alcune caratteristiche particolarmente significative (prospetto 1). Come anticipato in premessa, relativamente alla provincia di Brescia il sub-campione di stranieri oggetto di attenzione – selezionato come di consueto unicamente entro la popolazione ultraquattordicenne originaria dei così detti “Paesi a forte pressione migratoria”, Paesi in via di sviluppo (Pvs) o dell’Est Europa – è stato fissato per l’anno 2003 in 1.000 unità. La identificazione delle unità da includere nel campione è avvenuta con criteri probabilistici secondo le regole del “campionamento per centri o ambienti di aggregazione”². Ad ogni soggetto campionato è stato somministrato un questionario riguardante le sue principali caratteristiche strutturali, individuali e familiari (sesso, età, stato civile, cittadinanza, istruzione, religione, regolarità rispetto al soggiorno, residenza anagrafica, condizione familiare, attività economica, etc.). Nel contempo, a partire dalle risultanze anagrafiche presso ognuno dei 206 comuni della provincia di Brescia si è proceduto alla valutazione della popolazione straniera residente al 1° luglio 2003 distintamente per cittadinanza³.

Riproponendo la metodologia messa a punto in occasione delle precedenti esperienze di analisi – che prevede l’elaborazione congiunta delle risultanze anagrafiche per cittadinanza e di alcune stime campionarie (relative alla quota di immigrati residenti nei comuni della provincia e alla percentuale di regolari rispetto al soggiorno) – si è giunti alla quantificazione della presenza straniera e alla sua specificazione rispetto alla provenienza e alla condizione di stabilità/regolarità. Inoltre, il complesso dei risultati forniti dalle indagini campionarie ha offerto l’opportunità di caratterizzare,

² Riguardo alla metodologia in tema di campionamento per la scelta delle singole unità da intervistare si vedano: Blangiardo G. C., 1996, e Blangiardo G. C., 2003; per quella relativa alle stime sul numero di presenti in corrispondenza delle diverse tipologie si veda Blangiardo G. C., Terzera, 1997: 67.

³ Non potendo disporre ufficialmente dei dati di fonte Istat sugli stranieri iscritti in anagrafe nei comuni lombardi in epoca successiva al 31.12.2000 (in attesa che si recepisca l’aggiornamento del quadro delle risultanze anagrafiche dopo le operazioni di revisione connesse al censimento del 2001), in questa sede si è proceduto all’elaborazione di appropriate stime a partire dai dati anagrafici al 31.12.2002 forniti da un’apposita rilevazione presso i comuni e svolta con la collaborazione delle Amministrazioni provinciali (nel quadro del rapporto tra la Fondazione ISMU e gli Osservatori provinciali). Tali stime esprimono valutazioni al 1.7.2003 che tengono conto (anche se in via parziale sino alla data di riferimento) dei presumibili effetti delle nuove iscrizioni indotte dalla regolarizzazione del 2002.

nella prima parte del Quaderno, l'immagine del fenomeno migratorio in provincia di Brescia rispetto ai suoi tratti più significativi sotto il profilo bio-demografico, culturale, sociale, economico-occupazionale e familiare.

Ciò premesso, nei primi due capitoli del Quaderno si rende disponibile, preceduta da alcune brevi note di commento, la documentazione statistica riguardante gli aspetti quantitativi e le principali caratteristiche strutturali degli immigrati stranieri presenti in provincia di Brescia con riferimento all'anno 2003. Tali dati sono opportunamente collocati nel contesto evolutivo del fenomeno come risulta dal complesso dei risultati acquisiti attraverso le indagini svolte nei due anni precedenti. L'obiettivo del lavoro è dunque mettere a disposizione uno strumento di consultazione e di valutazione delle tendenze in atto.

Prospetto 1 - Sintesi della copertura territoriale della rilevazione dell'Osservatorio Regionale

Anno	Unità campionarie di 1° stadio			Unità campionarie di 2° stadio	
	Numero di comuni selezionati in ogni provincia	Numero di intervistatori coinvolti nella rilevazione	Numero di interviste realizzate (casi validi)	Numerosità dei casi ponderati (e relativo apporto ai fini delle elaborazioni)	
				Con significatività provinciale	Con significatività regionale
Provincia di Brescia					
2003	47	11	1.000	1.000	1.232
2002	47	13	1.000	1.000	1.136
2001	46	12	995	1.000	1.123
Totale Lombardia					
2003	360	98	7.879	8.000	8.000
2002	346	101	7.997	8.000	8.000
2001	342	105	7.899	7.800	7.800

Fonti: Blangiardo G. C., 2004, Blangiardo G. C., 2003a, Blangiardo G. C., 2002.

1. La presenza straniera nella provincia di Brescia

di Alessio Menonna

1.1 Gli aspetti quantitativi

In questo primo paragrafo si vogliono fornire le principali informazioni sull'evoluzione e la composizione quantitativa del contingente straniero a vario titolo presente in provincia di Brescia. Incrociando i dati d'indagine sulla titolarità della presenza con quelli sull'iscrizione in anagrafe, relativamente allo statuto del soggiorno si è potuta infatti operare una classificazione in tre sottogruppi: i *residenti*, gli *irregolari* ed i *regolari non residenti*. Quest'ultimi formano quel complesso di soggetti che risultano regolarmente presenti rispetto al soggiorno, ma non iscritti all'anagrafe di alcun comune della provincia. Mentre i *regolari* evidenziano una condizione formale di stabilità sul territorio, gli *irregolari*, al contrario, formano il gruppo contraddistinto dalla più alta precarietà. Come si potrà immaginare, i *regolari non residenti* si collocano in una situazione di "semi-stabilità", intermedia tra i due gruppi.

Tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2003 la popolazione *residente* proveniente da paesi a forte pressione migratoria risulta essere aumentata di oltre 10 mila unità – ovvero di più di un quarto in termini relativi. Tale crescita si è concentrata per quasi il 90% negli ultimi dodici mesi, portando il contingente totale residente a 56,8 mila unità. Diforme è stata l'evoluzione degli altri due sottogruppi. Gli *irregolari* sono aumentati velocemente nel 2001, e ancor più velocemente sono poi diminuiti tra l'inizio dell'anno 2002 e la metà del 2003, a seguito alle possibilità legislative offerte dalla legge "Bossi-Fini". Considerando la variante media di stima, a partire da un valore di 10,6 mila unità al 1° gennaio 2001, esso si è quasi raddoppiato ad inizio 2002, per poi scendere al 1° luglio dell'anno successivo a circa 6,3 mila unità.

I *regolari non residenti*, infine, raccolgono indubbiamente molti regolarizzati e segnano la più netta crescita, stimabile nell'ordine del 160 per cento in due anni e mezzo, e addirittura del 100 per cento solamente negli ultimi diciotto mesi. Tale contingente supera, così, in numerosità quello degli irregolari: se il rapporto tra il sottogruppo in oggetto e quest'ultimi era di due a sette al 1° gennaio 2002, dopo la regolarizzazione tale rapporto è ora di cinque a tre a favore dei regolari non residenti.

Al 1° luglio 2003 la provincia di Brescia conserva il secondo posto nella graduatoria per numerosità della presenza straniera in regione, con una quota del 12,9% sul totale della Lombardia, leggermente superiore a quella d'inizio 2001 ma nettamente inferiore a quella di dodici mesi dopo. La vicina provincia di Bergamo, al terzo posto in graduatoria, diminuisce così il suo svantaggio quantitativo, con meno di 14 mila unità in meno al 1° luglio 2003 a fronte delle oltre 22 mila d'inizio 2001.

Considerando i soli irregolari si nota, viceversa, una diminuzione d'incidenza sul totale regionale tra il 2002 e il 2003. È da notare come differente sia il comportamento reciproco delle due province in parola riguardo alla sola componente irregolare. A partire da una distanza numerica di 2 mila unità irregolari in più a Brescia rispetto a Bergamo nel 2001, tale *gap* è passato a quasi 10 mila nel 2002, per poi ridiscendere a 2,5 nel 2003. L'incidenza nel bresciano dell'irregolarità sul totale regionale inferiore è di quasi tre punti percentuali inferiore rispetto all'incidenza provinciale della presenza *tout-court*. Con 13 mila persone senza valido documento di permanenza sul suolo italiano *in meno* rispetto alle 19,3 mila d'inizio 2002, in termini relativi solamente la provincia di Como è stata interessata da un simile calo dell'irregolarità tra il 1° gennaio 2002 ed il 1° luglio 2003, mentre in termini assoluti solo la ben più grande provincia di Milano ha registrato una diminuzione di maggiore entità.

Tabella 1.1 - Stima degli stranieri provenienti dai Pvs o dall'Est Europa presenti in provincia di Brescia. Anni 2001-2002, valori in migliaia

<i>Tipologia della presenza</i>	<i>1.1.2001</i>	<i>1.1.2002</i>
Residenti	45,3	46,7
Regolari non residenti	4,2	5,5
Irregolari	10,6	19,3
<i>Totale</i>	<i>60,1</i>	<i>71,4</i>

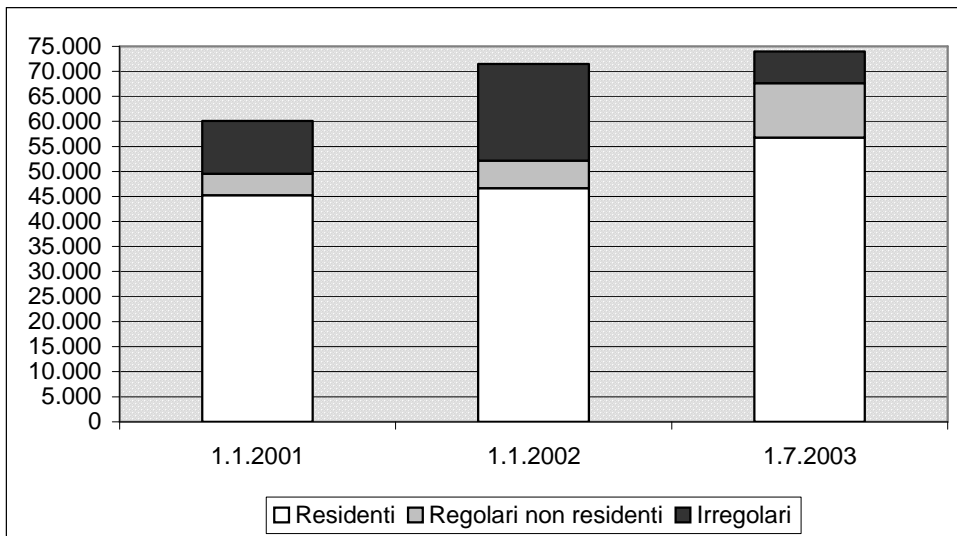
Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 1.2 - Stima degli stranieri provenienti dai Pvs o dall'Est Europa presenti in provincia di Brescia. Anno 2003

	<i>Al 1.7.2003</i>		
	<i>Minimo</i>	<i>Medio</i>	<i>Massimo</i>
	<i>Valori assoluti (migliaia)</i>		
Residenti		56,8	
Regolari ma non residenti		10,9	
Irregolari rispetto soggiorno	5,1	6,3	7,5
<i>Totale</i>	<i>72,8</i>	<i>74,0</i>	<i>75,2</i>

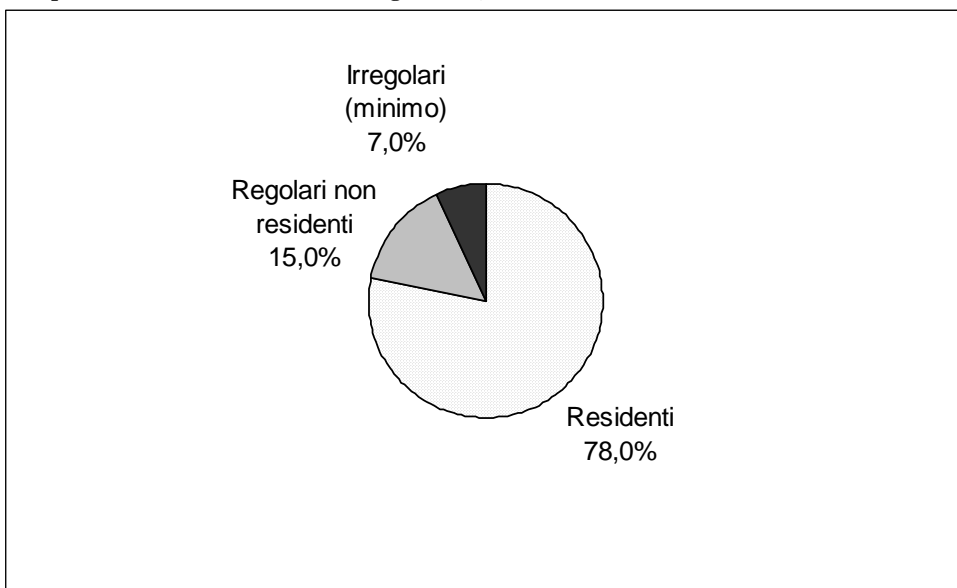
Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Figura 1.1 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia per tipologia della presenza (variante media) alle date 1° gennaio 2001, 1° gennaio 2002 e 1° luglio 2003



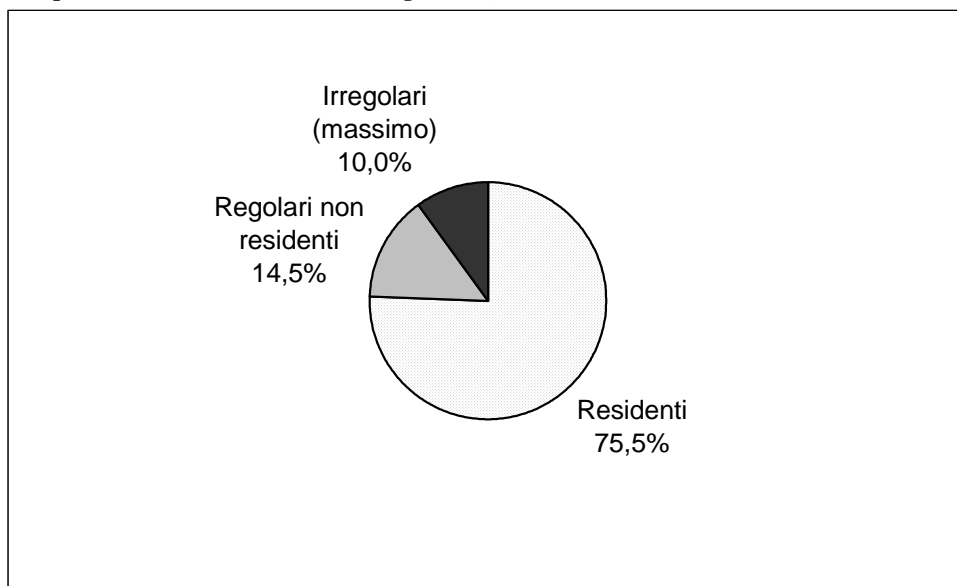
Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Figura 1.2a - Composizione percentuale degli stranieri presenti secondo la tipologia di presenza nella provincia di Brescia. Stima al 1° luglio 2003, variante di minimo



Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Figura 1.2b - Composizione percentuale degli stranieri presenti secondo la tipologia di presenza nella provincia di Brescia. Stime al 1° luglio 2003, variante di massimo



Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 1.3 - Stima degli stranieri provenienti dai Pvs o dall'Est Europa presenti in Lombardia per provincia, alle date 1° gennaio 2001, 1° gennaio 2002 e 1° luglio 2003

	<i>Totale presenze al</i>			<i>di cui irregolari al</i>		
	<i>1.1.2001</i>	<i>1.1.2002</i>	<i>1.7.2003</i>	<i>1.1.2001</i>	<i>1.1.2002</i>	<i>1.7.2003</i>
Milano	218,4	238,2	293,4	48,1	84,2	40,1
Brescia	60,1	71,4	74,0	10,6	19,3	6,3
Bergamo	38,8	41,2	50,3	8,6	9,7	3,8
Varese	22,2	25,9	34,2	3,9	6,5	2,5
Mantova	16,7	17,8	22,8	2,5	3,4	1,7
Como	16,1	18,9	19,7	3,1	5,6	1,5
Cremona	13,2	15,6	17,5	2,4	4,7	1,4
Pavia	14,8	14,9	17,4	3,9	4,4	2,0
Lecco	10,5	12,3	14,0	1,8	3,1	1,3
Lodi	6,8	7,7	10,7	1,6	1,9	0,8
Sondrio	2,5	2,9	3,4	0,6	0,7	0,4
Totale	419,8	467,4	557,3	87,1	143,6	61,9

1.2 Il panorama delle provenienze

In questa seconda sezione si vuole fornire un panorama sintetico delle cittadinanze e delle differenti macro-aree geografiche rappresentate in provincia di Brescia. Al 1° luglio 2003 forte incidenza sul territorio bresciano hanno le nazionalità africane e, in secondo luogo, est-europee ed asiatiche. Residuale, in termini quantitativi, risulta (ancora) l'aggregato di provenienza latinoamericana.

Nella ricostruzione della serie storica a partire dal 1° gennaio 2001, sono soprattutto gli "africani del Centro-sud"⁴ – *in primis* senegalesi, ghanesi e nigeriani – ad essere sovrarappresentati rispetto ai totali regionali, pur aumentando nel tempo meno di qualunque altro sottogruppo, latinoamericani *inclusi*, nordafricani *esclusi*, sia in termini relativi, sia in termini assoluti. Il totale dell'incidenza africana scende così da poco meno del 50 per cento a poco più del 40, in interessante parallelismo con l'accresciuta quota degli altri macro-gruppi continentali, meno inseriti nei "classici" lavori industriali del bresciano ma più associati ad attività di cura ed assistenza.

Il panorama della trasformazione nella composizione dell'immigrazione in provincia di Brescia, si completa così con il sorpasso numerico nelle presenze del gruppo asiatico rispetto ai due gruppi africani del Nord e del Centro-Sud disgiuntamente considerati e con il rafforzamento del primo posto in graduatoria degli est-europei tra le cinque macro-aree d'analisi esaminate. Al 1° luglio 2003, quest'ultimi sono 22,5 mila circa contro i 16,2 mila di trenta mesi prima; gli asiatici – aumentati di oltre il 40 per cento – sono 18,2 mila; i nordafricani sono 15,3 mila e gli africani del Centro-sud poco meno; infine, pur registrando il maggior incremento relativo a partire dal 1° gennaio 2001, gli asiatici sono nettamente al di sotto delle 4 mila unità.

Scendendo ad analizzare il dettaglio delle singole cittadinanze, troviamo nettamente al primo posto per numerosità il contingente marocchino. Al 1° luglio 2003 esso è sceso al di sotto delle 10 mila unità dopo il picco superiore alle 11 mila del 1° gennaio 2002. I cittadini del Marocco rappresentano comunque ancora i due terzi dell'immigrazione dai paesi nordafricani in provincia di Brescia.

Dietro al gruppo marocchino, tra le 6,3 mila unità abbondanti e le 6,5 troviamo i collettivi albanese, pakistano e senegalese, capifila, in termini di numerosità per nazioni, dell'immigrazione est-europea, asiatica e dell'Africa del Centro-sud. Di tali immigrazioni continentali o "semi-continentali", essi rappresentano, rispettivamente, quote del 29%, del 35% e del 44%. Pakistani e senegalesi risultano, peraltro, fortemente sovrarappresentati nella realtà bresciana rispetto al complesso della regione lombarda. Ben 6.400 delle 14.450 presenze pakistane in Lombardia sono concentrate in provincia di Brescia, che supera di poco in numerosità il forte distretto amministrativo di Milano – meno di 5 mila persone di nazionalità pakistana – e di gran lunga tutte le altre province.

Qualche cenno di commento meritano ancora gli altri due gruppi nazionali appena menzionati. Gli albanesi registrano una netta diminuzione di oltre 2 mila unità presenti dal 1° gennaio 2002 al 1° luglio 2003, mentre i senegalesi, con la terza variazione positiva in termini assoluti, rafforzano la propria concentrazione sul territorio bre-

⁴ Gli "africani del Centro-sud" nel testo e nelle tabelle sono indicati anche con la dizione "altri africani". Per le nostre elaborazioni, l'"Africa del Nord" comprende Marocco, Egitto, Tunisia, Algeria e Libia; l'"Africa del Centro-sud" comprende, invece, tutti gli altri stati del continente.

sciano. Per qualche centinaio o decina di unità, solo la provincia di Bergamo e la ben più grande provincia di Milano accolgono un numero superiore di persone con tale cittadinanza presenti sul proprio territorio.

Dietro il Marocco e dopo questo primo terzetto troviamo i gruppi di nazionalità rumena, indiana e ghanese. Ognuno di essi ha un numero di cittadini compreso tra le 4 mila e le 4,7 mila unità in provincia di Brescia. Tali collettivi rappresentano, inoltre, i secondi gruppi nazionali più numerosi nelle rispettive macro-aree geografiche e politiche di riferimento, nello stesso ordine del precedente terzetto e con incidenze rispettivamente del 21%, del 24% e del 28%. Con 10,4 mila presenze complessive, dunque, senegalesi e ghanesi rappresentano assieme quasi i tre quarti dell'immigrazione dall'Africa del Centro-sud, pakistani e indiani, con 10,8 mila unità, il 60 per cento dell'immigrazione asiatica, albanesi e rumeni, infine, con 11,1 mila unità, quasi metà dell'immigrazione dall'Europa dell'Est.

Differenziato è stato pure il movimento di popolazione: i rumeni presenti in provincia di Brescia sono cresciuti di oltre il 50 per cento dal 1° gennaio 2002 al 1° luglio 2003, mentre gli indiani hanno registrato un aumento più moderato e i ghanesi sono addirittura diminuiti di 700 unità. Nonostante ciò, Brescia risulta ancora la provincia *leader* in Lombardia nella presenza di immigrati provenienti dal Ghana e dall'India. Per i primi, addirittura, si contano quasi metà delle presenze complessive in regione, con un valore più che triplo rispetto alla vicina provincia di Bergamo che segue in graduatoria.

Rispetto al dato regionale, la forte presenza di cittadini della Bosnia-Erzegovina, della Nigeria, del Burkina Faso e della Moldavia rappresenta l'insieme delle altre particolarità locali nelle presenze per gruppi di nazionalità. Per i primi due stati si registra anche il *record* di presenze fra tutte le province lombarde. La Moldavia, insieme all'Ucraina, si configura invece come la "vera novità", in termini di aumento della presenza, rispetto al 2002.

Per quanto riguarda i moldavi non è neanche possibile un confronto temporale per la numerosità estremamente bassa nel 2002; per ogni ucraino presente al 1° gennaio 2002, se ne possono invece stimare quasi dieci al 1° luglio 2003. Il contingente ucraino si colloca così, con 3 mila unità circa, appena al di sotto di quello cinese, che segue a sua volta il già menzionato collettivo ghanese. Sopra le 2,5 mila unità troviamo anche Egitto e Jugoslavia; appena al di sotto delle 2 mila la Tunisia e la già citata Nigeria; a ridosso delle mille Sri Lanka, Moldavia, Bangladesh e Bosnia-Erzegovina. Il Burkina Faso, con 500 unità sul territorio, precede comunque Perù ed Ecuador, i quali mostrano concentrazioni non superiori, rispettivamente, all'1 e al 2 per cento sul totale regionale.

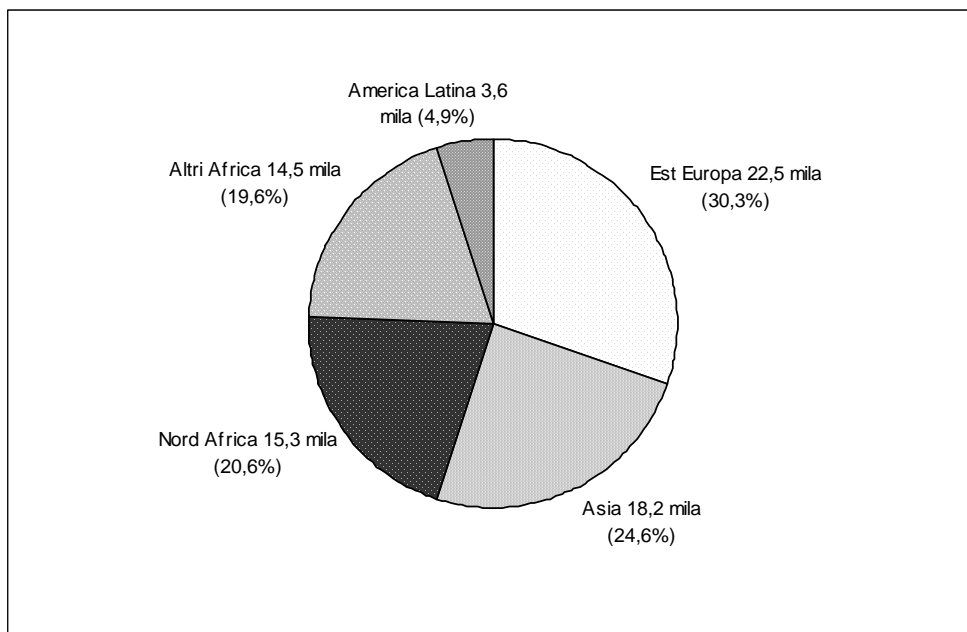
Tabella 1.4 - Stima del numero di stranieri presenti in provincia di Brescia secondo la provenienza. Variante media alle date 1° gennaio 2001, 1° gennaio 2002 e 1° luglio 2003

	<i>Est Europa</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Asia</i>	<i>Totale^(a)</i>
<i>1.1.2001</i>						
Residenti	11,6	11,3	10,1	1,9	10,4	45,3
<i>Totale</i>	<i>16,2</i>	<i>14,8</i>	<i>13,8</i>	<i>2,5</i>	<i>12,7</i>	<i>60,1</i>
<i>1.1.2002</i>						
Residenti	12,0	11,6	10,1	1,9	11,0	46,7
<i>Totale</i>	<i>20,7</i>	<i>16,9</i>	<i>14,5</i>	<i>3,5</i>	<i>15,8</i>	<i>71,4</i>
<i>1.7.2003</i>						
Residenti	16,1	12,2	11,2	2,6	14,6	56,8
<i>Totale</i>	<i>22,5</i>	<i>15,3</i>	<i>14,5</i>	<i>3,6</i>	<i>18,2</i>	<i>74,0</i>

(a) Il totale risente degli arrotondamenti sui dati parziali.

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Figura 1.3 - Stranieri presenti per grandi aree di provenienza al 1° luglio 2003 in provincia di Brescia. Variante media



Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 1.5 - Variazione del numero di presenze in provincia di Brescia dal 1° gennaio 2002 al 1° luglio 2003. Variante media, valori in migliaia

<i>Area di provenienza</i>	<i>Residenti</i>	<i>Non residenti</i>	<i>Totale^(a)</i>
Est Europa	+4,1	-2,4	+1,7
Nord Africa	+0,7	-2,3	-1,7
Altri Africa	+1,1	-1,1	+0,1
America Latina	+0,7	-0,6	+0,1
Asia	+3,5	-1,2	+2,3
<i>Totale</i>	<i>+10,1</i>	<i>-7,6</i>	<i>+2,6</i>

(a) I totali risentono degli arrotondamenti sui dati parziali.

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

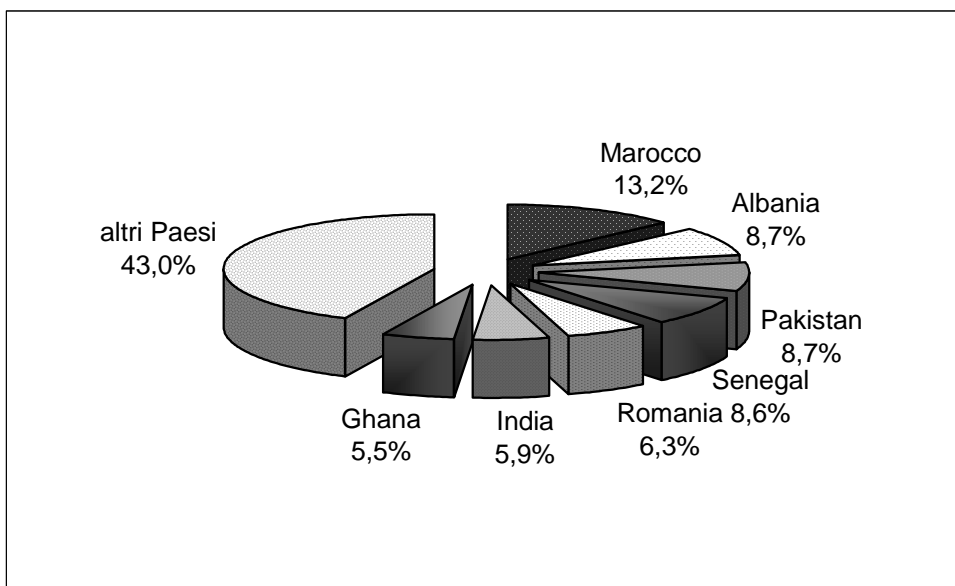
Tabella 1.6 - Stima del numero di stranieri presenti nella provincia di Brescia al 1° luglio 2003 secondo il Paese di provenienza. Variante media, arrotondamento a 10 unità

<i>Principali Paesi di provenienza</i>	<i>Residenti</i>	<i>Non residenti</i>	<i>Totale^(a)</i>
Marocco	7.950	1.830	9.770
Albania	4.790	1.680	6.470
Pakistan	5.130	1.280	6.410
Senegal	4.820	1.560	6.380
Romania	3.070	1.610	4.680
India	3.600	790	4.390
Ghana	3.230	830	4.060
Cina	2.770	760	3.530
Ucraina	2.000	990	2.980
Egitto	2.210	630	2.840
Iugoslavia	1.930	600	2.540
Tunisia	1.490	410	1.900
Nigeria	1.250	400	1.650
Sri Lanka	910	260	1.160
Moldavia	810	310	1.120
Bangladesh	910	190	1.100
Bosnia-Erzegovina	740	210	950
Filippine	720	180	900
Croazia	660	190	840
Brasile	600	210	800
<i>Totale primi 20 Paesi</i>	<i>49.570</i>	<i>16.800</i>	<i>64.470</i>
% sul totale Pvs e Est Europa	87,3	86,6	87,1

(a) Il totale risente degli arrotondamenti sui dati parziali.

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Figura 1.4 - Principali cittadinanze presenti secondo la variante media al 1° luglio 2003 in provincia di Brescia



Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

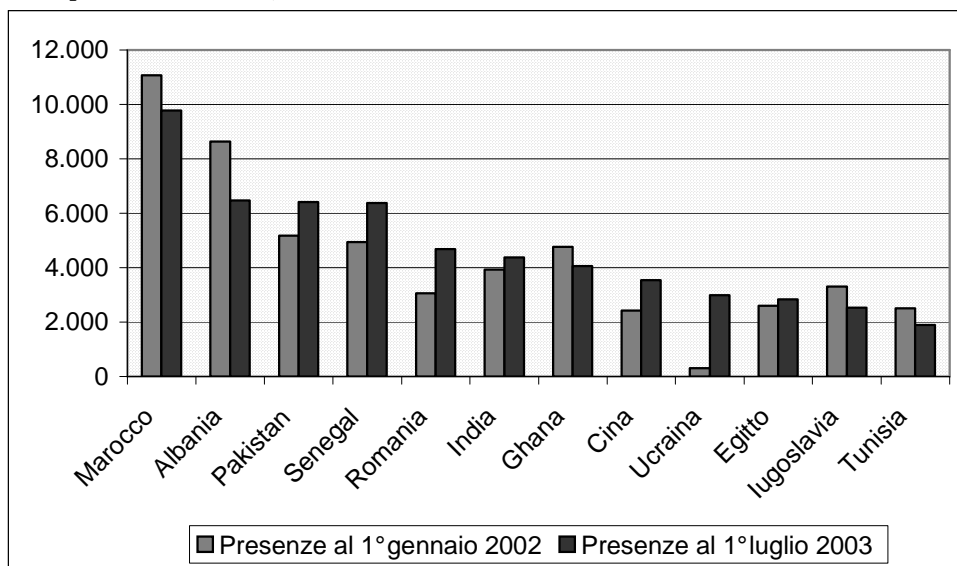
Tabella 1.7 - Principali variazioni assolute positive (con corrispondente variazione percentuale) del numero di presenze dal 1° gennaio 2002 al 1° luglio 2003 nella provincia di Brescia. Variante media, arrotondamento a 10 unità

Paese di provenienza ^(a)	Variazione	
	Assoluta	Percentuale
Ucraina	+2.670	+844,5
Romania	+1.620	+53,1
Senegal	+1.430	+29,0
Pakistan	+1.230	+23,8
Cina	+1.110	+45,8
India	+450	+11,6
Egitto	+240	+9,1
Russia	+240	+60,1
Polonia	+190	+32,3
Perù	+120	+31,5

(a) primi 10 Paesi per variazione assoluta. A fronte di numerosità estremamente basse al 1° gennaio 2002, *Moldavia* ed *Ecuador* contano al 1° luglio 2003 rispettivamente 1.120 e 210 cittadini sul territorio della provincia di Brescia. Non essendo stata quantificata la loro presenza nel 2002, tuttavia, non è possibile fornire dati sulla variazione assoluta e percentuale.

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 1.8 - Evoluzione temporale dal 1° gennaio 2002 al 1° luglio 2003 per le principali cittadinanze. provincia di Brescia, variante media



Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

1.3 L'irregolarità

In questa sezione si discuterà il fenomeno dell'irregolarità nel permesso di soggiorno. Comune a tutte e cinque le macro-aree considerate è stata l'evoluzione dei rispettivi tassi di irregolarità: a partire da differenti livelli al 1° gennaio 2001, tali valori sono comunque sempre saliti al 1° gennaio 2002 (tra i 4 e 19 punti in più) e poi ridiscesi ancora più velocemente al 1° luglio 2003 (fra i 14 e i 28 punti in meno). In questa combinazione di eventi hanno giocato senz'altro un ruolo cruciale le aspettative e la susseguente possibilità di regolarizzazione offerta dall'approvazione della cosiddetta "Legge Bossi-Fini"⁵.

Il tasso di irregolarità totale in provincia di Brescia è stato di 18 stranieri irregolari ogni cento presenti al 1° gennaio 2001, di 27 ogni cento dodici mesi dopo e di 9 ogni cento al 1° luglio 2003⁶. Ad ogni rilevazione gli est-europei hanno registrato i valori massimi, mentre gli asiatici quelli minimi. I primi sono passati da 23 irregolari ogni 100 al 1° gennaio 2001, a 38 ogni cento al 1° gennaio 2002, fino al valore di 10 ogni cento alla data dell'ultima rilevazione, mentre il tasso di irregolarità asiatico ha toccato, invece, i ben più bassi valori, rispettivamente, di 12, 21 e 7 irregolari ogni cento presenti nel 2001, 2002 e 2003. A quest'ultima data sono tuttavia proprio gli est-europei a registrare di gran lunga la maggior diminuzione di irregolari in termini assoluti e percentuali, con oltre 5,5 mila unità in meno secondo la variante media, pari ad oltre il 70 per cento delle presenze senza regolare documento di permanenza sul

⁵ Cfr. a riguardo Blangiardo G. C., 2004: 40-41.

⁶ Dando per acquisita la regolarità per tutti coloro ancora in fase di regolarizzazione a tale data.

territorio italiano al 1° gennaio 2002. E, a parte il piccolo contingente di latinoamericani, sempre al 1° luglio 2003 sono invece gli asiatici a registrare la più bassa diminuzione sia in termini assoluti, sia in termini relativi, con una riduzione dell'irregolarità di circa 2 mila unità, pari al 62,4% del valore al 1° gennaio 2002.

Per completare il quadro dinamico dell'irregolarità nel bresciano, nei diciotto mesi antecedenti al 1° luglio 2003, nordafricani e africani del Centro-sud diminuiscono, rispettivamente, di 2,4 e 2,2 mila unità, ovvero del 69,3% e del 62,5% rispetto al 1° gennaio 2002. Considerando anche la diminuzione del meno numeroso contingente latinoamericano, al 1° luglio 2003 risultano dunque presenti 6,3 mila irregolari sul territorio bresciano. Di essi ben 2,3 mila provengono dall'Est Europa, mentre 1,3 mila, 1,2 mila e 1,1 mila hanno cittadinanza, rispettivamente, in uno dei paesi dell'Africa del Centro-sud, in Asia e in uno dei paesi dell'Africa del Nord. Con meno di 400 unità, la presenza irregolare latinoamericana è comunque in proporzione più incidente sul totale provinciale rispetto alla presenza regolare.

Considerando le prime dieci singole cittadinanze per numero di irregolari, si possono stimare circa 2 mila unità irregolari tra rumeni, marocchini e senegalesi, poco più di 500 tra gli albanesi, poco più di 400 tra i pachistani e circa 1,2-1,7 mila tra ucraini, indiani, iugoslavi e cinesi.

Nel lasso di tempo fra il 1° gennaio 2002 e il 1° luglio 2003, tra le principali cittadinanze presenti si nota comunque una diminuzione generalizzata dei tassi d'irregolarità, con punte di massimo per l'Albania e di minimo per il Senegal. Il tasso d'irregolarità albanese scende, infatti, di oltre l'80 per cento fino ad un numero di 8 irregolari ogni cento presenti; quello senegalese diminuisce, invece, di meno del 60 per cento, attestandosi, nel 2003, su di un valore di 10 irregolari ogni cento presenti.

A parte egiziani ed ucraini i quali registrano diminuzioni nell'ordine, rispettivamente, del 73 e del 76 per cento, tutti gli altri principali gruppi nazionali segnano flessioni nei tassi d'irregolarità comprese tra il 62 e il 70 per cento. Proprio gli ucraini, insieme ai rumeni, migliorano così la propria situazione del 2002 di gruppi nazionali nel complesso fortemente irregolari. A partire dagli altissimi tassi di 46 e 49 irregolari ogni cento presenti al 1° gennaio 2002, i due collettivi in parola scendono a più modesti livelli di 11 e 15 persone senza regolare permesso alla permanenza sul territorio italiano ogni cento presenti.

Nonostante meno nette diminuzioni negli ultimi diciotto mesi, con valori di 7 persone irregolari ogni cento presenti al 1° luglio 2003, i gruppi asiatici di indiani, pakistani e bangladeshi registrano invece tra i più bassi tassi d'irregolarità per queste nazionalità considerando tutte le province lombarde.

Tabella 1.9 - Stranieri irregolarmente presenti nella provincia di Brescia secondo l'area di provenienza. Tassi per cento presenti, variante media alle date 1° gennaio 2001, 1° gennaio 2002 e 1° luglio 2003

<i>Provenienza</i>	<i>1.1.2001</i>	<i>1.1.2002</i>	<i>1.7.2003</i>
Est Europa	23	38	10
Asia	12	21	7
Nord Africa	15	21	7
Altri Africa	20	24	9
America Latina	16	35	10
<i>Totale</i>	<i>18</i>	<i>27</i>	<i>9</i>

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 1.10 - Stranieri irregolarmente presenti nella provincia di Brescia al 1° luglio 2003 per area di provenienza (arrotondamento a 10 unità)

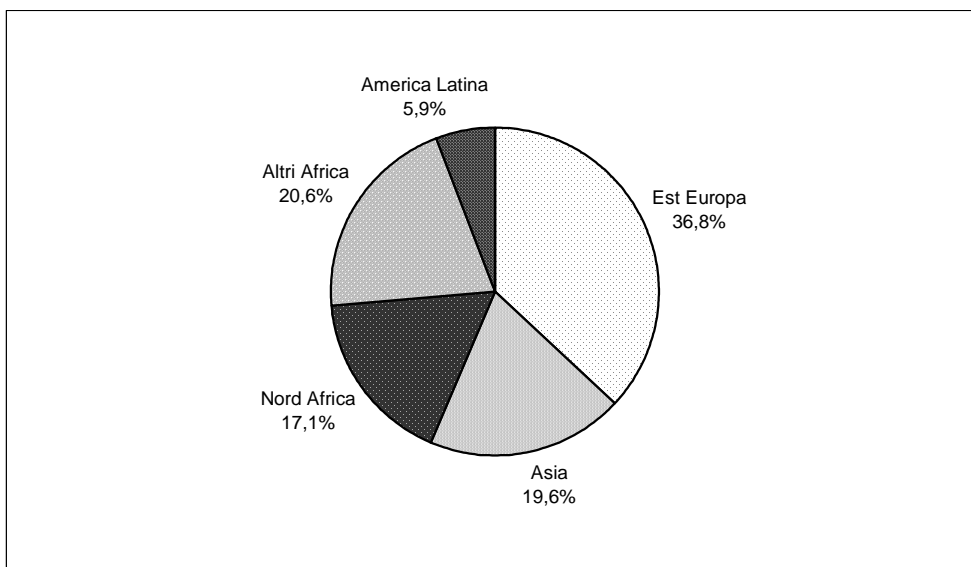
<i>Provenienza</i>	<i>Variante di stima</i>			<i>Variazione 2002-2003^(a)</i>	
	<i>Minima</i>	<i>Massima</i>	<i>Media</i>	<i>Assoluta</i>	<i>Percentuale</i>
Est Europa	1.960	2.680	2.320	-5.520	-70,4
Asia	980	1.500	1.240	-2.050	-62,4
Nord Africa	840	1.310	1.080	-2.430	-69,3
Altri Africa	1.070	1.530	1.300	-2.170	-62,5
America Latina	240	500	370	-850	-69,5
<i>Totale^(b)</i>	<i>5.100</i>	<i>7.510</i>	<i>6.300</i>	<i>-13.020</i>	<i>-67,4</i>

(a) Su variante media.

(b) Il totale risente degli arrotondamenti sui dati parziali.

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Figura 1.5 - Composizione percentuale degli stranieri irregolarmente presenti nella provincia di Brescia al 1° luglio 2003 per area di provenienza secondo la variante media



Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 1.11 - Stranieri irregolarmente presenti nella provincia di Brescia al 1° luglio 2003 secondo il Paese di provenienza. Tassi per 100 presenti

<i>Principali Paesi di provenienza</i>	<i>Stime di minimo e di massimo</i>		<i>Stime secondo la variante media</i>		
	<i>Al 1.7.2003</i>		<i>Anno 2002</i>	<i>Anno 2003</i>	<i>Variazione % 2002-2003</i>
	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>			
Marocco	5	8	18	7	-62,6
Albania	7	10	40	8	-80,2
Pakistan	5	8	18	7	-62,8
Senegal	8	11	23	10	-58,3
Romania	13	16	49	15	-69,7
India	5	8	19	7	-65,1
Ghana	6	9	21	8	-62,5
Cina	5	8	21	7	-68,0
Ucraina	10	12	46	11	-75,9
Egitto	5	8	25	7	-72,7

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

2. Caratteristiche strutturali ed aspetti differenziali della popolazione presente

di Marta Blangiardo

2.1 Le caratteristiche strutturali (genere, età, religione, istruzione)

In questo primo paragrafo si presentano gli aspetti relativi alla struttura demografica degli immigrati presenti in provincia di Brescia. In particolare, si pone l'attenzione sulla distribuzione per genere, età, religione e titolo di studio.

Il genere evidenzia una prevalenza maschile, con un picco nel 2002, che raggiunge il 63,7, per scendere appena al di sotto del 60 per cento nel corso del 2003. La specifica per grandi aree mostra il disequilibrio in favore della componente maschile con l'eccezione dell'America Latina, dove poco meno di 7 stranieri su 10 appartengono al genere femminile.

La distribuzione dell'età mostra che circa la metà degli stranieri hanno tra i 30 e i 39 anni in tutti gli anni considerati. Nel 2003 poco più di uno straniero su cinque ha più di 40 anni, a fronte del 28 per cento degli "under 30". Scendendo nei particolari delle singole aree, il quadro non si discosta molto da quello generale: ai due estremi i latinoamericani nel 34% dei casi hanno meno di 30 anni, mentre un asiatico su quattro ha più di 40 anni.

La religione dichiarata dal contingente degli stranieri nella provincia di Brescia nel biennio 2001-2002 evidenzia una prevalenza dell'islamismo in più della metà dei casi, a fronte di meno del 20 per cento per il cattolicesimo. Nel 2003 la quota di cattolici sale al 23% e quella di musulmani scende al 48%; la percentuale di chi professa altre religioni cristiane diverse dal cattolicesimo si aggira intorno al 15 per cento, mentre è pari al 10,1% per le religioni non cristiane diverse dall'islamismo. Le grandi aree di provenienza mettono in luce notevoli differenziazioni: i nordafricani nella pressoché totalità dei casi sono musulmani, mentre il 70% dei latinoamericani si dichiara cattolico e uno su cinque professa religioni cristiane diverse dal cattolicesimo, quota che sale al 36,2% per gli est-europei. Tra gli asiatici infine circa uno su tre professa religioni non cristiane diverse dall'islamismo e il 10% si dichiara ateo.

Il titolo di studio degli immigrati mostra che la maggioranza ha terminato la scuola dell'obbligo in tutti gli anni considerati, mentre la quota di diplomati alla scuola superiore si aggira intorno al 30 per cento nei tre anni. La quota di "senza titolo" sale nel triennio, passando dall'11% del 2001 al 18% del 2003 e parallelamente si dimezza quella dei laureati passando dal 2002 al 2003. Il titolo effettivamente riconosciuto (dato presente dal 2002) mostra una netta superiorità dei bassi gradi di istruzione, con il 53,5% senza titolo nel 2002, quota che scende al 39,3% nel 2003.

In quest'ultimo anno si osservano alcune differenze importanti: la quota di diplomati alla scuola superiore si mantiene all'incirca intorno al 33 per cento, scendendo al di sotto del 30% per il solo contingente asiatico e raggiungendo poco meno del 50% per i latino americani. La quota di "senza titolo" è pari al 26% per gli "altri africani", mentre è minima pari a 5% per i latinoamericani. D'altro canto la percentuale di laureati raggiunge il 9% per i nordafricani e scende al 2,4% per i latinoamericani.

Il titolo di studio riconosciuto infine mostra quote di "senza titolo" molto più elevate: il contingente nordafricano è quello con la percentuale più bassa pari al 30%, che invece è circa il 50% per gli asiatici. I laureati raggiungono al massimo il 5% tra gli est-europei ed è molto consistente la percentuale di chi non sa rispondere, che varia tra i 30% degli asiatici e il 50% dei latinoamericani.

Tabella 2.1 - Serie storica degli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il genere (valori percentuali)

<i>Genere</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
Maschi	61,2	63,7
Femmine	38,8	36,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.2 - Stranieri presenti al 2003 nella provincia di Brescia classificati secondo la provenienza ed il genere (valori percentuali)

<i>Grandi aree di provenienza</i>	<i>Maschio</i>	<i>Femmina</i>	<i>Totale</i>
Est Europa	53,2	46,8	100,0
Asia	58,2	41,8	100,0
Nord Africa	67,0	33,0	100,0
Altri Africa	65,4	34,6	100,0
America Latina	31,7	68,3	100,0
Totale	59,7	40,3	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.3 - Serie storica degli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo l'età (valori percentuali)

<i>Età</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
<30 anni	27,4	32,9
30-39 anni	51,9	49,8
>40 anni	20,8	17,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.4 - Stranieri presenti al 2003 nella provincia di Brescia classificati secondo la provenienza e l'età (valori percentuali)

<i>Età</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
<30 anni	30,9	27,0	22,9	28,3	34,1	27,6
30-39 anni	49,0	49,6	56,5	50,0	53,7	51,3
>40 anni	20,1	23,4	20,6	21,7	12,2	21,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.5 - Serie storica degli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo la religione (valori percentuali)

<i>Religione</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
Cattolica	16,7	19,3
Musulmana	51,5	59,9
Altre cristiane	18,6	9,0
Altre	13,1	10,0
Nessuna	..	1,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.6 - Stranieri presenti al 2003 nella provincia di Brescia classificati secondo la provenienza e la religione (valori percentuali)

<i>Religione</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Cattolica	39,4	13,0	..	30,3	69,0	23,0
Musulmana	17,1	36,8	99,1	51,1	..	47,8
Altre cristiane	36,2	4,5	..	16,0	19,0	14,6
Altra	1,2	35,2	..	2,6	9,5	10,1
Nessuna	6,1	10,5	0,9	..	2,4	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.7 - Serie storica degli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il grado d'istruzione dichiarato (valori percentuali)

<i>Istruzione dichiarata</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
Nessuno	10,9	16,7
Scuola dell'obbligo terminata	46,9	38,8
Secondaria superiore	30,4	31,4
Laurea e simili	11,8	13,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.8 - Stranieri presenti al 2002 nella provincia di Brescia classificati secondo il grado d'istruzione riconosciuto (valori percentuali)

<i>Istruzione riconosciuta</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
Nessuno		53,5
Scuola dell'obbligo terminata	n.d.	30,7
Secondaria superiore		9,9
Laurea e simili		5,8
Totale		100,0

n.d.: dato non disponibile.

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.9 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo la provenienza e il grado d'istruzione dichiarato (valori percentuali)

<i>Titolo di studio conseguito</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Nessuno	12,4	22,3	15,2	25,9	4,9	18,3
Scuola dell'obbligo terminata	47,2	46,3	39,0	35,1	43,9	42,2
Secondaria superiore	31,6	27,3	36,8	33,3	48,8	32,8
Laurea e simili	8,8	4,1	9,0	5,7	2,4	6,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.10 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo la provenienza e il grado d'istruzione riconosciuto (valori percentuali)

<i>Titolo di studio riconosciuto</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Nessuno	30,1	50,5	29,6	48,0	40,0	39,3
Scuola dell'obbligo terminata	14,8	14,5	14,3	12,1	3,3	13,6
Secondaria superiore	3,9	3,5	6,6	3,5	6,7	4,5
Laurea e simili	4,8	1,0	2,0	1,0	..	2,2
Non sa	46,3	30,5	47,4	35,4	50,0	40,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

2.2 L'anzianità migratoria

In questa sezione si vuole puntare l'attenzione sull'anno di ingresso degli immigrati in territorio italiano, lombardo e bresciano, con particolare riguardo alla loro anzianità migratoria.

Gli ingressi in Italia mostrano che uno straniero su due presente nel territorio bresciano nel 2001 è giunto nel nostro Paese prima del 1996 ed ha più di 5 anni di anzianità, quota che scende a poco più di 4 su 10 per gli arrivi precedenti al 1997 relativamente a coloro i quali erano presenti nel 2002. D'altra parte la percentuale di ingressi nel corso dello stesso anno di rilevazione (di fatto nei primi sei mesi) si attesta intorno al 2,5% per entrambi gli anni. Il quadro degli arrivi in Lombardia e in provincia riconferma quanto evidenziato per l'Italia. In particolare, scendono leggermente gli in-

gressi anteriori al 1996-1997 per il biennio 2001-2002, mentre raddoppiano gli arrivi nel corso dell'ultimo anno.

Nel corso del 2003 si osserva che il triennio 1993-1995 è quello di maggior afflusso limitatamente all'Italia, mentre circa il 14 per cento è giunto nel nostro Paese prima del 1990 e solo l'1,1% nel corso del 2003. Le grandi aree mostrano abbastanza disomogeneità: i nordafricani sono il contingente giunto per primo sul territorio italiano, mentre gli asiatici in un caso su quattro sono arrivati nel triennio di maggiore afflusso. Gli est-europei in un caso su dieci sono giunti dopo il 2001, mentre un latinoamericano su cinque è arrivato nel 2000. Gli ingressi in Lombardia evidenziano uno slittamento del periodo di maggiore afflusso nel 2000, con un picco in corrispondenza degli "altri africani" (uno su cinque è giunto nel corso del 2000). D'altra parte le quote di arrivi prima del 1990 si dimezzano per gli asiatici e scendono ad un terzo per gli africani, mentre gli ingressi nel corso del 2003 subiscono incrementi con un massimo registrato per gli est-europei dove la quota più che raddoppia. Infine gli arrivi in provincia di Brescia confermano il 2000 come anno di maggior afflusso, anche se per est-europei e latinoamericani si registrano percentuali di ingressi uguali o maggiori nell'anno successivo. D'altra parte, come è ovvio, si assiste ad un ulteriore incremento degli arrivi nel 2003 e ad una costante diminuzione degli ingressi prima del 1990.

L'anzianità media si attesta intorno a 6 anni e mezzo per gli ingressi in Italia relativamente agli stranieri presenti in territorio bresciano nel 2001, mentre scende di un anno per l'anzianità della presenza in regione e si posiziona a poco più di 5 anni per l'anzianità della presenza in provincia. Per gli stranieri presenti nel 2002 si osserva uno slittamento delle anzianità di circa 6 mesi rispetto al 2001. Nel corso del 2003 l'anzianità della presenza in Italia mostra quote superiori alla media – che si aggira sui 7 anni – per asiatici e nordafricani, mentre scende a meno di 6 anni per est-europei e latinoamericani. L'anzianità della presenza in regione e in provincia si avvicinano maggiormente al dato registrato nel 2001 e si osserva la stessa graduatoria delle aree mostrata per l'anzianità della presenza in Italia.

Tabella 2.11 - Serie storica degli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo l'anno di arrivo in Italia (valori percentuali)

<i>Anno di arrivo in Italia</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
<1990	17,3	11,0
1990-1992	16,5	13,5
1993-1995	17,3	15,6
1996	5,9	5,6
1997	7,6	9,3
1998	12,6	11,0
1999	9,8	9,7
2000	10,3	12,2
2001	2,7	9,8
2002	--	2,4
Anzianità della presenza (media anni)	6,6	6,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.12 - Serie storica degli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo l'anno di arrivo in Lombardia (valori percentuali)

Anno di arrivo in Lombardia	2001	2002
<1990	9,6	3,9
1990-1992	15,7	11,5
1993-1995	15,5	12,8
1996	8,0	8,7
1997	9,5	8,8
1998	13,1	13,0
1999	10,0	9,3
2000	14,1	14,0
2001	4,5	13,5
2002	--	4,4
Anzianità della presenza (media anni)	5,5	5,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Tabella 2.13 - Serie storica degli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo l'anno di arrivo in provincia (valori percentuali)

Anno di arrivo in provincia	2001	2002
<1990	8,4	3,8
1990-1992	13,9	10,2
1993-1995	14,1	12,9
1996	8,4	8,0
1997	9,9	8,5
1998	14,9	14,3
1999	10,5	9,0
2000	14,8	13,8
2001	5,1	14,6
2002	--	5,0
Anzianità della presenza (media anni)	5,2	4,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Tabella 2.14 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo la provenienza e l'anno di arrivo in Italia (valori percentuali)

Grandi aree provenienza	< '90	'90- '92	'93- '95	'96	'97	'98	'99	'00	'01	'02	'03	Anz. media (anni)	Totale
Est Europa	4,0	6,8	14,1	6,4	9,2	8,8	10,8	15,7	13,3	10,0	0,8	5,5	100,0
Asia	15,7	8,5	26,2	7,7	4,8	8,5	6,9	7,3	7,7	6,0	0,8	8,0	100,0
Nord Africa	18,4	9,0	19,3	9,0	10,3	5,4	5,4	9,9	6,7	5,4	1,3	8,0	100,0
Altri Africa	17,7	8,2	17,7	6,5	7,8	8,2	7,4	11,7	8,2	5,6	0,9	7,6	100,0
Amer. Latina	7,5	2,5	20,0	5,0	10,0	5,0	2,5	20,0	17,5	5,0	5,0	5,8	100,0
Totale	13,5	7,9	19,4	7,3	8,1	7,7	7,5	11,5	9,4	6,8	1,1	7,2	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Tabella 2.15 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo la provenienza e l'anno di arrivo in Lombardia (valori percentuali)

<i>Grandi aree provenienza</i>	< '90	'90-'92	'93-'95	'96	'97	'98	'99	'00	'01	'02	'03	<i>Anz. media (anni)</i>	<i>Totale</i>
Est Europa	0,8	4,9	14,2	5,7	4,9	13,0	8,5	16,6	19,0	9,7	2,8	4,5	100,0
Asia	6,5	8,9	18,3	8,1	6,1	11,8	10,6	12,2	8,9	7,3	1,2	6,6	100,0
Nord Africa	6,3	10,8	12,6	7,6	10,3	13,0	9,0	13,9	6,7	8,1	1,8	6,2	100,0
Altri Africa	6,1	7,9	12,2	5,2	8,3	13,1	9,6	20,5	10,5	5,7	0,9	5,8	100,0
Amer. Latina	2,4	2,4	17,1	4,9	7,3	7,3	7,3	19,5	19,5	4,9	7,3	4,9	100,0
Totale	4,8	7,8	14,5	6,6	7,3	12,5	9,3	15,9	11,8	7,6	1,9	5,7	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.16 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo la provenienza e l'anno di arrivo in provincia (valori percentuali)

<i>Grandi aree provenienza</i>	< '90	'90-'92	'93-'95	'96	'97	'98	'99	'00	'01	'02	'03	<i>Anz. media (anni)</i>	<i>Totale</i>
Est Europa	0,8	4,0	10,5	4,5	7,7	11,7	9,3	17,8	19,8	10,9	2,8	4,3	100,0
Asia	6,3	7,1	16,3	7,9	5,4	13,3	10,4	12,9	10,0	7,5	2,9	6,2	100,0
Nord Africa	4,5	8,0	9,4	8,0	9,8	12,9	10,3	15,6	8,5	11,2	1,8	5,5	100,0
Altri Africa	4,3	7,0	11,3	4,8	8,3	11,3	10,4	22,6	11,7	5,7	2,6	5,3	100,0
Amer. Latina	2,7	2,7	8,1	5,4	8,1	2,7	..	27,0	29,7	5,4	8,1	4,2	100,0
Totale	3,9	6,3	11,8	6,2	7,8	12,0	9,7	17,6	13,3	8,7	2,8	5,3	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

2.3 La condizione lavorativa

In questa sezione si punta l'attenzione sulla condizione economica e lavorativa degli stranieri presenti nella provincia di Brescia.

La condizione lavorativa mostra una prevalenza dello stato di occupato regolarmente a tempo indeterminato in tutti gli anni considerati, con quote che superano leggermente il 40 per cento nel biennio 2001-2002 e scendono intorno al 36 per cento nel 2003. La quota di disoccupati si attesta al di sotto del 10 per cento, mentre la percentuale di inattivi dal 17% scende al 10% passando dal 2001 al 2002. Inoltre la condizione di autonomo regolare che nel 2001 impegnava circa l'8% degli stranieri, scende nel 2002 al 5,5%.

Nel corso del 2003 la quota di disoccupati rimane pressoché immutata rispetto a quella degli anni precedenti, mentre l'inattività si attesta intorno al 15 per cento. Circa il 15 per cento è impiegato regolarmente a tempo determinato, mentre il 9% è occupato in modo autonomo regolare. Particolarmente interessante è l'abbassamento, tra il 2002 e il 2003, delle percentuali di lavoratori irregolari (in modo stabile e non) presumibilmente a seguito del provvedimento di regolarizzazione. La specifica per grandi aree evidenzia che poco meno del 50 per cento degli "altri africani" lavora regolarmente a tempo indeterminato, quota che raggiunge il minimo, al di sotto di uno su quattro, per i latinoamericani. D'altra parte questi ultimi registrano la percentuale più elevata di occupati regolarmente part time, mentre gli asiatici detengono il primato

per il lavoro autonomo regolare, con circa il 15 per cento e anche per la quota di inattività che raggiunge il 21%.

Il reddito medio percepito mostra una discesa di circa 200€ dal 2001 al 2002. Relativamente al 2003 si attesta intorno ai 750€ con un picco massimo di 781€ in corrispondenza degli est-europei e minimo di circa 600€ per i latinoamericani.

Tabella 2.17 - Serie storica degli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo la condizione lavorativa prevalente (valori percentuali)

<i>Condizione lavorativa</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
Disoccupato	7,8	9,1
Studente	0,6	2,1
Casalinga	16,2	8,2
Occupato regolarmente tempo determinato/stagionale	7,3	8,6
Occupato regolarmente tempo parziale	2,7	2,0
Occupato regolarmente tempo indeterminato normale	41,6	44,7
Occupato irregolarmente stabile	8,2	8,2
Occupato irregolarmente precario	3,9	5,4
Lavoratore parasubordinato	1,8	3,5
Autonomo regolare	8,0	5,5
Autonomo irregolare	2,0	2,7
Totale	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.18 - Serie storica degli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il reddito medio percepito (valori in euro)

<i>Reddito medio mensile</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
Totale	985,6	738,3

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.19 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia nel 2003 classificati secondo la provenienza e la condizione lavorativa (valori percentuali)

<i>Condizione lavorativa</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Disoccupato	12,0	6,0	9,4	6,6	7,5	8,5
Studente	0,8	4,0	0,9	1,8	5,0	2,0
Casalinga	9,5	17,3	17,9	10,2	15,0	13,8
Occ. regolar. tempo determ./stagionale	14,1	15,3	12,9	15,5	15,0	14,5
Occupato regolarmente tempo parziale	7,5	6,0	4,0	6,6	20,0	6,6
Occ. regolar. tempo indetermin. normale	34,0	31,3	37,9	44,7	22,5	36,2
Occupato irregolare stabile	6,6	1,2	1,3	1,3	..	2,6
Occupato irregolare instabile	6,2	2,0	1,8	3,1	2,5	3,3
Occupato lavoro parasubordinato	1,2	2,0	0,9	1,3	5,0	1,5
Lavoratore autonomo regolare	7,9	14,9	11,2	1,3	7,5	8,9
Lavoratore autonomo non regolare	1,8	7,5	..	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.20 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia nel 2003 classificati secondo la provenienza e il reddito medio percepito (valori in euro)

<i>Reddito medio mensile netto da lavoro</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Totale	781,5	728,1	752,2	765,2	594,5	749,8

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

2.4 L'abitazione e la struttura familiare

In quest'ultimo paragrafo si vuole presentare la situazione abitativa e familiare degli stranieri in provincia di Brescia. In particolare si porrà l'attenzione su tali caratteri anche in relazione allo stato civile del contingente straniero, così da cogliere elementi di valutazione del potenziale livello d'integrazione.

La soluzione abitativa maggiormente sperimentata nel biennio 2001-2002 è quella privata con famiglia, che interessa più di 6 stranieri su 10; d'altra parte, quella privata in coabitazione con altri immigrati è vissuta da poco meno di 3 stranieri su 10 e circa il 5 per cento vive sul luogo di lavoro.

Nel 2003 il quadro generale si riconferma a grandi linee, evidenziando alcune dissimilarità nel dettaglio per grandi aree. In particolare, gli est europei sono l'unico contingente a trovarsi sotto la media, relativamente alla quota di abitazioni private con famiglia, mentre la percentuale più elevata appartiene ai latino americani. La soluzione privata in coabitazioni interessa 1 nord africano su 4 e un "altro africano" su 3, mentre scende a 1 su 5 per gli altri contingenti. La soluzione precaria si mantiene molto bassa e supera il 5% per il solo contingente est europeo, mentre il luogo di lavoro interessa circa 1 est europeo e un asiatico su 10.

Se si considera il titolo di godimento dell'abitazione per condizione di regolarità, si osserva che gli stranieri in possesso di carta di soggiorno sono i più stabili (circa 8 su 10 vivono in sistemazione privata soli o con famiglia), mentre la quota scende a poco meno del 70 per cento per i possessori di permesso di soggiorno e a circa 1 straniero su 4 tra gli irregolari. Viceversa la sistemazione privata in coabitazione vede un incremento passando dai possessori di carta di soggiorno, a quelli di permesso di soggiorno, agli irregolari (1 su 2). La sistemazione precaria supera il 10% per i soli irregolari, come pure l'abitazione sul luogo di lavoro.

Lo stato civile mostra un surplus di coniugati per entrambi i generi nel biennio 2001-2002, anche se per quello femminile le quote di coniugate si mantengono sempre superiori a quelle della componente maschile. Nel 2003 circa 6 donne su 10 sono coniugate a fronte di 5 uomini su 10, ma tra questi ultimi la quota di divorziati o separati è appena superiore al 3 per cento, contro l'8,4% delle donne. Le grandi aree evidenziano una maggioranza di coniugati con l'eccezione della componente est europea (2 celibi ogni 3 immigrati) e nord africana (53% di celibi a fronte del 43% di coniugati), mentre i latino americani nel 7% dei casi sono vedovi o divorziati. Tra le donne la maggioranza è coniugata eccezion fatta per il contingente latino americano dove più della metà è celibe, a fronte del 40 per cento di coniugate. Infine, est europee e altre africane mostrano quote superiori al 10% di divorziate o vedove.

La struttura familiare sperimentata dagli stranieri appare molto variegata: nel 2001 nel contingente maschile la percentuale più elevata è composta da chi vive in un nu-

cleo atipico, formato da amici o parenti, ma senza coniuge o convivente e figli, mentre tra le donne la quota più elevata è formata dal nucleo classico composto dai coniugi (o conviventi) e figli. Nel 2002 il quadro rimane pressoché lo stesso, ma aumenta la quota di nuclei classici per i maschi e che raggiunge quella di nuclei atipici.

Infine, nel 2003, nel contingente maschile circa il 63 per cento vive in un nucleo atipico tra i celibi, quota che scende al 36% per i coniugati, ma risale al 50 per cento circa per divorziati o vedovi. Inoltre, circa 1 celibe su 3 vive da solo, mentre poco meno della metà dei coniugati sperimentano un nucleo familiare classico. Tra le donne poco più di 4 su 10 nubili vivono da sole, a fronte del 47 per cento di chi vive in un nucleo atipico. Tra le coniugate più della metà vivono con coniuge o convivente e figli, mentre poco meno del 20 per cento vive solo con coniuge o convivente. Infine tra le divorziate o vedove circa 1 su 3 vive da sola, a fronte del 34% di chi vive in un nucleo atipico.

Tabella 2.21 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il titolo di godimento dell'alloggio (valori percentuali)

<i>Titolo di godimento</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
Sistemazione privata solo o con famiglia	61,3	63,0
Sistemazione privata in coabitazione	29,3	26,1
Sistemazione precaria	3,5	4,3
Centro d'accoglienza	2,0	1,1
Sul luogo di lavoro	3,9	5,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.22 - Titolo di godimento dell'attuale alloggio degli stranieri presenti nella provincia di Brescia nel 2003 classificati secondo l'area di provenienza (valori percentuali)

<i>Titolo di godimento</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>Amer. Latina</i>	<i>Totale</i>
Sistemazione privata solo o con famiglia	58,7	66,5	64,1	63,2	73,5	63,3
Sistemazione privata in coabitazione	20,9	19,6	25,4	32,5	20,6	24,4
Sistemazione precaria	5,5	4,6	3,8	1,4	2,9	3,9
Centro d'accoglienza	4,3	..	1,0	1,0	..	1,6
Sul luogo di lavoro	10,6	9,3	5,7	1,9	2,9	6,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Tabella 2.23 - Titolo di godimento dell'attuale alloggio degli stranieri presenti nella provincia di Brescia nel 2003 classificati secondo il possesso della carta o del permesso di soggiorno (valori percentuali)

<i>Titolo di godimento</i>	<i>Si, carta di soggiorno</i>	<i>Si, permesso di soggiorno</i>	<i>No</i>	<i>Totale</i>
Sistemazione privata da solo o con famiglia	83,5	68,9	25,3	64,3
Sistemazione privata in coabitazione	9,8	21,5	50,0	24,1
Sistemazione precaria	0,6	3,2	10,3	3,9
Centro d'accoglienza	0,6	0,7	1,4	0,8
Sul luogo di lavoro	5,5	5,7	13,0	6,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Tabella 2.24 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il genere e lo stato civile (valori percentuali)

<i>Stato civile</i>	<i>2001</i>		<i>2002</i>	
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>
Celibe	42,1	25,8	42,4	36,1
Coniugato	55,4	65,7	56,4	56,4
Altro	2,5	8,5	1,2	7,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Tabella 2.25 - Stranieri presenti nel 2003 nella provincia di Brescia secondo lo stato civile e l'area di provenienza (valori percentuali)

<i>Grandi aree di provenienza</i>	<i>Maschi</i>				<i>Femmine</i>			
	<i>Celibe</i>	<i>Coniug.</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>	<i>Nubile</i>	<i>Coniug.</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Est Europa	66,9	28,6	4,5	100,0	40,5	46,6	12,9	100,0
Asia	32,9	64,4	2,7	100,0	17,3	79,8	2,9	100,0
Nord Africa	53,0	43,7	3,3	100,0	18,9	74,3	6,8	100,0
Altri Africa	36,4	61,6	2,0	100,0	25,9	63,0	11,1	100,0
America Latina	42,9	50,0	7,1	100,0	53,6	39,3	7,1	100,0
Totale	46,7	50,1	3,2	100,0	28,5	63,0	8,4	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Tabella 2.26 - Stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il genere e la struttura familiare (valori percentuali)

<i>Con chi vive</i>	<i>2001</i>		<i>2002</i>	
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>
Solo	13,6	9,4	7,3	13,8
Solo + figli	0,5	2,6	1,6	2,8
Coniuge/convivente	8,4	17,6	3,1	10,8
Coniuge/convivente + figli	21,6	48,6	39,9	42,1
Altro	55,8	20,5	39,7	25,5
Altro + figli	0,2	1,3	8,6	5,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Tabella 2.27 - Strutture familiari degli stranieri presenti nel 2003 nella provincia di Brescia (composizione riferita a 1.000 soggetti del corrispondente sesso)

<i>Con chi vive</i>	<i>Maschi</i>			<i>Femmine</i>		
	<i>Celibe</i>	<i>Coniugato</i>	<i>Altro</i>	<i>Nubile</i>	<i>Coniugata</i>	<i>Altro</i>
<i>Totale</i>	473	501	27	287	628	87
Solo	149	55	5	123	80	25
Solo + figli	2	3	5	3	15	13
Coniuge/convivente	15	33	3	18	105	3
Coniuge/convivente +figli	7	223	0	8	388	8
Altro	300	182	14	135	35	30
Altro + figli	0	5	0	0	5	8

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

3. Immigrazione dai Balcani e dall'Europa dell'Est

di Claudia Cominelli

3.1 Le caratteristiche strutturali e le reti di supporto degli immigrati provenienti da Albania, Romania e Serbia-Montenegro

Proseguendo nell'intento di approfondire la conoscenza di alcune popolazioni presenti sul territorio della nostra provincia, è stato scelto di analizzare alcuni gruppi nazionali, ossia quelli provenienti dai Balcani e dall'Europa dell'Est, in considerazione della loro cospicua presenza nell'area provinciale e degli eventi che, dal 1° maggio 2004, hanno portato l'Unione Europea da 15 a 25 stati membri, ponendo istituzionalmente fine alla divisione tra Europa occidentale ed Europa dell'Est.

Come già illustrato nella prima parte di questo report (cfr. § 2), le nazionalità est-europee rappresentano un macro-raggruppamento di provenienze che ricopre una percentuale significativa delle popolazioni immigrate nel bresciano (30,3%), superato quantitativamente dal sotto-insieme delle popolazioni africane (40,2%) e seguito da quello delle popolazioni asiatiche (24,6%) e latinoamericane (4,9%). In particolare, se ne segnala il rafforzamento quantitativo negli ultimi due anni e mezzo, con un passaggio da 16,2 mila unità a 22,5 mila unità, sottolineando la forte rappresentazione di nazionalità come la Bosnia-Erzegovina e la Moldavia rispetto al dato regionale⁷, così come, riguardo all'Ucraina e alla Romania, se ne mette in evidenza l'elevato aumento della presenza rispetto al 2002, rispettivamente del +844,5% e del +53,1% (cfr. tabella 1.7). Per quanto riguarda l'Albania, pur registrando una diminuzione della presenza dal 1° gennaio 2002 al 1° luglio 2003 di circa 2 mila unità, questa resta il secondo stato di provenienza degli immigrati presenti sul nostro territorio, con un ammontare a circa 6,5 mila unità.

Alla luce di tali considerazioni, e tenendo conto del campione di riferimento per la rilevazione svolta dall'*Osservatorio Regionale* nell'anno 2003⁸, si tratterà, in seguito, dei seguenti gruppi nazionali: Albania, Romania e Serbia-Montenegro.

⁷ In valori assoluti, al 1.7.2003, sono 1.120 i moldavi e 950 i provenienti dalla Bosnia-Erzegovina nella provincia di Brescia, pari rispettivamente all'1,5% e all'1,2% sul totale degli immigrati. A livello regionale la loro presenza, sempre sul totale degli immigrati presenti, ricopre lo 0,8% per coloro che giungono dalla Moldavia e il 0,6% per coloro che giungono dalla Bosnia-Erzegovina.

⁸ Nell'ambito di tale campione, costituito da 1.000 unità il gruppo dei soggetti di nazionalità est-europea ammonta a 249 unità, pari al 25% del campione; nell'ambito di tale sotto-campione le nazionalità più rappresentate sono quella albanese con 101 casi, quella rumena con 45 casi e quella serbo-montenegrina con 33 casi.

L'interesse verso i Paesi dell'Europa dell'Est e dei Balcani ruota intorno al processo che ha avuto inizio con il Consiglio di Copenaghen del 1993, nell'ambito del quale è stata sancita la possibilità da parte dei Paesi già membri dell'Unione di assorbire nuovi aderenti. Dieci anni dopo, questo ha portato all'annessione, oltre che delle due isole di Cipro e Malta, di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lituania e Lettonia. È rinviata al 2007 l'adesione di Romania e Bulgaria, che pur soddisfacendo i criteri politici per l'ingresso, risultano ancora deboli dal punto di vista economico. Sono stati avviati inoltre nel 2003, con il Consiglio europeo di Salonicco, gli accordi di "associazione e stabilizzazione" con Albania, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Serbia-Montenegro, in lento cammino verso un equilibrio di governo e un'economia di mercato.

La graduale apertura delle frontiere a Est rappresenta un passaggio epocale che ha avviato la sollecitazione di direttive già in atto e introdotto nuovi fenomeni: si pensi, nei decenni scorsi, all'abbattimento del muro di Berlino, alle gravi instabilità dei Paesi baltici, al miglioramento delle condizioni economiche di alcuni stati e alla invece pesante recessione dell'ex Unione Sovietica; e ancora, si consideri come tutto ciò abbia influito sui processi di mobilità territoriale delle relative popolazioni di questi stati.

Rispetto alle prime allarmanti stime relative al potenziale emigratorio dall'area ex-comunista, gli effettivi spostamenti sono stati meno rilevanti, anche se il fenomeno si è mostrato più complesso di quanto ci si attendesse. I flussi più intensi in uscita si sono avuti nella prima metà degli anni '90 in corrispondenza dei conflitti nello spazio della ex Jugoslavia. All'attenuarsi di questi e in corrispondenza dell'adozione di misure più rigide per la concessione dell'ingresso per asilo politico, si è verificata una contrazione dell'immigrazione, tuttavia contenuta soprattutto negli stati mediterranei dell'Unione, a causa dell'effetto attrattivo esercitato da un susseguirsi di provvedimenti di regolarizzazione (Forti, Pittau, Ricci, 2004: 30).

Ciò ha portato in Italia a una presenza che ammonta a circa 874 mila persone provenienti dai Paesi dell'Est, che giungono principalmente dalla Romania (27,4%), dall'Albania (26,7%), dall'Ucraina (12,9%), dalla Polonia (7,5%) (Caritas/Migrantes, 2004: 37).

Alcuni tratti caratterizzano i flussi migratori dei popoli provenienti da tale area:

- la transitorietà nei Paesi antistanti ai più occidentali Paesi europei, che non sempre possono rappresentare la prima meta di approdo, pertanto stati in posizione intermedia finiscono con il trasformarsi in poli di sosta, dove i flussi di passaggio facilmente sono vittime del traffico di persone (tristemente nota è la tratta delle donne diventata un'emergenza, per esempio, nei Balcani);
- la forte irregolarità dal punto di vista dei titoli di permanenza, dovuta a movimenti a breve termine di migranti senza regolari permessi di ingresso o con documenti impropri (noto il fenomeno dell'abuso del visto turistico);
- l'eterogeneità dal punto di vista culturale, linguistico, religioso, in quanto in molte di queste nazioni sono presenti cospicue minoranze etniche la cui distribuzione sul territorio non coincide con i confini politici. Si pensi, a tal proposito, a come attuali identità etnico-nazionali si sovrappongano ad antiche suddivisioni tra popoli slavi e non slavi e tra popoli latini e bizantini; così come, dal punto di vista delle lingue parlate, la più diffusa è quella russa, seguita dal polacco, dall'ucraino

e dal rumeno, ma nei singoli stati si comunica abitualmente attraverso altri idiomi di ceppo prevalentemente slavo; tuttavia, in Lituania, per esempio, si parla una lingua molto antica, considerata da alcuni studiosi la lingua vivente più prossima al sanscrito. Dal punto di vista religioso, la suddivisione principale è tra popolazioni musulmane e cristiane, tra le quali abbiamo gli ortodossi, i cattolici e una quota contenuta di protestanti (D'Angelo, 2004).

- dal punto di vista socio-economico, si tratta di migrazioni che hanno alle spalle un'eterogeneità di situazioni legate ai singoli Paesi, che tuttavia hanno in comune, in quanto stati reduci dal crollo del sistema economico collettivista del blocco sovietico, un settore dei servizi piuttosto arretrato, soprattutto per quanto concerne quelli finanziari e commerciali, un complesso di infrastrutture di collegamento ancora carente, una pubblica amministrazione eccessivamente burocratizzata, un sistema industriale coinvolto in un oneroso processo di ristrutturazione e privatizzazione degli impianti e un settore agricolo eccessivamente sovrarappresentato in alcuni Paesi (Melchionda, Ricci, 2004: 194). Il sistema giuridico, peraltro, che dovrebbe garantire sicurezza e trasparenza delle transazioni commerciali e degli investimenti delle imprese, non sempre sembra reggere di fronte a questo compito. Tutto sommato, quindi, una situazione, seppur in evoluzione, ancora carica di incognite e problematiche.

Per quanto riguarda l'Albania⁹, il fenomeno migratorio nel nostro Paese presenta caratteristiche peculiari, che ne fanno uno dei casi emblematici delle nuove migrazioni mediterranee. In quanto stato separato dall'Italia da un ristretto braccio di mare, la nostra realtà, cultura e lingua sono correntemente conosciute, facilitando un processo di pre-socializzazione alla nostra società, che per certi versi potrebbe rendere meno pesante l'impatto dell'inserimento nelle nostre comunità. Invece, come emerge da recenti studi (Melchionda, 2003), spesso il pregiudizio etnico nei loro confronti è particolarmente carico di note stigmatizzanti, che raffigurano l'albanese come lo straniero pericoloso, incline alla criminalità, senza scrupoli, etc. Pur essendoci motivi oggettivi di preoccupazione¹⁰, in gran parte tale immagine è stata alimentata dai mass-media e dalla stampa che a partire dalle notizie relative ai grandi sbarchi del '91 hanno continuato a puntare l'attenzione nei confronti di tale popolazione, rimarcandone il coinvolgimento in episodi di piccola e grande criminalità (*ivi*: 15). In contrasto con tale rappresentazione, se si osserva il lato dell'inserimento lavorativo nel nostro Paese, gli

⁹ Si ricorda che la posizione politica dell'Albania è andata modificandosi nel momento in cui, a partire dal 2002, il leader della maggioranza socialista Nano ha raggiunto un accordo di collaborazione con il leader dell'opposizione democratica Berisha, sostituendo le tumultuose proteste di piazza, che perduravano dal 1997, con il dibattito parlamentare. Tuttavia, la lotta per il potere politico continua ad essere caratterizzata da "toni accesi", che creano un clima inadatto per l'attuazione di importanti riforme nel Paese. L'Albania, unico Paese europeo (ad eccezione della Turchia) a maggioranza musulmana, vede anche una contenuta minoranza di cristiani. La maggioranza della popolazione si identifica nel gruppo etnico-nazionale albanese, coabita tuttavia un'esigua percentuale di greci.

¹⁰ Secondo il Dossier Caritas (2004: 206 e 210-211) su un totale di 102.675 stranieri denunciati nel 2002 gli albanesi sono la seconda nazionalità nella graduatoria delle provenienze con l'11%, superati dai marocchini (17,7%) e seguiti dai rumeni (10%) e secondo al Dia (Direzione Investigativa Antimafia) gli albanesi rappresentano con i russi, i cinesi, i nigeriani e i magrebini uno dei gruppi più attivi nel fenomeno della criminalità organizzata.

albanesi risultano frequentemente inclusi positivamente. Nel 2003, su un totale di 686.211 assunzioni di lavoratori stranieri, gli albanesi rappresentano la seconda nazionalità nella graduatoria dei primi trenta Paesi, con una percentuale di collocati del 10,2% (Caritas/Migrantes, 2004: 135). La loro presenza si riscontra in settori di impiego tradizionali: nell'edilizia soprattutto, ma anche nell'industria e nell'agricoltura, con impieghi di medio-basso profilo, ma non mancano nuove esperienze professionali più qualificate e un investimento in ambito imprenditoriale: sono note nel bresciano le squadre di lavoratori edili composte totalmente o parzialmente da albanesi che si pongono sul mercato come piccole imprese artigianali (Cominelli, 2004b).

Dal punto di vista della cittadinanza sociale proprio la percezione discriminante che la società italiana nutre nei loro confronti rende difficoltoso un processo di integrazione che si realizza, allora, nella forma di "un'inclusione subordinata" (cfr. Ambrosini, 2001). A tale modello questa popolazione sembra reagire con l'adozione di strategie di invisibilità sociale, evitando pertanto di mostrarsi pubblicamente attraverso forme di associazionismo formali o di frequentare i servizi di orientamento-sostegno sociale e lavorativo operanti sul territorio.

Il caso della Romania, popolazione di cui al momento non si dispone di analisi circa la sua presenza sul nostro territorio, rappresenta uno dei Paesi con cui l'Italia ha intrapreso importanti relazioni di tipo commerciale e operazioni di investimento imprenditoriale, a partire soprattutto dalla rivoluzione del 1989 e dalla fuga del leader comunista Ceausescu. Oggi, alle prese con un complesso cammino di riforme economiche e di apertura all'Occidente, la Romania registra numerose difficoltà dovute a problemi di bilancio pubblico, di debito estero e di standard di vita particolarmente bassi (Randazzo, 2003).

Da sempre si tratta di una popolazione costituita da un crogiuolo di minoranze etniche, che vede la convivenza con la maggioranza rumena anche di gruppi minoritari di magiari, *rom*, tedeschi, ucraini, russi, turchi, etc. La religione professata è principalmente quella ortodossa (D'Angelo, 2004).

Le migrazioni, sostanzialmente iniziate dopo il 1990, hanno rappresentato un fenomeno relativamente recente per questa nazione, ma che ha avuto una forte espansione, tanto che oggi circa il 10% delle famiglie rumene ha almeno un componente che migra all'estero nell'arco dell'anno e le rimesse rappresentano un'importante apporto di valuta straniera per l'economia interna (Ricci, 2002).

In un primo momento, i principali Paesi di destinazione sono stati Germania, Israele e Francia, mentre i luoghi di destinazione attuale sono prevalentemente Spagna e Italia. Infatti, tra i soggiornanti stranieri nel nostro Paese nel 2003, i rumeni rappresentano il contingente più numeroso, composto da 239.426 soggetti, pari al 10,9% sul totale e pari al 27,4% rispetto alla macro-area dei Paesi dell'Est, così come sono il primo gruppo nazionale per il numero di istanze di regolarizzazione presentate nel corso dell'ultima sanatoria e per i tassi di aumento annuo (+22-24%) (Caritas/Migrantes, 2004: 135). Si tratta di ingressi principalmente per motivi di lavoro che portano la Romania a essere la prima nazionalità sia per le assunzioni a tempo indeterminato (92.252 soggetti nel 2003), che per quelle a tempo determinato, (13.978 soggetti). La loro presenza è apprezzata particolarmente nei settori dell'industria, delle costruzioni, e per quanto riguarda la componente femminile nell'assistenza domiciliare (nel corso dell'ultima sanatoria sono state 63.573 le domande di regolarizzazione

per colf e assistenti domiciliari rumene) (*ivi*: 273 e 288). Per quanto riguarda il loro inserimento sociale, paiono non essere vittime di stereotipi particolarmente stigmatizzanti, se non qualora associati alla comunità *rom* abbastanza numerosa nel Paese. Tristemente emergente è il fenomeno della tratta e coinvolgimento nella prostituzione della componente femminile (*ivi*: 183).

Per quanto riguarda infine l'ultimo dei contesti, oggetto del nostro approfondimento, ossia la Serbia-Montenegro, è noto il coinvolgimento di questo Paese nei cruenti scontri del conflitto balcanico che hanno comportato, a causa dei bombardamenti Nato del 1999, ingenti danni alle infrastrutture e all'apparato industriale interno: sono infatti andate distrutte le principali centrali elettriche e numerose fabbriche, così come molti dei ponti sul Danubio, aeroporti, etc. È quindi in atto all'interno dei confini nazionali un importante processo di ricostruzione oltre che di attuazione di riforme politiche ed economiche. Tuttavia, restano aperte alcune questioni spinose sul piano internazionale, come le dispute con la Bosnia e l'Erzegovina sulle aree di etnia serba e quelle in merito alla penisola di Prevlaka nel Sud della Croazia, i difficili rapporti con la popolazione albanese presente nel Kossovo, così come la questione della delimitazione dei confini con la Macedonia (Brigantini, Gasparini, 2004). Sul fronte interno, le recenti elezioni del leader del partito democratico Boris Tadic alla presidenza della Serbia hanno portato a compimento il lento processo per la restaurazione di un potere istituzionale, condizione fondamentale per il normale funzionamento dello stato e della società. Con tale passaggio politico sembra che la Serbia-Montenegro abbia abbracciato definitivamente gli intenti riformisti, anche se i numerosi voti al partito radicale serbo fanno temere che potranno verificarsi difficili momenti di scontro.

Complicati appaiono anche gli accordi interni tra Serbia e Montenegro, che stanno frenando la stessa possibilità da parte di questo Paese di avviare il processo di ingresso nell'ambito dell'Unione Europea, poiché lo studio di fattibilità, prodotto dall'UE, impone la pre-condizione di una unificazione più salda fra le due realtà.

Dei tre Paesi da noi considerati, quest'ultimo certamente rappresenta quello in cui convivono il maggior numero di gruppi etnici: oltre alla maggioranza serba e ai montenegrini, vi è una consistente percentuale di albanesi, magiari, rumeni, croati, slovacchi, macedoni, bulgari, etc. Dal punto di vista religioso, oltre a una maggioranza di fede cristiana, in prevalenza ortodossa, vi è una consistente percentuale di musulmani (D'Angelo, 2004).

Il fenomeno migratorio relativo a questo Paese, certamente influenzato negli anni passati dai difficili momenti del conflitto balcanico, vede oggi una presenza in Italia di stranieri serbo-montenegrini pari a 45.302 unità, equivalenti al 5,2% rispetto al totale dei provenienti dai Paesi dell'Est e al 2,1% rispetto al totale dei soggiornanti stranieri.

Dal punto di vista dell'inserimento lavorativo, nel 2003 sono 16.689 i casi di assunzione a tempo determinato e 3.237 quelli a tempo indeterminato (Caritas/Migrantes, 2004: 37, 135, 273).

Passando ora all'analisi dei dati forniti dalla rilevazione del 2003 condotta dall'*Osservatorio Regionale* in collaborazione con l'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), rispetto alle tre nazionalità in esame va innanzitutto detto che esse complessivamente rappresentano il 17,9% del campione totale (179 su 1.000 sogget-

ti). Il gruppo più numeroso è rappresentato dagli albanesi con 101 intervistati, pari al 10,1%, seguono i rumeni con 45 (4,5%), e i serbo-montenegrini con 33 (3,3%).

Considerando inizialmente le principali variabili anagrafiche (tabella 3.1), dal punto di vista del genere albanesi e serbo-montenegrini condividono una prevalenza della componente maschile (rispettivamente del 66,2% nel primo caso e del 65% nel secondo caso), mentre i rumeni mostrano una maggior presenza femminile (59,9%), che, come vedremo più avanti, si correla con un inserimento di successo nella nicchia dei lavori di pulizia e cura domestica. Per quanto riguarda l'età, tutti e tre i gruppi nazionali si collocano prevalentemente nella classe d'età tra i 30-39 anni. Significative appaiono comunque le percentuali relative alla classe "40+" che sfiora il 30% dei casi nel gruppo albanese, dovuto probabilmente a un collettivo di migranti di non fresco arrivo, quindi ormai da più anni presenti sul territorio, il che comporta un maggior peso delle classi di età superiore, aspetto in linea anche con i dati complessivi a livello regionale (Blangiardo G. C., 2004: 55)¹¹.

Tabella 3.1 – Albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia per genere e classi di età (valori percentuali)

	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Maschi	66,2	40,1	65,6
Femmine	33,8	59,9	34,4
< 30 anni	27,1	39,0	32,0
30-39 anni	49,1	48,5	45,0
40+ anni	23,8	12,5	23,0

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Se si analizzano, infatti, gli anni di permanenza sul territorio bresciano (tabella 3.2), vediamo che è proprio il gruppo degli albanesi a rappresentare il collettivo maggiormente radicato sul territorio con un 20,4% di soggetti che sono inseriti nella nostra provincia da 9 a 12 anni. Decisamente di più recente arrivo è il gruppo dei rumeni di cui solo il 5% è nel bresciano da 9-12 anni, mentre il 22% è giunto negli ultimi 5-8 anni e ben il 68% sono i neo-arrivati. Osservazioni analoghe valgono per i serbo-montenegrini che si distribuiscono, tuttavia, in modo più equo tra coloro giunti negli ultimi 5-8 anni (40,1%) e neo arrivati (43,8%).

Tabella 3.2 – Stabilità in Italia di albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
In provincia di Brescia da 13+ anni	5,0	5,0	..
In provincia di Brescia da 9-12 anni	20,4	5,0	16,1
In provincia di Brescia da 5-8 anni	39,7	22,0	40,1
In provincia di Brescia da 1-4 anni	34,9	68,0	43,8

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

¹¹ A livello provinciale la percentuale della fascia d'età "40+" ricopre il 21,2%, mentre a livello regionale il 19,7%.

Un ulteriore aspetto che può aiutarci a comprendere meglio la realtà di queste popolazioni presenti sul nostro territorio riguarda la composizione familiare (tabella 3.3). Per tutti e tre i gruppi in esame prevale la condizione del celibato o nubilato (51,9% albanesi; 55,4% rumeni; 56,3% serbo-montenegrini). Evidentemente il fenomeno migratorio interessa prevalentemente soggetti che non hanno ancora intrapreso un progetto riproduttivo. Tuttavia, non sono di poco conto le percentuali relative a coloro che sono coniugati (rispettivamente il 41,7%, 31,3%, 32,3%) e con figli (rispettivamente 40,0%, 43,1%, 32,3%). Come mostrano i dati relativi alle percentuali di figli conviventi in Italia, essi sono costretti a vivere in molti casi lontano dai propri genitori, presumibilmente accuditi in patria da altri familiari, sperimentando quindi una realtà di famiglie spezzate o transnazionali: in particolare questo aspetto sembra riguardare prevalentemente la nazionalità dei rumeni, è maggiore la componente femminile, che presumibilmente viene impiegata nel mercato del lavoro domestico e contribuisce così a sostenere il nucleo d'origine rimasto in patria.

Tabella 3.3 – Stato civile di albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Celibe/nubile	51,9	55,4	56,3
Coniugato/a	41,7	31,3	32,3
Divorziato-a/separato-a, vedovo/a	6,4	13,3	11,5
Con figli	40,0	43,1	32,3
Con figli conviventi in Italia	31,4	19,2	27,5

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Nella presentazione iniziale dei tratti che più caratterizzano le popolazioni provenienti dai Paesi dell'Est abbiamo accennato anche all'eterogeneità culturale, pertanto, una breve riflessione va avanzata rispetto alla dimensione religiosa dei tre gruppi analizzati (tabella 3.4). Osserviamo che le appartenenze di fede più significative riguardano la religione musulmana per gli albanesi (36,2%), i quali presentano anche una significativa percentuale di cattolici (33,5%), e la religione cristiana non-cattolica (presumibilmente ortodossa), per i rumeni (50,4%), che mostrano a loro volta un significativo gruppo di cattolici (41,4%) e un'esigua minoranza di musulmani (1,3%). I serbo-montenegrini, nella quasi totalità cristiani, si dividono in ortodossi (55%) e in cattolici (33,5%). Significativa per questi ultimi e per gli albanesi è anche la componente di atei (11,5% e 11%), in linea, si può ipotizzare, con le tendenze secolarizzanti dei paesi occidentali, ma forse anche retaggio dei pesanti limiti imposti alla libertà di culto in molti paesi del blocco socialista¹².

¹² Si noti che a livello provinciale e regionale la percentuale degli atei sul totale degli intervistati è più contenuta e raggiunge rispettivamente il 4,4% e il 6,3%, a conferma che forse influiscono prevalentemente su queste due popolazioni le limitazioni alla libertà di culto subite.

Tabella 3.4 –Appartenenza religiosa di albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Cattolica	33,5	41,4	33,5
Musulmana	36,2	1,3	..
Altra cristiana	19,3	50,4	55,0
Nessuna	11,0	1,3	11,5
Non dichiara	..	5,6	..

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

A completare i principali dati strutturali del solo caso albanese, parallelamente a quanto svolto a livello regionale, è possibile riportare le diverse zone di provenienza dall'Albania (tabella 3.5). Le principali località di partenza degli immigrati albanesi presenti in provincia di Brescia sono le due zone urbane della capitale Tirana (26,2%) e di Scutari (17,2%), uno dei centri settentrionali più importanti. Mentre per quanto riguarda la località di Durazzo, importante polo di partenza a livello regionale (20,1%) (Blangiardo G. C., 2004: 164), non sembra esserlo altrettanto per gli albanesi della nostra provincia (9,8%), che provengono piuttosto dalle città di Lushnjë (11,5%) e di Valona (10,2%).

Tabella 3.5 – Zone di provenienza degli albanesi intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

<i>Zona di provenienza</i>	<i>Valori percentuali</i>
Nord	
Shkdër (Scutari) - Koplik, Bushat, Kalimet	17,2
Rrëshen - Blinisht	1,1
Laç - Burrel, Klos,	1,4
Centro	
Tiranë (Tirana) - Krujë	26,2
Durrës (Durazzo) - Shijak, Kavajë	9,8
Eibasan - Peqin, Librazhd	3,4
Sud	
Lushnjë	11,5
Beret - Kuçovë	3,3
Fier - Leven, Ballsh	1,2
Vlorë (Valona) - Selenicë, Sinanaj	10,2
Përmet-çorovodë, Frashër, Ersekë, Leskovik, Tepelenë	2,5
Gjirokastrë – Dhërmi, Gusmar	1,3
Non dichiara	10,8

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

È possibile supporre che i percorsi diversificati che caratterizzano l'insediamento delle popolazioni nella nostra provincia dipendano prevalentemente dalla presenza di connazionali precedentemente insediati, sui quali i neo-arrivati possono contare. Osserviamo quindi, rispetto ai tre gruppi in esame, come sono composte le reti di supporto (tabella 3.6): spicca immediatamente il dato relativo ai serbo-montenegrini che per il 39% sono giunti nella nostra provincia senza poter contare sull'apporto di qualcuno. Hanno potuto affidarsi prevalentemente invece ad amici e conoscenti gli albanesi (42,5%), mentre la rete familiare, composta da coniuge e/o figli (10,1%) e altri

parenti (28,1%), pari complessivamente al 38,2%, ha sostenuto soprattutto i rumeni, anche se di poco più contenuto è l'apporto offerto da amici e conoscenti (34,8%).

Tabella 3.6 – Reti di sostegno di albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

<i>Prima che lei arrivasse qui, erano già presenti in Italia...</i>	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Nessuno	9,5	13,9	39,0
Coniuge e/o figli	18,8	10,1	11,5
Altri parenti	23,1	28,1	38,0
Amici e conoscenti	42,5	34,8	..
Altri parenti e o amici e conoscenti	6,1	13,1	11,5

Fonte: elaborazioni O.P.I. su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

3.2 La cittadinanza economica degli immigrati albanesi, rumeni e serbo-montenegrini a Brescia

Come noto il dato relativo al supporto delle reti etniche, commentato sopra, ricopre un'enorme importanza se si vuole considerare la dimensione lavorativa degli immigrati. I connazionali sono coloro infatti che possono mettere a disposizione informazioni rispetto a eventuali opportunità di occupazione e indirizzare al mercato del lavoro, tanto che all'origine delle cosiddette specializzazioni etniche è possibile annoverare proprio l'apporto delle dinamiche interne alle reti (La Rosa, Zanfrini, 2004)

Considerando la condizione lavorativa dei tre gruppi nazionali in esame (tabella 3.7), possiamo osservare innanzitutto che questi condividono una prevalente situazione di occupazione regolare, per il 59% nel caso degli albanesi, per il 45% dei rumeni e per il 49,5% dei serbo-montenegrini. Significativo è tuttavia anche il dato relativo a un'occupazione nel sommerso che riguarda il 14,6% dei rumeni, 11,5% dei serbo-montenegrini e l'8,2% degli albanesi, a conferma che resta presente anche nella nostra provincia, nonostante la recente sanatoria, l'opportunità di trovare lavoro in termini irregolari da parte degli immigrati neo-arrivati.

Va notata, inoltre, l'importante percentuale di disoccupati tra i rumeni (27,8%) e, se si considera quanto indicato precedentemente, ossia il relativamente recente arrivo di questa comunità sul nostro territorio, è possibile ribadire quanto già sostenuto a livello regionale, dove il fenomeno della disoccupazione viene associato prevalentemente ai *new comers*, attratti presumibilmente da una operazione di regolarizzazione annunciata con parecchi mesi di anticipo e rassicurati dalla possibilità di trovare lavoro anche nell'ambito del sommerso (Blangiardo G. C., 2004: 67-80).

In linea con le considerazioni avanzate anche rispetto ai dati regionali, è assolutamente irrisorio l'impiego in attività parasubordinate, in cui è coinvolto solo il 2,9% dei rumeni: si spiega tale mancato investimento in attività atipiche, in quanto benché più qualificate e forse più remunerative, sono spesso più discontinue e instabili e quindi poco adatte alle esigenze degli immigrati che privilegiano piuttosto lavori irregolari, ma continuativi e stabili (*ivi*: 69).

Tabella 3.7 – Condizione lavorativa di albanesi, rumeni ed serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Disoccupato	5,4	27,8	16,0
Studiante	1,1
Casalinga	14,3	1,5	11,5
Occupato regolarmente	59,0	45,0	49,5
Occupato irregolarmente	8,2	14,6	11,5
Lavoro parasubordinato	..	2,9	..
Lavoro autonomo	6,1	4,1	11,5
Non risponde	5,9	4,1	..

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Degno di nota, infine, rispetto alla condizione lavorativa, è l'investimento in attività autonoma da parte dei serbo-montenegrini (11,5%). Lo sbocco nel settore imprenditoriale spesso rappresenta per gli immigrati una valida alternativa a una immobilità di carriera e alla reclusione nei segmenti meno qualificati del mercato del lavoro.

Se osserviamo infatti la tipologia dei lavori svolti dai tre gruppi nazionali oggetto d'analisi (tabella 3.8), possiamo notare come sia prevalente l'inserimento in occupazioni di basso profilo, con l'unica eccezione dei serbo-montenegrini: infatti dove tra coloro che svolgono attività di cura alla persona sono stati riscontrati livelli medio-alti di professionalità.

Gli albanesi, che lavorano prevalentemente nel settore dell'industria (26,4%), sono per lo più operai generici (21,8%) e solo il 4,6% ha una qualifica o specializzazione; il 24,7% è impiegato nell'ambito dell'edilizia, con professioni non certo tra le più elevate nella scala occupazionale: infatti il 13,7% sono manovali, l'1,7% sono operai edili, ma va notato comunque un 9,3% di muratori, qualifica superiore a quella della manovalanza.

Analoghe considerazioni possono essere avanzate per i rumeni per i quali l'impiego prevalente è nel settore delle pulizie (34,8%): il 25,7% di questi, che riguarda presumibilmente la componente femminile, è composto da domestici fissi e a ore. Fra i rumeni l'altro ambito significativo di impiego, che riguarda ancora probabilmente il segmento femminile, è il settore di cura della persona (22,2%), di cui il 19,9% sono assistenti domiciliari e il 2,3% baby-sitter. Anche nel caso dei rumeni vi è poi una significativa quota di occupati nelle professionalità edili (17%), ma in questo caso compare una propensione più elevata di specializzazioni, poiché il 10% sono muratori contro il 3% di manovali, mentre i restanti sono operai edili (4%).

I serbo-montenegrini sono invece occupati prevalentemente nel settore edile (52,6%), per il 23,8% come manovali, per il 22,1% come operai edili e il 6,6% come muratori. L'altro settore significativo di impiego è quello della cura alla persona dove il 31,6% di soggetti si qualifica come medico generico e specialista.

Tabella 3.8 – Classi di professioni di albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Prof. operaie industria manif.	26,4	2,3	..
Prof. operaie edilizia (muratori – manovali)	24,7	17,0	52,6
Prof. operaie agricoltura	8,0	3,0	..
Prof. operaie del terziario (pulizie anche domestiche)	1,5	34,8	..
Prof. impiegatizie	8,7
Prof. del commercio	1,4
Prof. della ristorazione	4,6	6,6	..
Prof. artigiane	..	2,0	..
Prof. dei trasporti	9,2	1,9	..
Prof. di cura delle persone	8,2	22,2	31,6
Altro	..	2,7	15,8
Non dichiara	7,3	7,6	..

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Nel complesso, così come emerge anche dal dato regionale (Blangiardo G. C., 2004: 83), l'elevata concentrazione di queste tre popolazioni provenienti dai Paesi dell'Est e dai Balcani, in alcune nicchie lavorative – in particolare dell'edilizia, della cura alla persona, delle pulizie – peraltro di bassa qualificazione e con scarso contenuto professionale, induce a intravedere che il fenomeno delle specializzazioni etniche rimane accentuato il che può avere degli effetti su eventuali stereotipi che rischiano di intrappolarli nell'ambito di professionalità di scarso prestigio sociale, precludendo l'accesso a occasioni di emancipazione verso condizioni lavorative migliori.

Per quanto riguarda le relative retribuzioni (tabella 3.9), le significative quote di coloro che dichiarano di non aver reddito vanno collegate ovviamente a chi si è dichiarato disoccupato, studente o casalinga. Per il resto possiamo osservare che gli albanesi si collocano in maggioranza nella fascia di coloro che guadagnano dai 1.000 ai 1.500 euro mensili (25,7%), seguiti da coloro che percepiscono uno stipendio tra i 750 e i 1.000 euro (24,8%). Si suppongono difficili le condizioni di vita del 5,9% che guadagna dai 250 ai 500 euro, così come lo possono essere abbastanza per il 7,9% che guadagna dai 500 ai 750 euro. Analogamente preoccupa il 22,7% tra i rumeni che guadagna tra i 250 e i 500 euro. Stupisce invece la percentuale del 33,3% di serbo-montenegrini che guadagna tra i 1.500 e i 2.500 euro, probabilmente occupati in profili medio-alti nell'ambito della cura alla persona.

Tabella 3.9 – Classi di reddito dei albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Non dichiara	12,9	8,1	..
Nessuno	19,8	29,3	27,3
250-500	5,9	22,7	..
500-750	7,9	7,0	..
750-1.000	24,8	25,1	24,2
1.000-1.500	25,7	6,5	15,2
1.500-2.500	3,0	1,3	33,3

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Valutando la cittadinanza economica degli stranieri presenti a Brescia, con riferimento sempre alle tre nazionalità in esame, interessante risulta osservare il capitale culturale di cui essi sono portatori (tabella 3.10). In generale possiamo notare che, benché l'85% degli albanesi possieda un titolo di studio (indipendentemente dal livello), solo il 33% lo vede riconosciuto e così è anche per i rumeni, di cui il 76,9% ha svolto un percorso formativo in patria, ma solo il 16,3% ha modo di spenderlo formalmente nel nostro Paese. Va anche notato che il 23,1% dei rumeni, il 14,3% degli albanesi e l'11,5% dei serbo-montenegrini non ha alcun titolo di studio. Al di là di ciò, è certamente possibile parlare di una svalutazione complessiva del bagaglio di istruzione appartenente a queste tre gruppi nazionali con l'inserimento nel nostro sistema produttivo.

Tabella 3.10 – Titolo di studio conseguito da albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Nessun titolo formale	14,3	23,1	11,5
Titolo di studio conseguito, di cui:	85,7	76,9	88,5
<i>Scuola dell'obbligo</i>	49,9	54,8	65,6
<i>Scuola secondaria superiore</i>	32,0	20,8	..
<i>Laurea o diploma universitario</i>	3,8	1,3	22,9

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

3.3 La cittadinanza sociale degli immigrati albanesi, rumeni e serbo-montenegrini a Brescia

Dal punto di vista della cittadinanza sociale vanno innanzi tutto considerati quei titoli che garantiscono all'immigrato nel nostro Paese di essere riconosciuto come portatore di diritti e perciò una prima valutazione può scaturire dall'osservazione sulla regolarità della loro presenza nel nostro territorio (tabella 3.11). Per quanto riguarda albanesi e serbo-montenegrini va notato che la maggior parte dei soggetti appartenenti a questi sotto-insiemi sono presenti regolarmente nella nostra provincia, rispettivamente per l'80,7% e l'88,5%. Il dato relativo ai rumeni del 46,2%, quindi più contenuto, si spiega in parte con una elevata percentuale di soggetti che hanno una procedura di regolarizzazione in corso (20,6%), ma anche con una significativa percentuale

di soggetti presenti irregolarmente (26,5%), a conferma del fatto che si tratta di una comunità relativamente neo-arrivata (con buona probabilità attratta da un provvedimento di sanatoria preannunciato con largo anticipo), al momento quindi ancora debole dal punto di vista del riconoscimento istituzionale della loro presenza sul nostro territorio.

Tabella 3.11 – Regolarità della permanenza sul territorio di albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Carta di soggiorno	16,2	2,8	11,5
Permesso di soggiorno	60,9	41,9	77,0
Cittadinanza italiana	3,6	1,5	..
Non ha mai avuto permesso	4,9	26,5	11,5
Si sta regolarizzando	5,2	20,6	..
Non dichiara	9,2	6,7	..

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

A conferma di quanto dichiarato, è possibile osservare i dati relativi a coloro che hanno usufruito dell'ultima sanatoria (tabella 3.12), dove possiamo notare, in linea con il dato nazionale (Caritas/Migrantes, 2004: 135), che spicca la percentuale relativa alla nazionalità rumena con il 60,9%.

Tabella 3.12 – Regolarizzati attraverso l'ultima sanatoria 2002-2003 (percentuali su totale intervistati di ciascuna nazionalità)

<i>Nazionalità</i>	<i>Percentuale</i>
Albanesi	16,6
Rumeni	60,9
Serbo-montenegrini	4,8

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Per valutare se l'essere portatori di diritti permetta l'effettiva possibilità di inserirsi positivamente nella società di accoglienza e di godere di condizioni di vita agevolate, è interessante osservare anche la situazione abitativa degli immigrati (tabella 3.13). Sempre con riferimento alle tre nazionalità in esame, un numero ancora esiguo di soggetti vive in abitazione di proprietà: privilegio che risulta godibile prevalentemente dagli albanesi (7,5%), gruppo con maggior anzianità migratoria e pertanto presumibilmente con un'acquisita capacità di orientarsi sul territorio e maggiori intenti di stabilità.

La modalità abitativa in affitto solo o con i familiari è la condizione prevalente per tutti e tre i gruppi nazionali considerati e riguarda il 63,6% degli albanesi, il 30,4% dei rumeni e il 95,4% dei serbo-montenegrini. Per i rumeni, a conferma di una cittadinanza sociale più debole rispetto agli altri due gruppi, va notata un'elevata percentuale di soggetti che vive sul luogo di lavoro (24%), che quindi mostrano una condizione di vita particolarmente vincolata alla situazione lavorativa e pertanto molto fragile dal punto di vista della possibilità di scivolare in uno stato di precarietà nel caso in cui, per qualunque motivo, il lavoro dovesse venire a mancare.

Non a caso sempre tra i rumeni, se confrontati con gli altri due gruppi, troviamo una percentuale più elevata di coloro che vivono con altri immigrati (27,9%), proba-

bilmente nel tentativo di trovare supporto reciproco, così come vi è una consistente percentuale di soggetti che vive in luoghi di fortuna (13,1%).

Tabella 3.13 – Tipo di alloggio di albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

<i>Tipo di alloggio</i>	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Casa di propr. (solo o con parenti)	7,5	1,5	..
Casa in affitto (solo o con parenti)	63,6	30,4	95,4
Ospite da parenti, amici, conosc.	5,9	3,1	4,6
Casa in affitto con altri immigrati	14,1	27,9	..
Sul luogo di lavoro	1,3	24,0	..
Altro (soluzioni di fortuna)	6,0	13,1	..
Non risponde	1,5

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Naturalmente condizioni di vita incerte, così come l'anzianità migratoria, incidono notevolmente sulla eventualità e possibilità di realizzare una ricomposizione del nucleo familiare nella realtà di approdo. Infatti, possiamo osservare, per esempio, con la tabella 3.14, che sono soprattutto gli albanesi a convivere con il coniuge (9,2%) o con l'intera famiglia (32,7%), mentre i rumeni vivono prevalentemente con amici e conoscenti (37,5%) o soli (22,6%), mentre i serbo-montenegrini si distribuiscono piuttosto equamente tra coloro che vivono soli (27,5%), coloro che vivono con il nucleo familiare (27,5%) e coloro che coabitano con parenti, mentre i restanti (16,2%) condividono la propria soluzione abitativa sia con parenti che con amici e conoscenti.

Tabella 3.14 – Tipologia di convivenza di albanesi, rumeni e serbo-montenegrini intervistati in provincia di Brescia (valori percentuali)

<i>Tipologia di convivenza</i>	<i>Albanesi</i>	<i>Rumeni</i>	<i>Serbo-montenegrini</i>
Solo	14,9	22,6	27,5
Coniuge/convivente	9,2	2,9	..
Coniuge/convivente + figli e/o + parenti	32,7	14,3	27,5
Parenti	6,2	14,8	28,8
Parenti e amici e conoscenti	13,2	5,0	16,2
Amici e conoscenti (solo o con nucleo familiare)	23,8	37,5	..
Non dichiara	..	2,9	..

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

In conclusione la lettura attraverso i dati di alcuni tratti che caratterizzano la cittadinanza economica e sociale di questi tre gruppi nazionali, conferma pienamente come restino evidenti aspetti di un mancato riconoscimento dell'una e dell'altra dimensione. Nel caso della cittadinanza economica, il preponderante inserimento occupazionale in ambiti dequalificati del mercato del lavoro, la presenza di aspetti tipici che richiamano al tema delle specializzazioni etniche, l'impiego nel sommerso, così come il mancato riconoscimento dei titoli di studio, lasciano chiaramente intravedere che l'immigrazione di questi tre gruppi di popolazioni provenienti dai paesi dell'Est resta vincolata strettamente alle esigenze del nostro sistema produttivo e continua a mante-

nersi esente da caratteri di concorrenzialità rispetto ai lavoratori autoctoni e per questo probabilmente al momento viene tutto sommato ben tollerata. Tuttavia, come ribadito anche a livello regionale (Blangiardo G. C., 2004: 98-101), si tratta di un equilibrio instabile, che verrà certamente messo in discussione dal diritto da parte degli immigrati di vedersi riconosciuta una cittadinanza sociale, non solo dal punto di vista burocratico, ma concretizzata in un reale godimento dei diritti sociali.

Vanno in ogni caso messi in evidenza alcuni aspetti distintivi nei tre gruppi presi in esame: la popolazione albanese, da più tempo radicata sul territorio, sembra aver acquisito un livello di cittadinanza, sia economica sia sociale, relativamente più robusta rispetto ai rumeni che, recentemente giunti sul nostro territorio, si mostrano deboli sia sul primo versante sia sul secondo: sono infatti gli albanesi a presentare una stabilità lavorativa e abitativa, mentre i rumeni in maggior percentuale si dichiarano disoccupati o occupati irregolarmente e vivono più facilmente in situazioni precarie. Per quanto riguarda i serbo-montenegrini, questi possono essere collocati in una posizione intermedia, con buoni livelli di occupazione, anche con professionalità medio-alte, ma con una situazione abitativa meno indicativa di una forte stabilizzazione sul territorio.

È necessario, quindi, continuare anche nell'area bresciana, ponendo altresì attenzione alle singole realtà nazionali, nell'opera di costruzione di un intreccio positivo tra cittadinanza economica e tangibile riconoscimento di una cittadinanza sociale, attraverso:

- un consolidamento dello status giuridico, soprattutto dei neo-arrivati, affinché non finiscano facilmente in reti di sfruttamento;
- una maggior possibilità di spendere le proprie competenze pregresse e i titoli di studio, così che siano assecondati dei percorsi di mobilità lavorativa;
- un maggior investimento in ambito formativo, al fine di rendere possibile anche nella società di accoglienza una crescita del proprio capitale culturale;
- un facilitato ingresso ai servizi e a sistemazioni abitative adeguate;
- un passaggio a una partecipazione visibile alla vita sociale e politica.

4. Profilo delle seconde generazioni in provincia di Brescia

di Maddalena Colombo

L'indagine regionale 2003 ha posto un'attenzione specifica al tema degli immigrati di seconda generazione¹³, considerando che – sebbene i flussi migratori verso l'Italia siano ancora instabili e in continua evoluzione quantitativa e qualitativa – sia arrivato il momento di conoscere meglio la realtà dei figli degli immigrati, la componente più stabile e per certi versi più interessante sotto il profilo dell'integrazione. Infatti, riflettendo sulle loro condizioni attuali e sulle prospettive che li riguardano, sarà possibile anche verificare eventuali ipotesi di continuità o discontinuità rispetto agli atteggiamenti e alle scelte dei loro genitori. Sulla base delle esperienze di altri Paesi, infatti, è lecito prevedere che

in forza della maggiore scolarizzazione, della socializzazione ai modelli culturali della società di approdo e del cambiamento degli stili di vita e di consumo, essi rimetteranno in discussione il precario equilibrio odierno fondato sull'adattabilità e sull'inserimento nei segmenti lavorativi più poveri e a basso prestigio sociale (Cesareo, 2003: 24).

Il presente capitolo propone dunque di approfondire le caratteristiche dei nuclei familiari con figli minorenni conviventi, le caratteristiche demografiche dei minori ed alcuni aspetti della loro socializzazione.

¹³ Si discute fra gli studiosi di immigrazione sulla validità del termine "seconda generazione"; in generale, si intende con esso il collettivo di coloro che sono nati all'estero da genitori immigrati (indipendentemente dall'acquisizione o meno della nazionalità del paese di arrivo); non c'è un accordo generale su come definire i minori stranieri nati in patria ricongiunti ai genitori ai diversi stadi della loro crescita (prescolare, della scolarizzazione obbligatoria, della scolarizzazione secondaria) e comunque prima di compiere la maggiore età. Rumbaut (1997), tra la prima e la seconda generazione, introduce altre distinzioni utili: la generazione 1,5 (coloro che sono emigrati all'inizio o a metà percorso scolastico primario, cioè tra i 6 e i 14 anni), la generazione 1,25 (emigrata fra i 14 e i 18 anni) e la generazione 1,75 (emigrata a 0-6 anni). In ogni caso l'espressione ha valore euristico; crea una categoria a partire da un processo sociologico (essere sottoposti a due differenti forme di socializzazione) e non specifica l'identità dei migranti (Noriel, 1988: 211). Inoltre, come qualsiasi definizione sociale, potrebbe dare luogo a stigmatizzazioni; in effetti, è giudicata dagli opinionisti stranieri fortemente etnocentrica e "positivista", in quanto classifica le persone in base a criteri temporali (l'appartenenza generazionale) del tutto arbitrari, che appartengono alla più storia del paese di arrivo che a quella dei soggetti, delle famiglie e delle comunità migranti (Fuad Allam, 1993: 63).

4.1 Caratteristiche strutturali delle famiglie straniere con figli conviventi

Al fine di comprendere meglio le condizioni di vita degli stranieri di seconda generazione, illustriamo brevemente la composizione e le caratteristiche strutturali delle loro famiglie, relativamente agli intervistati nell'indagine 2003. Nel campione bresciano sono un po' più della metà i soggetti con figli (526, pari al 52,6%); tra questi però solo 329 li hanno in Italia (32,9%), per la quasi totalità conviventi. I figli conviventi minorenni rappresentano il 30,4% cioè meno di un terzo del campione.

Il numero di famiglie straniere con figli conviventi è leggermente superiore al dato regionale (30,4%), mentre si discosta da altre realtà provinciali limitrofe; nella Lombardia orientale, infatti, si registra una presenza di famiglie con figli decisamente superiore alla media regionale a Cremona (49,1%), Bergamo (45,1%) e Mantova (42%), forse facilitate nel risolvere i problemi alloggiativi dalla collocazione extraurbana e dalla dimensione ridotta dei centri urbani. Brescia comunque non sembra riflettere nemmeno la situazione più difficile di altre province come Milano, Pavia e Sondrio, dove le famiglie con figli rappresentano meno del 25% dei rispettivi campioni.

Riguardo all'ampiezza del nucleo familiare, nel campione bresciano si registra un numero medio di 1,06 figli per ogni intervistato, valore che scende a 0,53 come media dei figli conviventi minorenni. Il 39,2% delle famiglie con figli ne ha uno (pari al 12,9% del campione), il 41% ne ha due (13,5% del totale), il restante 19,8% ne ha tre o più¹⁴: questa distribuzione conferma al momento una tendenza già nota a livello sia regionale sia nazionale, che vede le forme familiari degli immigrati sempre più simili a quelle prevalenti nella società di accoglienza per effetto della contaminazione con i relativi modelli di fertilità. Anche nel campione bresciano, come in quello regionale, le intervistate donne hanno un numero medio di figli conviventi superiore agli uomini (0,77 contro 0,48), segno che conferma un differente intreccio tra percorso migratorio e percorso familiare tra i due generi.

Volendo caratterizzare meglio le famiglie con figli, in base all'età dei genitori si può osservare che gli stranieri con figli conviventi si collocano per la maggioranza nella classe di età 30-39 anni (circa il 60% dei genitori) e che la loro età cresce con l'aumentare del numero dei figli. Nelle classi inferiori di età (minori di 18 anni e 19-29 anni) troviamo una quota assai ridotta di stranieri con figli (13,7% dei relativi sottogruppi), segno che il progetto familiare nella stragrande maggioranza dei casi segue temporalmente la decisione migratoria; ne è una prova anche il confronto tra l'età media del campione di immigrati (33,93) e l'età media dei genitori (37,13).

Riguardo ad altre caratteristiche strutturali, nei nuclei con figli lo stato civile di coniugato/a prevale sugli altri stati sia per gli uomini che per le donne (tabella 4.1). Fra le donne immigrate avere figli è associato alla condizione di separazione, divorzio e vedovanza in proporzione più elevata rispetto ai maschi: infatti, il 57,1% delle vedove ha figli a carico mentre nessuno dei vedovi li ha; il 28,6% delle separate/divorziate ha figli contro il 23,1% dei separati/divorziati.

¹⁴ Cfr. anche le tavole XVI-XIX nell'Appendice statistica.

Tabella 4.1 – Numero di figli secondo il genere e lo stato civile. Valori percentuali

	<i>Uomini</i>			<i>Donne</i>			
	<i>Celibe</i>	<i>Coniugato</i>	<i>Separato/div.</i>	<i>Nubile</i>	<i>Coniugata</i>	<i>Vedova</i>	<i>Sep./div.</i>
Senza figli	98,2	54,4	76,9	96,6	35,4	42,9	71,4
Con 1 figlio	0,7	15,1	15,4	2,6	29,9	14,3	19,8
Con 2 figli	1,1	20,5	..	0,9	25,2	42,9	17,8
Con 3 o più figli	..	10,1	7,7	..	9,5	..	6,9

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Quanto alla nazionalità dei coniugi, l'83,1% degli intervistati ha un coniuge o convivente della stessa nazionalità, il 7,6% convive o è sposato con un italiano o un'italiana, il 2,1% con un cittadino o una cittadina di altra nazionalità non italiana (il 7,1% non dichiara la provenienza del coniuge). Le coppie monoetniche prevalgono dunque di misura sulle unioni miste.

Rispetto alla convivenza con i figli, il 43,8% degli intervistati dichiara che essi si sono ricongiunti ai genitori nell'anno in corso (questo valore comprende anche le nascite nel 2003); nel 3,6% dei casi i figli erano in Italia prima dell'arrivo dei genitori; il 14% dei figli è arrivato in Italia da 1-3 anni; il 24,8% è arrivato da 4-6 anni, il 38,5% da più di 7 anni.

Riportiamo nelle tabelle seguenti alcune distribuzioni che illustrano le differenze tra i nuclei senza e con figli minorenni conviventi, in base a caratteristiche migratorie e di condizione economica. Relativamente alla provenienza (tabella 4.2), il gruppo degli asiatici è quello con maggior numero di famiglie con figli a carico, quello est europeo viceversa comprende meno nuclei con figli. Tra coloro che hanno figli, i nordafricani contano una maggiore quota di famiglie con più di un figlio.

Tabella 4.2 – Numero di figli conviventi minorenni secondo l'area di provenienza. Valori percentuali

<i>Aree di provenienza</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Senza figli	77,1	63,4	64,9	72,3	75,0	69,6
Con 1 figlio	13,3	17,3	11,6	11,7	15,0	13,7
Con 2 figli	6,9	14,9	16,9	10,4	7,5	12,1
Con 3 o più figli	2,7	4,4	6,6	5,6	2,5	4,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Relativamente all'epoca di ingresso in Italia (tabella 4.3), avere figli è strettamente correlato alla più elevata anzianità migratoria; infatti il gruppo di immigrati che presenta maggior numero di nuclei con figli e, in particolare, con due o più figli, è quello di coloro che sono in Italia da prima del 1989. Il gruppo dei più recentemente arrivati (2001-2002) include un limitato numero di nuclei con figli, a conferma che l'esperienza migratoria viene intrapresa per lo più prima del progetto familiare. Guardando al numero di figli in base all'anno di arrivo nella provincia di Brescia, si evidenzia una significativa differenza con i dati relativi all'ingresso in Italia: l'arrivo nella provincia sembra aver facilitato il progetto familiare di un numero maggiore di

immigrati della prima ondata migratoria (prima del 1992); anche il sottogruppo di coloro che sono giunti a Brescia nel 1996-2000 è caratterizzato da una proporzione superiore di soggetti con figli. Precisamente, ha figli circa un terzo di coloro che si sono insediati a Brescia nel periodo 1996-2000 contro un quarto di coloro che sono giunti in Italia nel medesimo periodo.

Tabella 4.3 – Numero di figli conviventi secondo il periodo di arrivo in Italia e in provincia di Brescia. Valori percentuali

<i>Arrivo in Italia</i>	<i>Prima del 1989</i>	<i>1990-'92</i>	<i>1993-'95</i>	<i>1996-'98</i>	<i>1999-2000</i>	<i>2001-2002</i>
Senza figli	49,6	55,5	63,3	71,2	75,5	87,6
Con 1 figlio	12,6	24,7	16,1	13,6	11,8	10,0
Con 2 figli	21,5	17,3	17,0	12,2	7,0	1,7
Con 3 o più figli	16,3	2,5	3,6	3,0	5,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Arrivo in provincia di Brescia</i>	<i>Prima del 1989</i>	<i>1990-'92</i>	<i>1993-'95</i>	<i>1996-'98</i>	<i>1999-2000</i>	<i>2001-2002</i>
Senza figli	46,2	60,0	64,0	62,2	64,0	89,5
Con 1 figlio	7,7	25,0	15,8	15,7	13,4	7,7
Con 2 figli	35,9	6,7	14,9	18,5	10,5	2,1
Con 3 o più figli	10,3	8,4	5,3	3,5	6,9	..
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Guardando alle classi di reddito (tabella 4.4), si osserva che, almeno in parte, al crescere della stabilità economica (reddito dichiarato), cresce il numero delle famiglie con figli; tuttavia appare sorprendentemente elevata la quota di nuclei con figli che dispongono di un basso o nullo salario mensile: su coloro che vivono questo stato di precarietà, il 23,8% ha un figlio; il 17,4% due figli e il 7.6% tre o più figli.

Tabella 4.4 – Numero di figli secondo le classi di reddito. Valori percentuali

<i>Classi di reddito (euro)</i>	<i>Nessuno / <250 mese</i>	<i>250-750 mese</i>	<i>750-1.000 mese</i>	<i>1000-1.500 mese</i>	<i>Totale</i>
Senza figli	51,2	82,4	75,1	68,7	69,6
Con 1 figlio	23,8	6,1	10,3	11,9	13,7
Con 2 figli	17,4	4,1	9,6	13,6	12,1
Con 3 o più figli	7,6	7,4	5,0	5,8	4,7

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

4.2. Caratteristiche dei figli conviventi¹⁵

Relativamente all'età dei figli conviventi (tabella 4.5), la fascia 6-10 anni corrispondente alla scuola primaria è quella che include la maggior parte dei primi e dei secondi figli (34% e 33% dei relativi sottogruppi), mentre il terzo figlio è nella maggioranza dei casi al di sotto dei 6 anni (53,4%).

Tabella 4.5 – Classi di età dei figli minorenni conviventi. Valori percentuali

	<i>I figlio</i>	<i>II figlio</i>	<i>III figlio</i>
Neonato/a (0-3 anni)	14,4	19,9	23,7
Età prescolare (3-5 anni)	19,8	27,5	29,7
Età scuola primaria (6-10 anni)	34,4	33,1	20,4
Età scuola media (11-14 anni)	15,5	9,7	8,2
Oltre 14 anni	16,0	9,8	..

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Si ipotizza pertanto che, nei processi di socializzazione primaria, le famiglie straniere con più di un figlio siano impegnate ad affrontare problematiche diverse legate all'età dei figli: mentre con i più piccoli la socializzazione avviene in seno alla famiglia, che può essere più o meno attaccata alle proprie tradizioni di cura, con i figli in età superiore (spesso primogeniti) i modelli legati alle tradizioni familiari e al gruppo etnico di riferimento vengono posti a confronto con quelli esterni (scuola, mass media, gruppo dei pari), talvolta con dinamiche intergenerazionali di conflitto e opposizione (Ambrosini, Molina, 2004). L'età dei figli al momento della migrazione, infatti, è considerata in letteratura una variabile determinante nell'orientare i processi di integrazione nella società di approdo, sia dei genitori sia dei figli stessi: all'età si legano, ad esempio, il grado di identificazione con le regole del gruppo etnico, la memoria di esperienze scolastiche e socializzative vissute nel Paese d'origine; l'accettazione e il rifiuto della scelta migratoria dei genitori (Malhotra, 1991; Colombo, 2004: 120).

Anche il luogo di nascita dei figli può influenzare le dinamiche della crescita “a cavallo” tra le due culture. A questo proposito (tabella 4.6), si osserva nel nostro campione che i nati in Italia sono proporzionalmente più numerosi tra i secondo- e terzogeniti che non tra i primogeniti, per effetto del graduale processo di stabilizzazione e di radicamento nel Paese di accoglienza. Pertanto, è più probabile che siano i primogeniti a soffrire più dei loro fratelli e sorelle lo *choc* della migrazione, anche per il richiamo esercitato dal luogo di nascita – e tutto quanto vi è connesso – sulle scelte identitarie successive.

¹⁵ Le informazioni ricavate dall'indagine regionale 2003 si limitano ai primi tre figli. Sebbene molte analisi saranno condotte su tutti e tre i figli, risultano particolarmente significative le osservazioni sul primogenito.

Tabella 4.6 – Luogo di nascita del primo, del secondo e del terzo figlio. Valori percentuali

	<i>I figlio</i>	<i>II figlio</i>	<i>III figlio</i>
Italia	55,7	63,4	80,6
Estero	39,7	32,4	17,4
Non dichiarata	4,6	3,3	2,0

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

4.3 L'uso della lingua materna nelle relazioni con i genitori

Esplorando più in dettaglio le condizioni dei minori stranieri e la loro vita familiare, essi utilizzano variamente la lingua materna in casa: a detta degli intervistati, parla spontaneamente la lingua dei genitori il 56,5% dei primogeniti; il 53,9% dei secondogeniti; e il 43,5% dei terzogeniti. Questo dato porta a ipotizzare che l'attaccamento alla lingua materna, intesa come veicolo spontaneo di comunicazione affettiva, tenda a decrescere via via che si allarga la cerchia familiare e più numerosi sono i figli nati nella società di accoglienza; per questi ultimi infatti può valere la regola che la lingua italiana è utilizzata più frequentemente in quanto essi sono inseriti in età più precoce all'interno di comunità scolastiche e servizi per l'infanzia. Viceversa, nel caso dei primogeniti l'uso della lingua materna in casa può essere tanto una scelta legata all'età (se essi non hanno potuto familiarizzare con l'italiano in età precoce), quanto una scelta culturale volta a conservare e a trasmettere il patrimonio linguistico d'origine. La seguente tabella 4.7 conferma l'importanza dell'età del primogenito sull'uso della lingua materna in famiglia, un elemento già riscontrato a livello regionale (Valtolina, 2004: 131).

Tabella 4.7 – Che lingua parla spontaneamente suo figlio quando è in casa? Secondo l'età del primo figlio. Valori percentuali

	<i>0-3 anni</i>	<i>3-5 anni</i>	<i>6-10 anni</i>	<i>11-14 anni</i>	<i>< 15 anni</i>	<i>Totale</i>
Italiana	2,3	41,7	31,7	20,8	20,4	25,9
Lingua dei genitori	25,0	46,7	65,4	70,8	63,3	56,5
Non dichiarata	72,7	11,6	2,9	8,3	16,3	17,6

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Significativa, nella precedente distribuzione, è anche la quota di coloro che non dichiarano qual è la lingua domestica utilizzata dal primo figlio, probabilmente per la presenza di forme ibride di espressione (quella che nei più piccoli è detta "interlingua") e di bilinguismo o plurilinguismo nei ragazzi più grandi; quest'ultima pratica è ricorrente nei minori stranieri, anche perché, in seguito all'esperienza migratoria, avviene un cambiamento nel repertorio linguistico di tutti i membri della famiglia, con l'aggiunta delle lingue apprese nella società di arrivo e l'indebolimento dell'uso della lingua di origine (Chini, 2004: 134)

In sostanza, pur consapevoli che l'appropriazione e l'uso delle lingue da parte dei minori stranieri siano comportamenti selettivi su cui intervengono numerose variabili (Giovannini, 2002: 123), sembrerebbe che i primogeniti siano, agli occhi dei genitori, i depositari della cultura e della lingua di origine, anche se possono apprendere ed uti-

Eliminato: .

Eliminato: o

lizzare con successo altre lingue strumentali. Difatti, come viene indicato da vari studi, capita frequentemente che siano i figli a fare da interpreti ai genitori in quanto possiedono – attraverso la frequenza scolastica – maggiore familiarità con gli usi e le espressioni del Paese di accoglienza¹⁶.

Relativamente ad altre variabili che possono influire sull'uso della lingua madre in famiglia, si registrano differenze nelle pratiche linguistiche dovute alla provenienza dei genitori e al genere dei figli. Stando alla nazionalità, tutte le cittadinanze presentano un numero più elevato di casi in cui il primogenito parla la lingua dei genitori rispetto a quanti parlano l'italiano in casa; le aree di provenienza di coloro che dichiarano la maggiore diffusione dell'italiano in casa sono l'America Latina (43,7% del relativo sottogruppo) e l'Est Europa (38,8% del sottogruppo), risultato che non contraddice quello già riportato in altre ricerche recenti a livello locale e nazionale (Giovannini, 2001 e 2002; Valtolina, 2004). Nel nostro campione in particolare si rileva che nelle famiglie provenienti dall'ex Jugoslavia tutti i figli parlano spontaneamente l'italiano a casa. Altre nazionalità dove nessun primogenito parla la lingua dei genitori sono: Bangladesh, Sri Lanka, Corea del Nord, Turchia, Vietnam, Burkina Faso, Guinea¹⁷.

Viceversa, l'area di provenienza dove in assoluto è più diffuso l'impiego della lingua dei genitori tra i primogeniti, sia maschi sia femmine, è il Nord Africa (65,4%). Inoltre, in nessuna delle famiglie cinesi i figli parlano l'italiano a casa; lo stesso avviene per gli intervistati provenienti da: Polonia, Bulgaria, Indonesia, Siria, Yemen, Benin, Camerun, Egitto, Etiopia, Gambia, Niger, Tunisia, Sierra Leone¹⁸.

Guardando alle differenze di genere, troviamo un risultato innovativo rispetto a precedenti rilevazioni: *le femmine parlano abitualmente la lingua materna in casa in proporzioni più elevate dei maschi*¹⁹. Ciò avviene nelle famiglie provenienti da Est Europa (47,2% dei maschi contro 57,1% delle femmine), Asia (54,5% dei maschi contro 64,7% delle femmine) e Africa centro-meridionale (54,3% contro 59,3%), mentre non vi sono differenze di genere negli altri due gruppi di provenienza nordafricana e latinoamericana. Certamente occorre approfondire il significato delle differenze di genere insite nelle pratiche linguistiche dei vari gruppi etnici, nonché della discordanza rilevata tra le ricerche sul campo.

Una delle ragioni che, in generale, può spingere le figlie a utilizzare maggiormente la lingua dei genitori è la sintonia che può crearsi nelle relazioni familiari tra queste e le madri, solitamente meno propense dei padri ad apprendere la lingua del Paese di approdo e meno esposte alle relazioni sociali extradomestiche (Andolfi, 2003: 15). Inoltre, l'insistenza dei genitori affinché le figlie primogenite (più dei maschi) usino la lingua materna in casa potrebbe essere dettata da modelli femminili prevalentemente orientati alla sfera domestica, che si vorrebbero salvaguardare anche a costo che

¹⁶ Questo fenomeno è indicato dagli studiosi dell'età evolutiva come inversione di ruoli (*role reversal*) e può comportare conseguenze pesanti sulla perdita di autorità dei genitori nei confronti dei figli.

¹⁷ Si tenga conto che i soggetti intervistati provenienti da queste nazioni sono in numero assai ridotto, per cui le caratteristiche discusse non hanno valore di rappresentatività ma sono solo indicative.

¹⁸ Si tenga conto che i soggetti intervistati provenienti da queste nazioni sono in numero assai ridotto, per cui le caratteristiche discusse non hanno valore di rappresentatività ma sono solo indicative.

¹⁹ Nell'indagine sugli studenti di scuola media svolta a Modena nel 1998, invece, i maschi hanno dichiarato più delle femmine di parlare la lingua d'origine in casa e di averne buona padronanza (Giovannini, 2001:67).

l'abitudine a parlare la lingua madre in famiglia possa interferire negativamente sulla riuscita scolastica (Markova, 1993). D'altro canto, la discordanza dei nostri dati con quelli sopra riportati può essere determinata dalle differenti prospettive degli intervistati, i figli e i genitori. Se sono i giovani immigrati a parlare, è possibile che gli adolescenti maschi siano più portati a valorizzare la padronanza della lingua d'origine come segnale di appartenenza e identità, mentre le loro coetanee tenderebbero a mostrare atteggiamenti più neutri dal punto di vista etnico, basati sulla volontà di emancipazione attraverso l'investimento sullo studio e l'affermazione nel lavoro (Colombo, 2003a); se sono invece gli adulti a rendere conto della lingua parlata nell'ambito domestico, è possibile che tendano a rispecchiare le differenze di genere provenienti dalle norme e dai ruoli famigliari²⁰.

Un fattore significativo che incide sull'uso della lingua in famiglia è il titolo di studio dei genitori (tabella 4.8). Si constata nel campione bresciano che l'italiano in casa è utilizzato di più tra gli immigrati con "elevato capitale culturale" (titolo di studio superiore o laurea), tale relazione è evidente soprattutto nel secondo figlio. Viceversa, sono i genitori con meno scolarizzazione pregressa (nessun titolo o licenza di scuola primaria) a dichiarare l'uso della lingua materna in casa. Anche per i primogeniti esiste una maggiore probabilità di usare l'italiano se i genitori hanno un titolo di studio elevato o di usare la lingua d'origine se essi hanno un basso capitale culturale.

Tabella 4.8 – Che lingua parla spontaneamente suo figlio quando è in casa? (Primo e secondo figlio²¹). Valori percentuali e assoluti

	<i>I figlio</i>		<i>II figlio</i>	
	<i>Basso capitale</i>	<i>Alto capitale</i>	<i>Basso capitale</i>	<i>Alto capitale</i>
Italiano	21,6	32,5	17,0	47,5
Lingua dei genitori	60,0	51,3	67,9	29,5
Non dichiara	18,4	16,2	15,1	23,0
N. rispondenti	185	117	106	61

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

In sintesi, i dati mostrano un atteggiamento variegato nei confronti della scelta linguistica nel contesto domestico, che lascia intravedere lo sviluppo di repertori compositi e di strategie differenti di inculturazione a seconda di numerose variabili. Nel campione di immigrati bresciani è forte la probabilità che sia il primogenito a praticare maggiormente la lingua dei genitori, soprattutto se femmina e se proviene dall'area nordafricana o dalla Cina. Viceversa la lingua italiana (per gli immigrati "lingua veicolare") viene utilizzata, soprattutto dai figli minori, in famiglie con caratteristiche

²⁰ Per meglio collocare questa breve analisi entro il panorama complesso delle pratiche linguistiche degli immigrati, occorre precisare che la nazionalità e il genere incidono solo parzialmente sull'adozione di un comportamento linguistico o l'altro; altri fattori sono (oltre all'età del minore che abbiamo già preso in considerazione): il tempo di permanenza in Italia, il percorso scolastico compiuto e in atto, il repertorio linguistico della famiglia o del nucleo di convivenza (Chini, 2004).

²¹ Non sono riportati i dati sull'uso della lingua in casa nel campione dei terzi figli perché, oltre ad essere numericamente non equivalente agli altri due campioni e poco significativo, mostra una relazione neutra con il titolo di studio dei genitori.

particolari: genitori con elevato titolo di studio e provenienza latinoamericana o est-europea.

4.4 La frequenza scolastica e le relazioni extrascolastiche

Un aspetto di fondamentale importanza per l'integrazione della famiglia immigrata e dei minori è la frequenza scolastica, esperienza che porta i genitori a trasformare un progetto migratorio temporaneo in decisione di stabilirsi definitivamente nel Paese di accoglienza. I genitori stranieri possono ritenere la scolarizzazione dei figli un mezzo di acculturazione ma anche di affermazione sociale per sé e per la famiglia allargata, investendo sulla loro riuscita scolastica per realizzare un progetto di avanzamento economico e sociale; per gli stessi giovani immigrati, d'altro canto, l'esperienza scolastica è vista come occasione di socializzazione fra i pari, non disgiunta da processi di mimetizzazione con la cultura di approdo e/o di rottura con la cultura dei genitori. La scuola ha altresì la funzione di supportare il processo di formazione di un'identità distinta (o biculturale), senza necessariamente negare i fondamenti trasmessi dalla famiglia e dal gruppo etnico-nazionale di provenienza. In questa sezione prendiamo in esame due indicatori che illustrano questo processo, la frequenza alla scuola e le frequentazioni nel tempo libero (gruppo dei pari), esplorati attraverso le caratteristiche dei minori: età, genere, provenienza e posizione nella fratria.

Per quanto riguarda la frequenza scolastica, a fronte di un diffuso interesse degli immigrati verso la scolarizzazione dei figli, non tutti i minori stranieri accedono a questo servizio, sia per scelta contraria (nel caso di frequenza opzionale) sia per evasione scolastica (nel caso di obbligo). Nel campione bresciano frequenta la scuola il 75% dei primogeniti; il 62,5% dei secondogeniti e il 69,6% dei terzogeniti, con una tendenza decrescente in rapporto alla posizione del figlio nella fratria. Un tratto comune dei non frequentanti è senz'altro l'età dei figli (sotto i 3 anni la percentuale è inevitabilmente bassa e anche nella fascia 3-5 anni la frequenza può essere ridotta dalla non obbligatorietà della scuola dell'infanzia); un altro è la provenienza: tra le cittadinanze rappresentate nel campione, quelle con la percentuale più ridotta di figli frequentanti (meno del 75%), indipendentemente dall'età, sono Cina, India, Pakistan, Egitto, Marocco, Nigeria.

Se si incrocia questo dato con l'età e con il genere dei minori, otteniamo un quadro abbastanza variegato (tabella 4.9).

Tabella 4.9 – “Suo figlio frequenta la scuola?” secondo l’età e il genere del primo, secondo e terzo figlio. Solo risposte positive, valori percentuali e assoluti

<i>% su ciascuna fascia d’età</i>	<i>I figlio</i>	<i>II figlio</i>	<i>III figlio</i>
Età scuola infanzia (3-5 anni)	70,0	78,3	86,7
Età scuola primaria (6-10 anni)	93,3	88,9	100,0
Età scuola media (11-14 anni)	100,0	87,5	100,0
Oltre 14 anni (istruzione superiore/formazione)	70,8	55,6	66,7
<i>% sul genere</i>	<i>I figlio</i>	<i>II figlio</i>	<i>III figlio</i>
Maschi	75,0	74,4	83,3
Femmine	76,9	56,0	52,2
N. Rispondenti	303	167	46

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l’integrazione e la multietnicità.

Le differenze di età permettono innanzitutto di evidenziare le categorie di minori totalmente incluse nei *percorsi scolastici obbligatori*: va alla scuola primaria e alla scuola media la quasi totalità dei primogeniti e dei terzogeniti. Resta escluso invece il 6,7% dei primogeniti che dovrebbe andare all’elementare e l’11,5% dei secondogeniti suddivisi tra i due ordini di scuola (elementare e media). I minori che non frequentano la scuola sono più rappresentati tra le famiglie con genitori di età inferiore ai 29 anni, di area nordafricana e tra quelli di religione induista. Il legame positivo con il titolo di studio dei genitori, che nel campione lombardo è risultato abbastanza significativo, nel caso bresciano non sembra avere molto peso: se il genitore è diplomato o laureato la probabilità che il figlio frequenti la scuola aumenta del 5%. Ciò confermerebbe il fenomeno, riscontrato in altre indagini, che alla base della scelta di mandare i figli a scuola vi sia innanzitutto la fiducia nella sua funzione “integrativa” (Giovannini, Queirolo, 2002), condivisa da persone provenienti da tutti gli strati sociali e indipendentemente dal loro retroterra formativo.

Tornando all’evasione scolastica, dunque, rispetto alla media lombarda che è calcolata intorno al 1,5% fra i primogeniti, al 6,5% fra i secondogeniti e 6,9% fra i terzogeniti (Valtolina, 2004: 128), la situazione bresciana si presenta migliore per gli ultimi figli, segno che la pratica di mandare i figli a scuola sarebbe più diffusa tanto maggiore è il radicamento delle famiglie immigrate nel territorio e forse grazie a una più intensa attivazione delle scuole della provincia rispetto alla situazione regionale complessiva.

La *frequenza alla scuola materna* (che include il 78,4% dei bambini di 3-5 anni) è in crescita man mano che si passa dal primo al terzogenito (va alla materna il 70% dei primi, il 78% dei secondi e l’87% dei terzi figli), indicando la progressiva familiarità dei genitori immigrati verso questo servizio e l’aumento della necessità delle madri – in relazione al crescere del carico domestico o lavorativo – di essere supportate nell’accudimento dei figli.

La *frequenza alla scuola superiore* rivela una media assai positiva (64,3% dei minori stranieri ultraquattordicenni frequenta un corso di istruzione/formazione); tuttavia nel passare dal primo al terzo figlio l’andamento della frequenza è variabile, forse in ragione di esigenze diversificate da parte dei ragazzi e/o delle famiglie: va a scuola il 70% dei primi, il 55% dei secondi e il 66% dei terzi figli. I maschi di questa fascia di età risultano frequentanti la scuola in proporzione superiore alle femmine.

Le differenze di genere pertanto sono abbastanza evidenti di fronte alla frequenza scolastica. Se si guarda alla distinzione tra i figli a seconda della posizione in famiglia, i dati illustrano che tra i secondi e i terzogeniti le femmine sono decisamente meno a contatto con l'esperienza scolastica rispetto ai loro fratelli: ciò è più evidente negli ordini di scuola non obbligatoria. Questo potrebbe confermare l'ipotesi sopra formulata, l'esistenza cioè – per alcuni degli immigrati – di una tendenza a proiettare sulle figlie i modelli tradizionali, che attribuiscono minor peso alla formazione scolastica delle future donne.

Complessivamente, tra i primogeniti non risulta lo svantaggio femminile sulla frequenza scolastica; questa tendenza inversa può essere spiegata con il fatto che per i figli maschi (tenendo conto dell'età media superiore a quella degli altri fratelli) esisterebbero maggiori alternative lavorative. Guardando alle provenienze, infine, i dati mostrano l'interferenza della variabile etnica, anche se in misura ridotta: mentre nelle famiglie provenienti da Asia e America Latina le figlie primogenite frequentano la scuola in proporzione minore dei maschi, in quelle dell'Est Europa e Nord Africa, la tendenza è inversa, cioè le femmine vanno a scuola più dei loro fratelli (90,5% contro 83,1% per l'Est Europa; 83,3% contro 59,1% per il Nord Africa).

Passando a considerare il secondo indicatore delle relazioni sociali dei minori stranieri, è stato chiesto agli intervistati se i loro figli abitualmente frequentano nel tempo libero compagni italiani, compagni stranieri o entrambi.

Tabella 4.10 – “Suo figlio nel tempo libero frequenta...” secondo il genere del primo, secondo e terzo figlio. Valori percentuali e assoluti

	<i>I figlio</i>		<i>II figlio</i>		<i>III figlio</i>	
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>
Soprattutto bambini italiani	22,4	15,3	12,1	17,1	4,3	4,3
Soprattutto bambini stranieri	17,8	25,0	24,2	15,8	21,7	8,7
Entrambi	44,3	44,4	48,4	42,1	60,9	43,5
Non dichiarata	15,5	15,3	15,4	25,0	13,0	43,3
N. Rispondenti	174	125	91	76	23	23

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Nel complesso i comportamenti nel tempo libero sono diversificati: la quota più importante, quasi la metà del campione, è rappresentata dalle famiglie più “aperte” dove la frequentazione di compagni stranieri si alterna con la conoscenza di italiani (43,4% dei primogeniti, 45,6% dei secondogeniti e 51% dei terzogeniti). Circa un quarto del campione, inoltre, è costituito da famiglie che tendono alla separazione dei propri figli dal contesto italiano (il 20,5% dei primogeniti, il 20% dei secondogeniti e il 15% dei terzogeniti). Un'altra quota, pari a circa un sesto del campione, frequenta prevalentemente bambini italiani: il 19,5% dei primogeniti; il 14,4% dei secondogeniti e il 4,3% dei terzogeniti.

Le differenze di genere (tabella 4.10) sono abbastanza marcate tra coloro che frequentano prevalentemente compagni stranieri: mentre sono le femmine primogenite, specialmente se di provenienza asiatica e nordafricana, a rimanere più legate dei maschi a un contesto di relazioni etniche che gravita intorno alla famiglia, fra i secondi e terzi figli la cerchia etnica è frequentata maggiormente dai maschi.

In sintesi, il quadro delineato negli ultimi due paragrafi, mirante a descrivere l'integrazione degli immigrati e dei loro figli nella società di accoglienza, mostra una situazione di progressiva apertura e comunicazione verso l'esterno da parte della famiglia immigrata; come ha ipotizzato l'ormai consolidata tradizione di studi sulla seconda generazione di immigrati, anche in Italia, e specificatamente in provincia di Brescia, il bagaglio delle tradizioni che legano il nucleo alla terra d'origine è destinato ad essere rielaborato attraverso la trasmissione ai figli, in forme diverse passando dal primo ai successivi discendenti, proprio in ragione della graduale assimilazione o integrazione raggiunta dai vari componenti della famiglia attraverso il lavoro di entrambi i coniugi, la scolarizzazione dei figli e delle conoscenze esterne alla famiglia.

4.5 L'atteggiamento dei genitori verso il futuro dei figli

L'ultima domanda del questionario 2003, che prendiamo in considerazione per completare il profilo delle seconde generazioni, mirava a registrare l'opinione dell'intervistato sulle opportunità offerte dalla società di accoglienza ai propri figli ("Pensa che suo figlio avrà le stesse opportunità di vita dei bambini italiani?") cioè la fiducia o la sfiducia verso il sistema di distribuzione delle opportunità su base universalistica. Sebbene il quesito risulti abbastanza generico, e comporti un'elevata probabilità che le risposte siano affermative o nulle (non era prevista una modalità intermedia tra "Sì" e "No"), la quota di coloro che hanno risposto negativamente offre informazioni interessanti circa la percezione di discriminazione e svantaggio degli immigrati.

Numerose variabili di tipo soggettivo e contestuale possono influire su uno o l'altro atteggiamento, dalla anzianità migratoria alla percezione di immagini sociali favorevoli o sfavorevoli verso il proprio gruppo nazionale/etnico; dai vissuti concreti di accettazione o rifiuto, al timore di essere fatti oggetto di discriminazione e razzismo, dal credo religioso al titolo di studio, alle caratteristiche dei figli etc. In questa sede ci limitiamo a prendere in considerazione genere e posizione dei figli, oltre ad alcune caratteristiche del genitore (provenienza, religione, età, sesso, condizione lavorativa e reddito).

Tabella 4.11 – "Pensa che suo figlio avrà le stesse opportunità di vita dei bambini italiani?" secondo il genere del primo, secondo e terzo figlio. Valori percentuali

% sul genere	<i>I figlio</i>		<i>II figlio</i>		<i>III figlio</i>	
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>
Sì	46,9	46,8	47,8	34,2	47,8	36,4
No	47,4	46,0	47,8	57,9	47,8	59,1
Non risponde	5,7	7,3	4,4	7,9	4,3	4,5

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Le opinioni rilevate si polarizzano diametralmente tra chi è pessimista, cioè risponde "No" al quesito sul futuro dei figli, e chi è fiducioso. Esse si differenziano innanzitutto secondo l'ordine di primogenitura: è pessimista il 46% del campione relativamente al primo figlio, e il 52% relativamente al secondo e al terzo figlio (questi

ultimi non presentano differenze in base a nessuna variabile considerata); dunque la preoccupazione per il futuro dei figli aumenta nei confronti dei più piccoli, forse per il timore che le opportunità non siano infinite e che tendano a ridursi nei prossimi 10-20 anni. La distinzione in base al genere dei figli (tabella 4.11) mette in luce che la maggiore sfiducia viene espressa dai genitori nei riguardi delle figlie, con scarti di 10 e 11 punti percentuali nei confronti dei fratelli. Sempre nei riguardi delle femmine (prima e seconda figlia) troviamo le percentuali più alte di non risposta.

Eliminato: femmine

Analizzando le risposte in base alle caratteristiche dei genitori, come l'area di provenienza, sono più ottimisti verso il futuro dei figli gli intervistati provenienti dall'Est Europa; i più preoccupati sono quelli provenienti dall'Asia (in particolare indiani e pakistani), mentre le altre provenienze si equivalgono. Anche l'appartenenza religiosa presenta una certa incidenza sulle risposte (tabella 4.12), con una significativa differenza tra cattolici, decisamente più ottimisti (70,5% di "Sì") rispetto a musulmani e induisti che si presentano come più pessimisti (rispettivamente 52,5% e 62,5% di "No").

Tabella 4.12 – “Pensa che suo figlio avrà le stesse opportunità di vita dei bambini italiani? (primo figlio)” secondo la religione del genitore. Valori percentuali e assoluti

Religione	Cattolica	Musulm.	Altra cristiana	Buddista	Induista	Altra	Nessuna
Sì	70,5	39,7	45,7	58,8	..	22,7	60,0
No	26,2	52,5	37,1	35,3	62,5	77,3	40,0
Non risponde	3,3	7,8	17,1	5,9	37,5
N. Rispondenti	61	141	35	17	8	22	20

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Relativamente alle altre caratteristiche dell'intervistato, solo il genere sembra influire significativamente sull'atteggiamento verso il futuro dei figli; infatti, come già rilevato nel campione lombardo (Valtolina, 2004: 133), le madri sono più fiduciose dei padri. La fiducia per entrambi aumenta leggermente con l'aumentare dell'età dei genitori (tabella 4.13), segno che potrebbe indicare un progressivo allontanamento da preoccupazioni legate alle prime esperienze di inserimento socio-economico nella nostro Paese e una elaborazione più realistica in base a dati più favorevoli.

Tabella 4.13 – “Pensa che suo figlio avrà le stesse opportunità di vita dei bambini italiani? (primo figlio)” secondo il genere e l'età del genitore. Valori percentuali su ogni sottogruppo

Classi d'età	14-24		25-29		30-34		35-39		40-44		45-49		50 +	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Sì	--	80,0	16,7	38,5	48,3	50,8	30,8	55,6	28,9	66,7	63,6	..	40,0	100,0
No	--	20,0	66,7	42,3	48,3	41,0	66,7	40,7	57,9	27,8	27,3	100,0	30,0	..
Non risponde	--	..	16,6	19,2	3,4	8,2	16,7	3,7	13,2	5,6	9,1	..	30,0	..
N. Rispondenti	--	6	6	26	29	61	39	54	38	18	11	2	10	4

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Un'altra variabile significativa per spiegare la fiducia o il timore per il futuro dei figli è il titolo di studio dei genitori: sono più fiduciosi gli immigrati a “elevato capi-

tale culturale” rispetto a coloro che non hanno titolo di studio o sono alfabetizzati a livello elementare.

Invece, non sono particolarmente significative le altre variabili che segnalano il tipo e il grado di inserimento sociale dei genitori (condizione lavorativa, titolarità del permesso di soggiorno, reddito, etc.), segno che questo atteggiamento va fatto risalire più all’inclinazione e al retroterra culturale delle persone che emigrano piuttosto che a un’elaborazione successiva riguardo alle *chances* offerte dalla società di accoglienza, che potrebbe avvenire con l’aiuto di informazioni dirette e indirette ricavate dall’esperienza, dai mezzi di comunicazione o dall’incontro con appositi servizi di orientamento e accompagnamento al lavoro.

È evidente, allora, che per le seconde generazioni si apre ora una fase delicata e probabilmente a lungo termine di avvicinamento e incorporazione nella società e nella comunità locale, che vede crescere contemporaneamente il progetto di stabilizzazione della famiglia immigrata e la ricerca di un’identità composita da parte dei figli. Il profilo tracciato qui, attraverso un numero limitato di indicatori, ci permette unicamente di individuare le principali linee di tendenza delle famiglie: abbiamo visto come le strategie più diffuse tra gli immigrati, per sostenere il processo delineato sopra, siano la frequenza scolastica, da un lato, e il mantenimento di un repertorio di abitudini legate alla cultura del Paese di provenienza (uso della lingua madre in casa, frequentazione di compagni della medesima estrazione), dall’altro. Tali scelte, che caratterizzano la maggioranza ma non la totalità degli immigrati – a indicare che esiste una complessa variabilità e combinazione di atteggiamenti e comportamenti in queste famiglie – non vanno viste a nostro parere come contraddittorie ma anzi come complementari in vista di un arricchimento dell’esperienza familiare e, nello stesso tempo, una giusta difesa contro il rischio di sradicamento e di spaesamento dei figli, per i quali è comunque forte il timore di un avvenire non facile, dato il peso ancora rilevante dell’appartenenza etnica nei processi di mobilità e di integrazione sociale.

5. Le trasformazioni della cittadinanza economica e sociale

di Laura Mentasti e Chiara Cavagnini²²

5.1 La condizione lavorativa ed economica: una lettura attraverso alcune variabili significative

L'analisi della condizione socio-economica degli immigrati facenti parte del campione indagato permette di evidenziare importanti elementi che concorrono a definire l'integrazione di queste persone all'interno del contesto socio-economico bresciano.

Nel presente paragrafo l'attenzione sarà rivolta soprattutto a fornire alcuni dati di confronto interni al campione 2003, con l'obiettivo di cogliere in che misura le singole variabili considerate (sesso, titolo di studio acquisito, anno di arrivo nella provincia, possesso della documentazione di soggiorno) incidono sulla possibilità e sulle modalità di inserimento lavorativo, nonché sui livelli di reddito.

L'analisi dei dati relativi alla condizione lavorativa secondo il genere pone subito in evidenza il numero elevato di casalinghe, pari a un terzo (33,7%) dell'intero campione femminile. La consistenza di questo dato rende di difficile lettura il raffronto delle percentuali relative a coloro che si dichiarano disoccupati: è, infatti, lecito supporre che la minore incidenza dello stato di disoccupazione tra le donne (6%, a fronte del 10,2% tra gli uomini) sia in buona parte determinata appunto dalla diffusa condizione di casalinghe.

Se si esaminano i dati relativi ai soli occupati (tabella 5.1), si osserva che l'occupazione regolare a tempo indeterminato e con orario normale prevale tra gli uomini (51,9%) ed è meno diffusa tra le donne (38,8%); queste ultime dichiarano nel 21,4% dei casi di svolgere un'occupazione regolare *part time*, con un forte distacco dagli uomini, che sono solo in minima parte (3,1%) coinvolti in questa tipologia occupazionale.

In generale, coloro che svolgono un lavoro subordinato hanno in larga prevalenza un'occupazione regolare (76,1%), ma lo stato di irregolarità lavorativa coinvolge le donne in misura quasi doppia (11,2%) rispetto ai maschi (6%). Questo dato conferma una tendenza già rilevata nel precedente Rapporto provinciale (Colombo, 2003b: 27), laddove si osservava che si è in presenza di una maggiore precarietà che caratterizza la condizione lavorativa femminile rispetto a quella maschile.

²² A Laura Mentasti è da attribuire il § 5.1; a Chiara Cavagnini il § 5.2.

Tabella 5.1 – Condizione lavorativa degli stranieri occupati presenti nella provincia di Brescia secondo il genere (valori percentuali)

<i>Condizione lavorativa</i>	<i>Femmina</i>	<i>Maschio</i>
Occupato regolarmente tempo determinato/stagionale	10,3	23,3
Occupato regolarmente tempo parziale	21,4	3,1
Occupato regolarmente tempo indeterminato orario normale	38,8	51,9
Occupato irregolarmente stabile	4,9	2,7
Occupato irregolarmente precario	6,3	3,3
Lavoratore parasubordinato	3,1	1,6
Autonomo regolare	14,3	10,6
Autonomo irregolare	0,9	3,5
N. rispondenti (v.a.)	224	514

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

L'analisi del tipo di lavoro svolto conferma anche per il campione bresciano la persistenza di una situazione di segregazione etnica nelle professioni che vede gli stranieri concentrati in pochi settori, in genere di area operaia o affini: infatti, l'83,2% degli intervistati svolge la propria attività professionale in sei dei dodici settori esaminati (industria, edilizia, cura delle persone, commercio, terziario, ristorazione)²³.

La lettura dei dati per genere (tabella 5.2) consente però di evidenziare notevoli differenze nella distribuzione maschi-femmine per settori di impiego. In generale, si osserva una maggiore differenziazione delle attività svolte dalle donne, a fronte di una presenza maschile significativa solo in un numero limitato di settori lavorativi. Questi ultimi sono infatti concentrati per il 58,9% nell'industria e nell'edilizia, mentre raccolgono percentuali di poco inferiori al 10% nel commercio e nel terziario e più limitate nell'agricoltura (6,3%) nella ristorazione (5,6%) e nelle professioni artigiane (4,6%); risultano quasi assenti (tra lo 0,4% e l'1,6%) nelle professioni sanitarie, impiegatizie, intellettuali e di cura delle persone. In campo femminile la prima tipologia di lavoro svolto è quella di cura delle persone (29,6%), ma sono significativamente presenti anche le attività industriali (17%) e della ristorazione (15,2), seguite dal terziario (9,2%) e dal commercio (7,8%); le professioni intellettuali e sanitarie – comprese quelle mediche – rappresentano ambiti tutt'altro che residuali, con quasi il 13% di donne che dichiarano di operare in uno dei due settori; meno rappresentate risultano, invece, le artigiane (2,6%) e le impiegate (1,7%), mentre agricoltura ed edilizia si confermano monopolizzate dalla presenza maschile.

Non pare, dunque, qui confermata la tendenza alla segregazione per sesso, che vede le donne concentrate quasi esclusivamente nel lavoro domestico e in poche altre mansioni di carattere socio-sanitario, evidenziata, ad esempio, nell'*Ottavo Rapporto sulle Migrazioni* (ISMU, 2003). Risulta, invece, confermata nella provincia di Brescia la presenza di “una componente femminile non trascurabile che ha trovato occasione

²³ Numerose ricerche (si vedano, ad esempio: Ambrosini, 2003; Zanfrini, 2004) mettono in evidenza il fenomeno della segregazione professionale dei lavoratori stranieri, alla quale si aggiunge quello della etnicizzazione di alcuni mestieri, conseguente al fatto che la domanda delle imprese o delle famiglie per alcuni lavori (manovale, operatore ecologico per raccolta rifiuti, ausiliario ai servizi di pulizia, fresaio, tornitore, assistente agli anziani, collaboratore domestico e altri) è soddisfatta negli ultimi anni grazie all'utilizzo quasi esclusivo o assolutamente preponderante di lavoratrici e lavoratori provenienti da Paesi extracomunitari (Gagliardi, 2002).

di far fruttare il proprio *background*”, già segnalata nel precedente Rapporto provinciale (Colombo, 2003b: 30).

Tabella 5.2 – Lavori svolti dagli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il genere (valori percentuali)

<i>Tipo di lavoro</i>	<i>Femmina</i>	<i>Maschio</i>
Prof. operaie industria manifatturiera	17,0	40,6
Prof. operaie edilizia	0,0	18,3
Prof. agricoltura	0,4	6,3
Prof. del terziario	9,2	9,3
Prof. impiegate	1,7	0,6
Prof. del commercio	7,8	9,9
Prof. della ristorazione	15,2	5,6
Prof. artigiane	2,6	4,6
Prof. di cura delle persone	29,6	1,6
Prof. sanitarie	6,1	0,4
Prof. intellettuali	6,5	1,2
Altro	3,9	1,6
N. rispondenti (v.a.)	230	504

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Anche l'analisi dei dati relativi al reddito medio mensile mostra significative differenze tra i due sessi (tabella 5.3). Il primo elemento che emerge dal confronto per genere attiene al numero di coloro che si dichiarano senza reddito: si tratta in totale di 237 persone, pari al 26,4% del totale delle risposte considerate, di cui 168 donne (45,8% del contingente femminile) e 69 uomini (13% del contingente maschile). È necessario tenere presente che sull'elevata percentuale femminile di senza reddito incide significativamente la presenza delle casalinghe.

Prendendo in considerazione esclusivamente l'insieme di coloro che dichiarano di percepire un reddito, si evidenzia, comunque, una tendenza femminile ad attestarsi su livelli di reddito decisamente più bassi di quelli maschili: infatti, mentre il 49,7% delle donne si colloca nella fascia bassa (fino a 750 euro) e il 43,3% in quella immediatamente superiore (tra i 750 e i 1.500 euro), solo l'11,9% degli uomini guadagna fino a 750 euro e una larga maggioranza – pari all'80,5% – si attesta nella fascia intermedia. Non si notano, invece, significative differenze di genere tra i percettori di redditi superiori ai 1.500 euro. La disuguaglianza maschi/femmine in riferimento al reddito percepito, che conferma una condizione diffusamente rilevata e già presente anche nell'analisi svolta in ambito provinciale lo scorso anno (Colombo, 2003b: 30), assume un significato di ancora maggiore rilievo se si considera che per spiegarla non può essere utilizzato un presunto maggiore livello di istruzione degli uomini, poiché i dati dimostrano una omogeneità quasi assoluta tra i due sessi, con il 39,7% di donne e il 39,6% di uomini in possesso di un titolo di studio superiore o della laurea.

L'appartenenza al genere femminile si conferma, dunque, come una condizione fonte di disuguaglianza tra gli intervistati e ciò riguarda sia la ricerca di un'occupazione regolare sia la possibilità di acquisire posizioni economiche mediamente più elevate; essa non appare, invece, costituire – nel confronto tra i lavoratori stranieri – un elemento di svantaggio per l'accesso a ruoli occupazionali qualificati, almeno per alcuni settori professionali, in particolare quelli sanitari e intellettuali.

Tabella 5.3 – Stranieri percettori di reddito presenti nella provincia di Brescia per fasce di reddito e secondo il genere. Valori percentuali

<i>Fasce di reddito</i>	<i>Femmina</i>	<i>Maschio</i>
<250 €	2,5	0,4
251/500 €	20,6	4,3
501/750 €	26,6	7,2
751/1.000 €	32,2	45,3
1.001/1.500 €	11,1	35,2
1.501/2.500 €	6,5	6,9
>2.500 €	0,5	0,7
N. rispondenti (v.a.)	199	461

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

La seconda variabile considerata in rapporto alle condizioni lavorativa ed economica è il livello di istruzione acquisito. La prima considerazione che può essere svolta al proposito attiene all'influenza del titolo di studio sullo stato di occupazione o di disoccupazione: non pare (tabella 5.4) che il possesso di un diploma superiore o di laurea rappresenti un elemento che garantisca di trovare un lavoro, poiché tra gli intervistati in cerca di occupazione il 42,4% dichiara di avere un livello di istruzione medio-alto. È, anzi, significativo notare come, se tra i laureati la percentuale di disoccupazione risulta essere inferiore (7,5%) a quella riscontrata tra coloro che hanno conseguito un titolo dell'obbligo (9,8%) o un diploma di scuola secondaria superiore (9,7%), la percentuale più bassa di disoccupati (5,1%) si riscontra tra chi dichiara di non avere alcun titolo. Inoltre, un livello di istruzione elevato non rappresenta un requisito significativo al fine di poter accedere a un'occupazione regolare: anzi, in questo caso l'incidenza della condizione di irregolarità cresce con l'aumentare del livello di istruzione, passando dal 4% al 6% e al 7,5% rispettivamente per i senza titolo, i diplomati e i laureati. Infine, le attività di lavoro autonomo risultano essere maggiormente diffuse tra coloro che hanno titoli più elevati.

Tabella 5.4 – Condizione lavorativa degli stranieri presenti nella provincia di Brescia secondo il titolo di studio raggiunto. Valori percentuali

<i>Condizione lavorativa</i>	<i>Nessun titolo</i>	<i>Obbligo</i>	<i>Superiore</i>	<i>Laurea</i>
Studente	0,0	1,0	3,1	4,5
Casalinga	21,2	14,6	10,1	8,9
Disoccupato	5,1	9,8	9,7	7,5
Occupato regolarmente	61,7	58,0	54,7	52,2
Occupato irregolarmente	4,0	6,1	6,0	7,5
Lavoratore parasubordinato	0,6	1,2	2,2	1,5
Lavoratore autonomo	7,4	9,3	14,2	17,9
N. rispondenti (v.a.)	175	410	318	67

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Passando a considerare i tipi di lavoro svolti, si nota (tabella 5.5) che le professioni operaie nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura sono svolte soprattutto da persone prive di titolo di studio o con titolo dell'obbligo, che costituiscono complessivamente oltre l'80% dei lavoratori stranieri di entrambi i settori; le professioni operaie dell'industria, quelle del commercio, della ristorazione, della cura delle persone e del

terziario vedono una presenza altamente maggioritaria – con percentuali che variano dal 71,9% nel settore terziario al 95,3% nel commercio – di persone con titolo dell’obbligo o superiore; nei settori impiegatizio, sanitario e delle professioni intellettuali sono, invece, i diplomati e i laureati a rappresentare la quasi totalità degli stranieri occupati (in tutti i casi il dato è superiore all’86%).

Considerando come si distribuiscono nelle varie attività gli intervistati suddivisi per livello di istruzione, si rileva che l’industria manifatturiera accoglie in tutti i casi la maggioranza relativa dei lavoratori stranieri, con percentuali che variano dal 36,2% dei possessori di titolo dell’obbligo al 21,6% dei laureati²⁴. Per quanto riguarda gli altri settori, chi non ha nessun titolo è presente soprattutto nell’edilizia (14,7%) e, con percentuali che superano il 10%, anche nei servizi di cura delle persone e nell’agricoltura; risulta, invece, totalmente assente nei settori impiegatizio, sanitario e nelle professioni intellettuali. Questa assenza – o, comunque, una presenza inferiore all’1% – caratterizza anche chi è in possesso del solo titolo della scuola dell’obbligo. Tra i diplomati occupati in settori diversi da quello industriale circa uno su dieci esercita una professione del terziario, o di cura delle persone, o del commercio, oppure della ristorazione, mentre la presenza nei settori sanitario, impiegatizio e agricolo è assai limitata (in tutti i casi inferiore al 2,5%). I laureati si distribuiscono in tutte le aree professionali considerate, con percentuali significative, oltre che nell’industria, anche nelle professioni sanitarie (17,6%) e nel terziario (15,7%); assai pochi sono, invece, gli stranieri laureati collocati nei settori artigiano (3,9%), impiegatizio e agricolo (entrambi 2%).

Tabella 5.5 – Lavori svolti dagli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il titolo di studio raggiunto. Valori percentuali

<i>Tipo di lavoro</i>	<i>Nessun titolo</i>	<i>Obbligo</i>	<i>Superiore</i>	<i>Laurea</i>
Prof. operaie industria manifatturiera	30,2	36,2	32,3	21,6
Prof. operaie edilizia	14,7	18,4	6,9	3,9
Prof. agricoltura	10,9	3,3	2,4	2,0
Prof. del terziario	9,3	7,2	11,7	15,7
Prof. impiegatizie	0,0	0,0	2,4	2,0
Prof. del commercio	4,7	10,2	10,9	7,8
Prof. della ristorazione	8,5	9,2	8,5	5,9
Prof. artigiane	6,2	3,9	3,2	3,9
Prof. di cura delle persone	11,6	9,5	11,3	5,9
Prof. sanitarie	0,0	0,7	1,6	17,6
Prof. intellettuali	0,0	0,7	6,0	7,8
Altro	3,9	0,7	2,8	5,9

Fonte: n/elaborazioni su dati dell’Osservatorio Regionale per l’integrazione e la multietnicità.

L’ultima caratteristica considerata in relazione alla variabile “titolo di studio” è il livello di reddito medio mensile dichiarato. A questo proposito (tabella 5.6), si rileva che la percentuale dei senza reddito diminuisce con il crescere dell’istruzione scolastica, passando dal 27,1% tra coloro che non hanno alcun titolo al 19,4% tra i laureati.

²⁴ Più in generale, la prevalenza di inserimento lavorativo degli intervistati nel settore industriale è un dato che conferma quanto riportato in altri studi relativi all’ambito bresciano: si confronti, ad esempio, Cominelli, 2004a: 53. Nel saggio citato si riportano le percentuali relative alla presenza degli stranieri in alcuni settori professionali: il 42,4% di questi lavoratori risulta occupato nel settore industriale, il 31,5% in quello dei servizi e il 16,5% nelle costruzioni.

Passando ad esaminare i soli dati relativi ai percettori di reddito, si nota una relazione abbastanza netta tra titolo acquisito e livello di reddito medio. Quest'ultimo, infatti, cresce laddove viene dichiarato un titolo di studio più elevato: mentre il 27,4% di coloro che non hanno titolo scolastico si colloca nella fascia di reddito bassa (fino a 750 euro), il dato diminuisce tra chi ha assolto l'obbligo (23,1%) e si riduce ulteriormente tra i diplomati (22,9%) e soprattutto tra i laureati (12%). La situazione è, però, meno lineare se si prendono in considerazione i redditi medio-alti: in questo caso, se il requisito del possesso o meno di un diploma di laurea rappresenta una discriminante fondamentale (il 30% dei laureati dichiara un reddito oltre i 1.500 euro), il diploma sembra non essere un elemento determinante, dato che solo il 4,9% dei diplomati si colloca in questa fascia di reddito, con una percentuale che eguaglia quella dei senza titolo ed è inferiore a quella di coloro che possiedono solo il titolo della scuola dell'obbligo (6,8%).

Tabella 5.6 – Stranieri percettori di reddito presenti nella provincia di Brescia classificati per fasce di reddito e secondo il titolo di studio raggiunto. Valori percentuali

<i>Fasce di reddito</i>	<i>Nessun titolo</i>	<i>Obbligo</i>	<i>Superiore</i>	<i>Laurea</i>
<300 €	3,2	0,0	1,0	0,0
301/500 €	11,3	7,8	10,2	6,0
501/750 €	12,9	15,3	11,7	6,0
751/1.000 €	49,2	37,0	42,7	40,0
1.001/1.500 €	18,5	33,1	29,5	18,0
1.501/2.500 €	4,9	6,8	4,4	24,0
>2.500 €	0,0	0,0	0,5	6,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Un dato generalmente riconosciuto come significativo ai fini della possibilità di miglioramento della condizione economica e reddituale attiene all'anzianità migratoria (Blangiardo M., 2003: 17): di seguito si prenderanno, dunque, in considerazione gli anni di arrivo nella provincia di Brescia, per verificare se tempi più lunghi di presenza nel territorio abbiano consentito di ottenere una condizione lavorativa più solida e un reddito più elevato.

Per quanto riguarda il primo aspetto (tabella 5.7), si rileva che lo stato di disoccupazione si mantiene su livelli abbastanza omogenei – e contenuti sotto il 4% – tra coloro che sono arrivati nella provincia in tempi meno recenti (fino all'anno 1999), mentre subisce un notevole incremento se si prendono in considerazione gli stranieri arrivati dopo il 1999 (16%). Anche la condizione di lavoratore irregolare è più diffusa tra gli immigrati con minore anzianità di permanenza nel territorio bresciano (10,3%), rispetto a chi, al momento della rilevazione, si trovava nella provincia da un numero compreso tra i 4 e i 9 anni (2,3% di irregolari) o da almeno 10 anni (3,9%). In entrambi i casi, comunque – considerando, cioè, il numero dei disoccupati e il numero degli occupati in posizione irregolare – si nota una condizione di miglior favore tra gli intervistati che dichiarano un'anzianità intermedia, che paiono essere meno coinvolti nei fenomeni della disoccupazione e del lavoro irregolare anche rispetto a chi può vantare una maggiore anzianità migratoria. Infine, dalla lettura dei dati emerge che la diffusione delle attività di lavoro autonomo aumenta con il crescere degli anni di permanenza nella provincia.

Tabella 5.7 – Condizione lavorativa degli stranieri presenti nella provincia di Brescia secondo l'anno di arrivo nella provincia. Valori percentuali

<i>Condizione lavorativa</i>	<i><1994</i>	<i>1994-99</i>	<i>2000-03</i>
Studente	4,8	2,5	0,8
Casalinga	6,3	17,1	12,5
Disoccupato	3,9	3,2	16,0
Occupato regolarmente	58,8	62,5	50,4
Occupato irregolarmente	3,9	2,3	10,3
Lavoratore parasubordinato	2,4	0,9	2,0
Lavoratore autonomo	19,9	11,5	8,0
<i>N. rispondenti (v.a.)</i>	<i>126</i>	<i>435</i>	<i>399</i>

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Prendendo in considerazione il reddito medio mensile percepito (tabella 5.8), si conferma una differenza consistente tra persone con maggiore anzianità migratoria e immigrati di più recente ingresso nella provincia di Brescia (dall'anno 2000 in poi): tra questi ultimi, solo l'1,7% percepisce un reddito superiore ai 1.500 euro mensili, mentre sono rispettivamente il 10,4% e il 16,7% gli intervistati con anzianità intermedia ed elevata che dichiarano redditi medio-alti. Anche osservando i dati relativi ai redditi più bassi (fino a 750 euro) appare un netto svantaggio di coloro che sono arrivati nella provincia in epoca recente: tra questi, quasi un intervistato su tre (il 31,5%) percepisce un reddito basso, mentre la percentuale è pari rispettivamente al 17% e al 18,6% tra gli stranieri con anzianità migratoria intermedia ed elevata. Anche in relazione al reddito, dunque, la condizione di minor svantaggio si verifica tra coloro che sono arrivati nel territorio bresciano tra il 1994 e il 1999.

Tabella 5.8 – Stranieri percettori di reddito presenti nella provincia di Brescia per fasce di reddito e anno di arrivo nella provincia. Valori percentuali

<i>Fasce di reddito</i>	<i><1994</i>	<i>1994-1999</i>	<i>2000-2003</i>
<300 €	0,0	0,6	1,7
301/500 €	6,9	6,3	14,5
501/750 €	11,7	10,1	15,3
751/1.000 €	34,3	37,9	48,1
1.001/1.500 €	30,4	34,7	18,7
1.501/2.500 €	14,7	10,1	1,3
>2.500 €	2,0	0,3	0,4

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

L'ultima variabile che viene presa in considerazione, col solo riferimento alla situazione reddituale degli stranieri nella provincia di Brescia, è il possesso o meno dei requisiti formali per la permanenza in Italia. La condizione di assenza di reddito è nettamente più diffusa tra coloro che non sono in una condizione regolare rispetto alle normative attualmente vigenti (34,2%) e si riduce al 25% tra gli intervistati che dichiarano di avere il permesso o la carta di soggiorno, oppure la cittadinanza italiana, o comunque di essere in atteso del rinnovo del permesso. Per quanto riguarda i soli percettori di reddito, si evidenzia l'esistenza di un chiaro nesso tra la situazione relativa al possesso o meno della documentazione di soggiorno e il livello di reddito: infatti, quest'ultimo è mediamente assai più elevato tra gli intervistati in regola. Tra questi, l'80,1% dichiara un reddito superiore ai 750 euro e l'8,2% percepisce oltre 1.500 euro al mese; tra coloro che non possiedono regolare documentazione di soggiorno, inve-

ce, solo il 53,2% supera i 750 euro mensili e di questi appena il 3,9% guadagna più di 1.500 euro.

Tabella 5.9 – Stranieri percettori di reddito presenti nella provincia di Brescia classificati per fasce di reddito e in base al possesso o meno di idonea documentazione per la permanenza in Italia. Valori percentuali

<i>Fasce di reddito</i>	<i>In possesso di idonea documentazione²⁵</i>	<i>Non in possesso di idonea documentazione</i>
<300 €	0,9	2,6
301/500 €	7,2	22,1
501/750 €	11,8	22,1
751/1.000 €	40,7	45,4
1.001/1.500 €	31,2	3,9
1.501/2.500 €	7,7	2,6
>2.500 €	0,5	1,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

In conclusione, le variabili considerate in questo paragrafo appaiono incidere significativamente sulla condizione socio-economica degli immigrati nella provincia di Brescia.

In primo luogo, si evidenzia uno svantaggio femminile in relazione sia alla condizione lavorativa – più precaria di quella maschile – sia alla posizione economica. Emerge, però, anche un dato significativo che mostra le donne – più degli uomini – presenti in settori professionali ad alta qualificazione (professioni intellettuali e sanitarie), segno questo che dimostra come alle difficoltà legate all'appartenenza di genere si affianca una dinamicità che consente di utilizzare competenze culturali anche elevate.

L'analisi dei dati relativi alla seconda variabile considerata – il titolo di studio – ci indica una parziale valorizzazione delle figure dei laureati, ma anche una condizione di relativo vantaggio, rispetto ai diplomati, di coloro che non hanno alcun titolo di studio o hanno concluso solo la scuola dell'obbligo, in relazione sia allo stato occupazionale sia al reddito. Questo dato pare almeno in parte avvalorare quanto emerge da alcuni studiosi, laddove si sostiene che è più facile integrare nel mercato del lavoro italiano gli stranieri che hanno un titolo di studio basso e poche aspettative, rispetto a chi, in possesso di maggiori competenze culturali e professionali, ha aspirazioni più elevate (Ambrosini, 2002: 129-130).

Le ultime due variabili considerate – l'anzianità migratoria e il possesso o meno della documentazione di soggiorno – si sono dimostrate particolarmente significative ai fini della possibilità per gli immigrati di inserirsi in posizioni stabili ed economicamente vantaggiose: l'arrivo nella provincia in anni recenti e la mancanza dei requisiti formali per la permanenza in Italia determinano situazioni di debolezza nell'accesso al mondo del lavoro.

²⁵ Si considerano in possesso di idonea documentazione gli stranieri che hanno anche la cittadinanza italiana, o con permesso di soggiorno, o con carta di soggiorno, o, ancora, con permesso scaduto, ma in attesa di rinnovo.

5.2 Il miglioramento delle condizioni di vita e l'accesso alla cittadinanza sociale della popolazione straniera nella provincia di Brescia

Dal confronto tra i dati relativi alla presenza della popolazione straniera nella provincia di Brescia nel triennio 2001-2003, pare interessante soffermarsi sulle variabili che offrono informazioni relative alle condizioni di vita dei soggetti migranti, per verificare in quale misura è possibile individuare un processo di miglioramento sociale e di accesso alla cittadinanza²⁶.

È possibile parlare di cittadinanza sociale facendo riferimento a una concezione di uguaglianza basata sul riconoscimento dei diritti umani e della pari dignità dei soggetti (Donati, 1996: 112), indipendentemente dalla dimensione dell'appartenenza a una collettività dal punto di vista giuridico. Per gli immigrati ciò significa poter accedere al medesimo sistema di opportunità sociali indipendentemente dallo status di cittadini italiani.

In questo paragrafo, non potendo dare un quadro esaustivo della cittadinanza sociale degli stranieri presenti nel territorio bresciano, all'interno delle rilevazioni annuali effettuate fra il 2001 e il 2003 si sono individuati quegli indicatori che potessero fornire direttamente delle informazioni sulle condizioni di vita della popolazione straniera presente sul territorio della provincia, quali la situazione abitativa, il reddito, la strutturazione del nucleo familiare in Italia, e in secondo luogo il possesso del permesso di soggiorno quale requisito di accesso alle opportunità sociali.

Per quanto riguarda il possesso del permesso di soggiorno, la situazione degli stranieri intervistati nella provincia di Brescia vede l'85,9% di presenze regolari nel 2001, percentuale che subisce una flessione nel 2002, con l'81,4% per poi tornare all'85,4% del 2003. È opportuno ricordare che secondo la normativa in vigore variano i tempi della durata del permesso, nonché i tempi e le condizioni per richiederne il rinnovo; così, i permessi per lavoro subordinato a tempo determinato, per studio o

²⁶ La dimensione della cittadinanza indica la condizione di appartenenza, definendo le condizioni dell'uguaglianza, a una comunità politico-territoriale, e in specifico, "la cittadinanza è lo status che viene conferito a coloro che sono membri di una comunità" (Marshall, 1976: 24) e in tal senso include il riconoscimento dei diritti politici unitamente a quelli civili, sociali e culturali. La distinzione dei diritti di cittadinanza ha animato il dibattito intorno a tale dimensione fin dall'individuazione, in base a un'evoluzione storica, di tre categorie principali di diritti da parte di T. H. Marshall, interessato in modo particolare a indagare la questione dell'uguaglianza sociale; secondo quest'ultimo, infatti, la cittadinanza è costituita dall'insieme dei diritti civili, intesi come diritti di libertà, dei diritti politici, che includono la partecipazione al potere politico, e dei diritti sociali, legati allo sviluppo del welfare state e alla garanzia per tutte le fasce di popolazione di un certo grado di benessere economico, nonché della partecipazione alla vita sociale (*ivi*: 9). M. Lombardi (2001) individua tre ambiti di declinazione della cittadinanza non completamente ascrivibili alla tipologia di Marshall: la sfera politico/giuridica, che riguarda l'acquisizione dello status di cittadino, con i diritti e i doveri ad esso connessi; la sfera socio economica, relativa alle opportunità di raggiungere un certo grado di benessere economico e sociale; la sfera culturale/religiosa, che attiene alla possibilità di manifestare pubblicamente la propria appartenenza nei termini di credo religioso e di tratti culturalmente connotati (*ivi*: 7-8).

Parlare di cittadinanza sociale significa pertanto porre l'accento sulle condizioni di vita della popolazione e sulle politiche assistenziali; politiche che, per quanto riguarda il caso italiano, dopo il secondo dopoguerra hanno visto un ampliamento delle prestazioni, passando da un'impostazione che riduceva le necessità dei soggetti alla mera sfera biologica, a una concezione che tiene conto di esigenze che fanno riferimento all'integrità psicofisica, all'affettività, alla dimensione sociale dell'individuo, alla libertà di scelta, alla realizzazione di pari opportunità per le donne (Fargion, 1997: 30-31).

formazione professionale hanno durata annuale, mentre la validità sale a due anni per quanto riguarda i permessi per lavoro subordinato a tempo indeterminato, lavoro autonomo, ricongiungimento familiare (Art. 5 D.lgs. 286/98 modificato dalla Legge Bossi-Fini, comma 3). Uno degli elementi di novità della normativa vigente riguarda il fatto che, nel caso in cui un lavoratore straniero rimanga senza occupazione, la possibilità al momento della scadenza del permesso di ottenere il rilascio di un permesso provvisorio in attesa di trovare una nuova occupazione scende da un anno a sei mesi. Tale situazione, che lega ancor più saldamente la condizione di regolarità alla condizione lavorativa, può rischiare di condurre a una precarizzazione del lavoro, per quanto riguarda i lavoratori stranieri (Ballerini, Benna, 2002: 33), che si accompagna ad una precarizzazione nella sfera dei diritti sociali.

Fra le presenze regolari, è possibile distinguere fra coloro che possiedono il permesso e coloro che hanno ottenuto la carta di soggiorno. Tale distinzione appare importante in quanto la carta, richiedibile con almeno sei anni di residenza²⁷ sul territorio italiano, non ha, come il permesso di soggiorno, validità temporanea ed equipara i cittadini stranieri ai cittadini italiani per quanto riguarda le prestazioni socio-assistenziali (pensione di invalidità, pensione sociale, assegno di maternità, accesso agli alloggi di edilizia residenziale pubblica). Chi ne è in possesso può inoltre essere espulso solo per gravi motivi di ordine pubblico o sicurezza nazionale e può circolare liberamente per turismo all'interno dei paesi del Patto di Schengen. La quota dei possessori della carta di soggiorno in provincia di Brescia passa dal 6,9% del 2001 al 9,8% del 2002 al 21,3% del 2003, con un incremento nell'ultimo anno di ben undici punti percentuali.

Disaggregando i dati relativi al permesso di soggiorno secondo il genere degli intervistati (tabella 5.10), emerge come fra le donne la percentuale di titolari della carta di soggiorno nel triennio abbia subito un notevole aumento, con un incremento di un punto percentuale fra i primi due anni e di ben dieci punti fra il secondo e il terzo anno; a ciò si accompagna tuttavia anche un incremento fra le donne del tasso di irregolarità. Ulteriore dato degno di nota è comunque la crescita rilevante (più di dodici punti) della percentuale dei maschi con carta di soggiorno fra il 2002 e il 2003, con un valore per quest'ultimo anno che si avvicina a quello femminile.

²⁷ Il possesso della residenza è uno dei requisiti richiesti per ottenere la carta di soggiorno (unitamente al fatto di non avere carichi penali pendenti e all'attestazione del reddito e della condizione lavorativa). Come rilevato nel capitolo 1 del presente Rapporto, vi è una quota di soggetti regolari ma non residenti che nel 2003 è più che raddoppiata rispetto al 2001.

Tabella 5.10 - Possesso del permesso di soggiorno in base al genere; triennio 2001-2003. Valori percentuali

<i>Permesso di soggiorno</i>	2001		2002		2003	
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>
Si, carta di soggiorno	4,2	11,1	8,6	12,2	21,2	22,4
Si, permesso di soggiorno	80,3	77,0	72,3	70,4	63,2	60,0
No ²⁸	15,5	11,9	19,1	17,4	15,6	17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Analizzando gli stessi dati in base alle fasce d'età del campione di stranieri intervistati nei tre anni della rilevazione (tabella 5.11), fra i non titolari di permesso di soggiorno, la percentuale maggiore per ogni anno è costituita dai soggetti con meno di 30 anni, seguita dai soggetti che si collocano nella fascia d'età fra i 30 e i 39 anni (la più rappresentata fra la popolazione straniera della provincia) e infine da coloro che hanno superato i 40 anni²⁹. È pertanto evidente che le probabilità di accesso al diritto di soggiorno crescono con l'età degli immigrati e presumibilmente anche con l'anzianità migratoria, essendo l'età strettamente correlata con il tempo di permanenza in Italia.

Per quanto riguarda la carta di soggiorno, a fronte di un aumento dal 2001 al 2003 dei suoi possessori fra i soggetti con meno di 30 anni e fra quelli con più di 40, sono gli stranieri fra i 30 e i 39 anni coloro che in maggior numero ne hanno ottenuto il rilascio.

Tabella 5.11 - Immigrati con permesso in base alla fascia d'età; triennio 2001-2003. Valori percentuali

<i>Classi d'età</i>	2001			2002			2003		
	<i>Si, Carta</i>	<i>Si, Permesso</i>	<i>No</i>	<i>Si, Carta</i>	<i>Si, Permesso</i>	<i>No</i>	<i>Si, Carta</i>	<i>Si, Permesso</i>	<i>No</i> ³⁰
<30	7,4	24,0	56,0	16,0	30,3	50,0	10,3	30,3	35,4
30-39	58,8	54,2	34,8	52,0	51,9	41,8	52,1	52,6	48,1
>40	33,8	21,8	9,2	32,0	17,8	8,2	37,6	17,1	16,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Anche per quanto riguarda le aree di provenienza è possibile evidenziare delle differenze rispetto alla possibilità di godere di alcuni diritti sociali legati al permesso di soggiorno e, in particolare, alla carta; sempre riferendosi al triennio, infatti, i possessori della carta di soggiorno, sono più frequenti tra la popolazione proveniente dall'Europa dell'Est, che nel 2001 costituiva la maggioranza con il 31,3%; questo sottogruppo subisce un calo di venti punti percentuali fra il 2002 (11,6%) e il 2003 (11,3%), così come coloro che provengono dall'America Latina. Contemporaneamente

²⁸ Tale dato comprende anche chi non è titolare di un permesso in quanto ha anche la cittadinanza italiana.

²⁹ Da questi dati è necessario escludere coloro che risultano non possedere il permesso in quanto titolari anche della cittadinanza italiana.

³⁰ Tale dato comprende anche chi non è titolare di un permesso in quanto ha anche la cittadinanza italiana.

te, sale la quota dei soggetti appartenenti al Nord Africa, che passa dal 14,9% del 2001, al 37,4% del 2002, ma con un calo nel 2003 (26,9%). L'aumento è invece progressivo per gli africani di area sub-sahariana (dal 20,9% al 27,4% al 29,2%) e per gli asiatici, che passano dall'11,9% del 2001, al 23,2% del 2002, al 29,2% del 2003.

Solo per il 2003 è possibile individuare la percentuale di coloro che non risultano avere un permesso di soggiorno in quanto possessori anche della cittadinanza italiana. Il 3,4% della popolazione immigrata presente in provincia, di cui il 29,4% sono maschi e il 70,6% sono femmine, risulta infatti essere anche cittadino italiano, con la possibilità quindi di godere non solo dei diritti sociali, ma anche di quelli civili e politici. Per quanto riguarda le provenienze, coloro che hanno ottenuto anche la cittadinanza italiana appartengono per la maggior parte all'area asiatica (sono più rappresentate le nazionalità della Thailandia, Bangladesh, Corea del Nord, Vietnam, Cambogia) seguita dall'Est Europa (Albania, Ungheria, Romania, Repubblica Ceca).

Passando a considerare la condizione abitativa, c'è da osservare che le situazioni che paiono legate ad una precarietà delle condizioni di vita nel triennio 2001-2003 vanno diminuendo; infatti coloro che vivono in alloggi abusivi, baracche o luoghi di fortuna, senza fissa dimora, strutture di accoglienza³¹ passano dal 3,7% del 2001 e 2002 al 2,1% del 2003. Un'instabilità alloggiativa può condizionare negativamente il percorso di integrazione socio-economica, in quanto può ostacolare sia la regolarizzazione della propria posizione nel contesto d'accoglienza sia la concessione dei ricongiungimenti familiari (Cologna, Gulli, 2002: 9), che è legata alla presentazione di un contratto di locazione o di un atto di proprietà.

L'anzianità migratoria è uno dei fattori che incidono maggiormente sulla sistemazione alloggiativa; se guardiamo al campione 2003 (tabella 5.12), i soggetti che vivono in abitazioni precarie diminuiscono all'aumentare degli anni di permanenza in provincia. Ciò vale invece solo in parte per coloro che vivono ospitati in strutture di accoglienza: nessun soggetto neo-arrivato vive in centri d'accoglienza, contro l'1,6% dei soggetti soggiornanti sul territorio bresciano da un decennio e il 2,1% di chi è arrivato da cinque anni. Dato che la sistemazione in centri di accoglienza si qualifica come soluzione temporanea, il fatto che vi siano soggetti che vi sono alloggiati pur vivendo in provincia da parecchi anni può essere ricondotto a situazioni di marginalità legate a un'esclusione che fa pensare ad un fallimento del progetto migratorio.

Per quanto riguarda l'interazione fra inclusione/esclusione abitativa e marginalità sociale vi sono due elementi da tenere in considerazione: da un lato, per gli immigrati senza fissa dimora, contrariamente che per i cittadini italiani, le situazioni di marginalità sociale hanno spesso origine dall'esclusione abitativa e non viceversa; dall'altro, la precarietà alloggiativa non sempre è accompagnata da forti elementi di marginalità sociale ma denota una situazione di instabilità temporanea (Tosi, 2001: 7-8).

La permanenza pluriennale sul territorio pare legata anche alla realizzazione di un progetto migratorio di stabilizzazione, se non definitiva almeno di lunga durata, come si denota dalla percentuale di chi alloggia in una casa di proprietà. Fra coloro che sono giunti in provincia prima del 1989, infatti, ben il 45,7% è proprietario di un'abitazione, dato che si avvicina a coloro che vivono in affitto soli o con famigliari.

³¹ Sono stati qui considerati in condizioni di precarietà anche i soggetti ospitati entro strutture di accoglienza in quanto tali sistemazioni sono temporanee e non riflettono la scelta legata al tipo di progetto migratorio.

È interessante notare che, fra i soggetti con una lunga permanenza nel bresciano, la percentuale di chi divide una casa con altri immigrati non è particolarmente elevata, anche se vi è un salto percentuale di quasi tredici punti fra chi è sul territorio da prima del 1989 e chi è arrivato fra il 1990 e il 1992.

Pertanto si può affermare che con il tempo di permanenza si assestano e migliorano le condizioni abitative e di alloggio; viceversa, sono i neo-arrivati a subire le condizioni peggiori in termini di autonomia e di stabilità.

Tabella 5.12 - Situazione abitativa rispetto all'anno di arrivo in provincia. Valori percentuali, anno 2003

Tipo di alloggio	Anno di arrivo in provincia								
	<1989	1990-2	1993-5	1996-8	1999	2000	2001	2002	2003
Casa di proprietà	45,7	21,0	17,8	11,9	7,5	4,6	4,8	3,5	0,0
Casa in affitto (solo o con parenti)	48,6	61,3	61,9	63,2	57,4	58,7	54,4	45,9	32,3
Casa in affitto con altri immigrati	0,0	12,9	12,4	15,0	12,8	18,6	22,4	23,5	22,6
Ospite non pagante	0,0	0,0	3,5	3,2	3,2	6,4	7,2	8,2	16,2
Albergo o pensione a pagamento	0,0	0,0	0,0	0,0	3,2	1,2	0,8	0,0	0,0
Concessione gratuita	0,0	1,6	0,9	2,0	2,1	2,3	0,0	1,2	6,4
Sul luogo di lavoro	5,7	1,6	3,5	4,3	11,7	7,0	3,2	9,4	16,1
Struttura di accoglienza	0,0	1,6	0,0	0,0	2,1	0,6	5,6	3,6	0,0
Sistemazione precaria	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0	0,6	1,6	4,7	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

La soluzione abitativa legata all'affitto è quella maggiormente praticata senza modifiche sostanziali di anno in anno: nel 2001 il 76% del campione viveva in una casa in affitto (il 56,3% solo o con parenti e il 20,3% con altri immigrati), nel 2002 ciò è vero per il 77,1% (il 55,5% solo o con parenti e il 21,6% con altri immigrati) e nel 2003 per il 73,1% (il 56,3% solo o con parenti e il 16,8% con altri immigrati). Sembra importante evidenziare che il dato relativo alla soluzione dell'affitto senza contratto, che lascia ai proprietari degli immobili maggiore libertà nello sfratto dei locatari, tende ad aumentare, in particolare per chi vive da solo o con parenti, passando dal 3,6% del 2001 al 5,3% del 2003.

Come rilevato all'interno del Rapporto dell'*Osservatorio Regionale* (2001), se l'affitto pare essere la scelta più ovvia per la maggior parte degli immigrati presenti in Lombardia, spesso è accompagnata da evidenti condizioni di disagio, legate al tipo di rapporto di locazione, al canone spesso sproporzionato rispetto alla grandezza e alla qualità dell'immobile, alle condizioni abitative, al sovraffollamento (Tosi, 2001: 8). Si è in presenza in molti casi di un settore degli affitti specifico, a volte informale, che destina soluzioni precarie, non rispondenti agli standard e che risultano fuori mercato, alla popolazione immigrata. I canoni inoltre, a fronte di alloggi di qualità analoga o inferiore, sono spesso più alti di quelli pagati dai cittadini italiani³².

³² La situazione a livello regionale presenta uno squilibrio persistente fra domanda e offerta per quanto riguarda l'edilizia pubblica, unitamente ad una riduzione dell'offerta per quanto riguarda l'edilizia pri-

Osservando le differenze di genere in relazione alla sistemazione abitativa, le donne risultano abitare in case di proprietà (il cui intestatario è probabilmente il coniuge) in misura superiore agli uomini. Nel 2001, infatti, fra i proprietari di abitazioni il 61,7% risulta essere una donna e negli anni successivi, pur con un calo, le percentuali si attestano intorno al 40%. Fra chi invece ha un'abitazione precaria prevalgono gli uomini, così come per le presenze nelle strutture di accoglienza (l'88,9% nel 2001, l'81,8% nel 2002 e il 92,3% nel 2003). Le donne risultano quindi avere una condizione più stabile, a fronte di un progetto migratorio condiviso con il coniuge e i figli, e quindi una maggiore possibilità di non entrare in meccanismi di esclusione sociale. Come è evidenziato nel capitolo 2 del presente Rapporto, infatti, la maggior parte delle donne vivono in strutture familiari che vedono la presenza del coniuge o convivente e dei figli.

In rapporto al reddito dichiarato, non sembra esserci relazione diretta con l'abitazione. Chi vive in condizioni di precarietà alloggiativa, nel 2001 risulta appartenere per il 25% alla fascia che va dai 500 ai 1.000 euro mensili, e per il 25% a coloro che guadagnano fra i 1.000 e i 1.500 euro; nel 2002 risulta senza dimora stabile il 20% della popolazione immigrata che può contare su di un reddito fino ai 500 euro e ben l'80% di coloro che si collocano nella fascia fra i 500 e i 1.000 euro. Anche fra chi è ospitato in strutture d'accoglienza, per tutti e tre gli anni considerati, troviamo soggetti che appartengono sia a fasce di reddito basse che di reddito medio-alto.

L'importanza del permesso di soggiorno nel favorire la stabilità abitativa appare invece evidente guardando a coloro che hanno una situazione abitativa precaria. Nel 2001, fra chi vive in baracche o luoghi di fortuna l'80% non ha il permesso di soggiorno, fra coloro sono senza fissa dimora il 77,8% e chi occupa un'abitazione abusiva il 50%. Nel 2002, l'83,3% di chi vive in baracche è in una situazione di irregolarità, così come il 100% di chi occupa abusivamente e di chi vive senza fissa dimora. Anche nel 2003 la precarietà è maggiormente legata alla non regolarità rispetto al permesso: coloro che vivono in baracche sono per il 100% irregolari, così come il 50% dei senza fissa dimora e il 66,7% di chi vive in abitazioni abusive.

Incrociando i dati relativi all'abitazione con quelli relativi alla composizione del nucleo dei conviventi, per quanto riguarda il 2001 (tabella 5.13), fra coloro che possiedono un'abitazione la maggior parte, pari al 67,1% vive con il coniuge e pertanto ha un progetto migratorio basato sulla convivenza familiare; fra chi vive in affitto con altri immigrati il 75,9% divide l'abitazione con amici e conoscenti e nessuno vive anche con il coniuge. Quasi il 20% di chi è ospitato in strutture d'accoglienza convive comunque con il coniuge, mentre fra coloro che hanno una sistemazione precaria il 58,3% vive solo e il 41,7% con amici o conoscenti.

vata, in particolare per coloro che hanno un reddito basso, accompagnata ad un probabile peggioramento e informalizzazione del mercato dell'affitto (Tosi, 2001: 10).

Tabella 5.13 - Tipo di alloggio in base alla composizione del nucleo dei conviventi. Valori percentuali, anno 2001

<i>Con chi vive</i>	<i>Tipo di alloggio</i>				
	<i>Proprietà</i>	<i>Affitto solo o con parenti</i>	<i>Affitto con altri immigr.</i>	<i>Accoglienza</i>	<i>Sistemazione precaria</i>
Solo	1,3	15,5	2,2	12,5	58,3
Coniuge	67,1	50,3	0,0	18,8	0,0
Convivente	3,8	2,2	0,0	0,0	0,0
Coniuge e parenti	7,6	7,3	1,1	0,0	0,0
Convivente e parenti	0,0	0,2	0,6	0,0	0,0
Parenti	12,7	16,2	1,1	0,0	0,0
Coniuge e amici/conoscenti	6,3	1,2	1,9	0,0	0,0
Convivente e amici/conoscenti	0,0	0,0	0,6	0,0	0,0
Parenti e amici/conoscenti	0,0	5,0	17,9	0,0	0,0
Amici/conoscenti	1,3	2,2	75,1	68,8	41,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Per quanto riguarda i campioni del 2002 e 2003, è possibile individuare anche coloro che, nelle diverse soluzioni abitative, vivono con o senza figli (tabella 5.14). Nel 2002, fra coloro che hanno una casa di proprietà, la percentuale maggiore (39,2%) vive con il coniuge e i figli, seguito da chi vive con i parenti (16,2%) e da chi vive con il coniuge, i figli e i parenti (14,9%). Fra chi ha una situazione precaria nessun soggetto vive con i figli e/o con il coniuge, ma per la maggior parte da solo, con parenti, amici e conoscenti, oppure con amici e conoscenti. Anche il 2003 presenta un panorama analogo, per cui i proprietari di un'abitazione vivono per il 58,4% anche con i figli mentre le situazioni di precarietà sono per la quasi totalità dei casi ridotte a chi vive da solo o con amici e conoscenti.

Il nucleo familiare composto dai coniugi e dai figli, a volte unitamente ad altri parenti, si accompagna pertanto ad una maggiore stabilità; in particolare la presenza dei figli pare legata ad una situazione di benessere più elevata rispetto a chi vive in nuclei composti solo da parenti o da amici e conoscenti.

La composizione del nucleo dei conviventi può essere quindi un indicatore delle condizioni di vita della popolazione straniera residente nel bresciano. La composizione rispetto al genere evidenzia come, fra chi vive solo, la percentuale più elevata sia costituita da maschi, con un aumento delle donne nel 2003 (cfr. il capitolo 4 del presente Rapporto). Fra coloro che vivono in una famiglia nucleare, la percentuale dei maschi e delle femmine non si discosta, per entrambi gli anni, in modo significativo; piuttosto, è interessante notare come, invece, fra chi vive solo con figli le donne siano in una percentuale rilevante, una quota che aumenta fra il 2002 (61,5%) e il 2003 (72,2%). Tale situazione è indice di una certa instabilità, o quantomeno della probabilità che le donne sole con figli abbiano la necessità di rivolgersi ai servizi socio-assistenziali in misura maggiore di chi può contare sul supporto, anche economico, di un partner o di una rete familiare. Altro dato degno di nota riguarda chi vive con ami-

ci, conoscenti e figli: anche in questo caso sono per la maggior parte le donne a vivere in nuclei senza partner.

Tabella 5.14 - Composizione del nucleo dei conviventi in base al genere. Valori percentuali, anni 2002 e 2003

<i>Con chi vive</i>	2002		2003	
	<i>Tipo di alloggio</i>			
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>
Solo	64,7	35,3	57,7	42,3
Coniuge/convivente	45,0	55,0	36,5	63,5
Coniuge/convivente e parenti	42,9	57,1	50,0	50,0
Parenti	85,5	14,5	70,9	29,1
Coniuge/convivente e amici/conoscenti	100,0	0,0	42,9	57,1
Parenti e amici/conoscenti	84,0	16,0	81,5	18,5
Amici/conoscenti	84,2	15,8	83,5	16,5
Solo+figli	38,5	61,5	27,8	72,2
Coniuge/convivente+figli	46,6	53,4	45,5	54,5
Coniuge/convivente e parenti+figli	61,8	38,2	50,0	50,0
Parenti+figli	72,2	27,8	33,3	66,7
Coniuge/convivente e amici/conoscenti+figli	100,0	0,0	0,0	100,0
Parenti e amici/conoscenti+figli	0,0	100,0	100,0	0,0
Amici/conoscenti+figli	25,0	75,0	0,0	100,0

Fonte: n/elaborazioni su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

In conclusione, le condizioni di vita degli stranieri presenti sul territorio della provincia sono sostanzialmente migliorate nei tre anni considerati, anche se in percentuali relativamente contenute. La nostra analisi ci ha permesso di stabilire che il grado di benessere e l'accesso alla cittadinanza sociale sono costituiti da una molteplicità di fattori, sui quali alcune variabili incidono più di altre. L'anzianità migratoria, guardando in particolare al permesso di soggiorno e alla situazione abitativa, si qualifica come uno dei fattori che favoriscono l'accesso al godimento dei diritti sociali e a condizioni di vita migliori. Rispetto al genere, le donne sembrano essere maggiormente garantite se vivono con il coniuge, mentre la situazione appare più difficoltosa per le donne sole, in particolare se hanno figli a carico. Il reddito, d'altra parte, non pare direttamente correlato ad una qualità di vita migliore, in modo particolare se si guarda alla condizione abitativa; probabilmente, a fronte di un mercato del lavoro più fluido e di condizioni lavorative che si vanno precarizzando, il livello di reddito non è di per sé una garanzia di condizioni di vita ottimali e pertanto non può dare un quadro dell'accesso alla cittadinanza sul lungo termine.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M., *Oltre l'integrazione subalterna. La questione della valorizzazione della risorsa-immigrati*, in "Studi Emigrazione", n. 141, 2001: 2-27.
- Ambrosini M., *Una risposta alla discriminazione e all'esclusione sociale: la formazione professionale per gli immigrati stranieri*, in Luciano A. (a cura di), *Politiche del lavoro. Linee di ricerca e prove di valutazione*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Ambrosini M., *Il lavoro*, in ISMU, *Ottavo Rapporto sulle Migrazioni 2002*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Agnelli, Torino, 2004.
- Andolfi M. (Fondazione) (a cura di), *La qualità della vita delle famiglie immigrate in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Ballerini A., Benna A., *Il muro invisibile. Immigrazione e legge Bossi-Fini*, F.lli Frilli Editori, Genova, 2002.
- Blangiardo G. C., "Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera", in *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffrè, Milano, 1996.
- Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale*, FrancoAngeli, Milano, 2003a.
- Blangiardo G. C., "Nota metodologica sulla tecnica del campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia", *Quaderni del Dipartimento di Statistica dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca*, 2003b.
- Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Blangiardo G. C., Terzera L., "L'immigrazione straniera nell'area milanese", *Quaderni I.S.M.U.*, 4, FrancoAngeli, 1997.
- Blangiardo M., *Caratteristiche ed aspetti differenziali della popolazione straniera presente in provincia di Brescia*, in ISMU – Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia*, ISMU, Milano, 2003.
- Bonifazi C. (a cura di), *Popolazione, ambiente e conflitti nei Balcani negli anni novanta*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

- Brigantini L., Gasparini A., *Scenari al 2010 per i Paesi di recente entrata e prossima candidatura nell'Unione Europea*, in "Isig. Trimestrale di Sociologia internazionale", n. 1-2, luglio 2004.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Idos, Roma, 2004.
- Cesareo V., *L'immigrazione in Lombardia. Uno sguardo d'insieme*, in Blangiardo C. G. (a cura di), *Rapporto 2003. Gli immigrati in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004, pp. 11-56.
- Cologna D., Gulli G. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per immigrati nelle province di Brescia e Cremona*, FrancoAngeli, Milano, 2002. Colombo M., *Differenze di genere nella formazione*, in "Studi di sociologia", a. 41, n.1, 2003a, pp. 87-112.
- Colombo M., *Donne immigrate nel bresciano*, in ISMU – Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia*, Fondazione ISMU, Milano, 2003b.
- Colombo M., *Relazioni interetniche fuori e dentro la scuola*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Cominelli C., *La cornice statistica*, in Ambrosini M., Buizza C., Cominelli C., *Oltre gli stereotipi. La discriminazione degli immigrati nel mercato del lavoro bresciano*, O.P.I., Brescia, 2004a.
- Cominelli C., *Il lavoro immigrato nel settore edile a Brescia. Sfruttamento e prospettive future di una risorsa necessaria*, Rapporto di ricerca, Osservatorio sul lavoro/Dipartimento di sociologia - Università Cattolica di Milano, 2004b.
- D'Angelo A., *Europa dell'Est: popoli, culture e religioni*, in Forti O., Pittau F., Ricci A. (a cura di), *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*, Caritas Italiana/Idos, Roma, 2004, pp. 65-78.
- Donati P., *La cittadinanza democratica fra particolarismo e nuovo universalismo*, in Crespi F., Segatori R. (a cura di), *Multiculturalismo e democrazia*, Donzelli, Roma, 1996.
- Fargion V., *Geografia della cittadinanza sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Forti O., Pittau F., Ricci A. (a cura di), *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*, Caritas Italiana/Idos, Roma, 2004.
- Fuad Allam K., *Tipologia e modelli transculturali: il caso della famiglia arabomusulmana immigrata*, in Bergnach L., Sussi E. (a cura di), *Minoranze etniche ed immigrazione. La sfida del pluralismo culturale*, FrancoAngeli, Milano, 1993.
- Gagliardi C., *La domanda di lavoro immigrato delle imprese: aspetti quantitativi e qualitativi*, in Comune di Milano, *Migrazioni, mercato del lavoro e sviluppo economico*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Giovannini G., *Ragazzi insieme a scuola. Una ricerca sui percorsi di socializzazione di studenti italiani e stranieri nelle scuole medie di Modena*, Homeless Book, Ravenna, 2001.
- Giovannini G., *Lingue, differenze e riuscita scolastica*, in Giovannini G., Queirolo Palmas L. (a cura di), *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani*, Edizioni Agnelli, Torino, 2002, pp. 123-130.
- ISMU (Fondazione), *Ottavo Rapporto sulle Migrazioni 2002*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

- ISMU (Fondazione), *Nono Rapporto sulle Migrazioni 2003*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- La Rosa M., Zanfrini L. (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Malhotra M. K., *Some problems of Italian and Spanish families in West Germany*, "International Journal of Intercultural relations", a. 15, pp. 183-189.
- Marshall T. H., *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino, 1996.
- Melchionda U. (a cura di), *L'inserimento lavorativo e l'integrazione sociale degli albanesi in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Melchionda U., Ricci A., *Gli effetti della libera circolazione dopo l'allargamento*, in Forti O., Pittau F., Ricci A. (a cura di), *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*, Caritas Italiana/Idos, Roma, 2004, pp.193-213.
- Noriel G., *Le creuset français: histoire de l'immigration XIX-XX siecle*, Ed. de Seuil, Paris, 1988.
- Randazzo F. (a cura di), *La Romania verso l'Unione Europea. Storia politica, economia e opinione pubblica*, Periferia, Cosenza, 2003.
- Ricci A., *Il flussi migratori tra Romania e Italia nel nuovo scenario europeo*, in "Studi Emigrazione", n. 147, 2002, pp. 645-662.
- Rumbaut R., *Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality*, in "International Migration Review", n. 4, 1997, pp. 923-960.
- Tosi A., *Gli immigrati, la casa, la città: ricerca e politiche*, in Bellaviti P., Granata E., Novak C., Tosi A., *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia*, ISMU, 2001.
- Valtolina G., *Le seconde generazioni*, in Blangiardo C. G. (a cura di), *Rapporto 2003. Gli immigrati in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004, pp. 123-135.
- Zanfrini L., *Il lavoro*, in ISMU (Fondazione), *Nono Rapporto sulle Migrazioni 2003*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

Appendice. Tavole statistiche: distribuzione provinciale delle principali variabili

di *Marta Blangiardo e Alessio Menonna*

Nelle pagine che seguono vengono riportate le distribuzioni di frequenza relative ai caratteri rilevati nel corso dell'indagine dell'anno 2003.

I dati vengono proposti affiancando ai dati della provincia di Brescia i corrispondenti valori riguardanti il complesso della regione Lombardia.

<i>I. Genere</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Uomini	59,7	58,3
Donne	40,3	41,7
Totale	100,0	100,0

<i>II. Età</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
14-19	2,0	3,1
20-24	10,0	12,5
25-29	15,8	20,3
30-34	28,4	26,0
35-39	22,6	18,5
40-44	12,9	10,9
45-49	4,4	4,5
50-54	3,0	2,8
55-59	0,3	0,8
60-64	0,3	0,4
65+	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0

<i>III. Stato civile</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Celibe/nubile	39,7	42,7
Coniugato/a	55,2	51,3
Vedovo/a,	1,1	1,5
Divorziato/a, separato/a	4,0	4,6
Totale	100,0	100,0

<i>IV. Religione</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Cattolica	23,1	30,3
Musulmana	47,7	41,9
Altra cristiana	14,6	14,8
Buddista	4,5	2,8
Induista	1,2	1,8
Altra	4,6	2,2
Nessuna	4,4	6,3
Totale	100,0	100,0

<i>V. Titolo di studio raggiunto</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Nessun titolo	18,3	8,8
Scuola dell'obbligo	42,1	34,0
Scuola secondaria superiore	32,7	44,0
Laurea o diploma universitario	6,9	13,2
Totale	100,0	100,0

VI. Titolo di studio riconosciuto	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Nessun titolo	39,2	29,9
Scuola dell'obbligo	13,7	13,0
Scuola secondaria superiore	4,4	16,1
Laurea o diploma universitario	2,2	4,2
Non sa	40,5	36,9
Totale	100,0	100,0

VII. Tipo di permesso di soggiorno	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Famiglia	22,3	22,4
Lavoro dipendente	61,7	61,1
Lavoro autonomo	8,9	7,3
Studio e assimilati	1,7	3,0
Protezione temporanea e asilo	0,3	1,5
Altro	1,4	0,9
Non dichiara	3,8	3,8
Totale	100,0	100,0

VIII. Possesso del visto all'ingresso	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Sì, per turismo (rilasciato in patria)	22,3	32,4
Sì, per turismo (rilasciato alla frontiera italiana)	1,8	2,0
Sì, per lavoro	6,0	6,6
Sì, per ricongiungimento familiare	19,0	16,8
Sì, per studio e formazione	2,7	4,3
Sì, per cure mediche	0,5	0,4
Sì, altro visto	6,1	3,9
No	41,6	33,6
Totale	100,0	100,0

IX. Anno di arrivo in Italia	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Prima del 1990	13,6	10,2
1990-1992	8,0	9,6
1993-1995	19,3	14,5
1996-1998	22,9	19,8
1999	7,5	8,6
2000	11,4	11,7
2001	9,3	11,1
2002	6,6	10,1
2003	1,3	4,4
Totale	100,0	100,0

X. Anno di arrivo in Lombardia	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Prima del 1990	4,8	5,7
1990-1992	7,9	9,3
1993-1995	14,5	12,4
1996-1998	26,1	20,8
1999	9,3	9,4
2000	16,0	13,2
2001	11,6	12,7
2002	7,7	11,0
2003	2,1	5,4
Totale	100,0	100,0

XI. Anno di arrivo in provincia	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Prima del 1990	4,0	5,0
1990-1992	6,3	8,6
1993-1995	11,7	11,5
1996-1998	25,9	20,8
1999	9,6	9,5
2000	17,6	13,6
2001	13,2	13,1
2002	8,8	11,8
2003	3,0	6,2
Totale	100,0	100,0

XII. Iscrizione anagrafica (solo se ha permesso soggiorno)	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Nel comune dov'è stato intervistato	48,6	59,5
In altro comune della stessa provincia	40,4	25,8
In altro comune della Lombardia	3,0	3,6
In altro comune italiano	2,5	1,9
Non è iscritto	4,3	7,2
Non risponde	1,3	2,0
Totale	100,0	100,0

XIII. Tipologia abitativa e conoscenza contratto	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Casa di proprietà	10,8	10,9
Casa in affitto solo o con parenti, <i>con contratto</i> .	50,1	44,1
Casa in affitto solo o con parenti, <i>senza contratto</i>	5,3	3,4
Casa in affitto solo o con parenti, <i>non sa</i>	1,2	0,9
Da parenti, amici, conoscenti	4,7	5,7
Casa in affitto con altri immigrati, <i>con contratto</i>	11,8	13,5
Casa in affitto con altri immigrati, <i>senza contratto</i>	3,7	4,9
Casa in affitto con altri immigrati, <i>non sa</i>	1,6	1,6
Albergo o pensione a pagamento	0,7	0,7
Struttura d'accoglienza	1,4	3,1
Sul luogo di lavoro	6,0	7,5
Occupazione abusiva	0,3	0,5
Concessione gratuita	1,6	1,7
Baracche o luoghi di fortuna	0,1	0,6
Senza fissa dimora o dove capita	0,4	0,5
Altro	0,4	0,4
Totale	100,0	100,0

XIV. Con chi vive	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Solo	21,6	17,7
Coniuge/convivente	7,4	8,9
Coniuge/convivente e parenti	0,8	1,3
Parenti	11,9	12,7
Coniuge/convivente e amici/conoscenti	0,7	0,9
Parenti e amici/conoscenti	8,2	7,4
Amici/conoscenti	16,7	20,6
Solo +figli	1,8	1,6
Coniuge/convivente +figli	27,0	22,9
Coniuge/convivente e parenti +figli	2,9	3,7
Parenti +figli	0,3	1,1
Coniuge/convivente e amici/conoscenti +figli	0,2	0,4
Parenti e amici/conoscenti +figli	0,2	0,3
Amici/conoscenti +figli	0,2	0,4
Totale	100,0	100,0

XV. Nazionalità del coniuge/convivente	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Stessa nazionalità dell'intervistato	89,4	86,4
Italiana	8,3	10,2
Altra nazionalità	2,3	3,4
Totale	100,0	100,0

XVI. N° figli totale	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
0	47,3	50,2
1	18,2	19,1
2	21,3	18,5
3	7,3	7,5
4+	5,9	4,7
Totale	100,0	100,0

<i>XVII. N° figli conviventi</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
0	67,7	69,6
1	12,9	14,8
2	13,5	11,4
3	4,1	3,3
4+	1,8	0,9
Totale	100,0	100,0

<i>XVIII. N° figli in Italia</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
0	67,0	68,5
1	13,1	14,5
2	13,7	12,3
3	4,2	3,4
4+	2,0	1,3
Totale	100,0	100,0

<i>XIX. Numero di figli conviventi minorenni</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
0	69,6	72,6
1	13,6	13,5
2	12,1	10,6
3	3,4	2,7
4+	1,3	0,6
Totale	100,0	100,0

<i>XX. Condizione lavorativa prevalente</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Disoccupato	8,6	12,0
Studente	2,1	2,9
Casalinga	13,9	9,0
Occupato regolare a tempo determinato	14,6	7,8
Occupato regolare part time	6,6	6,7
Occupato regolare tempo indeterminato e orario normale	36,3	37,9
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	2,5	8,4
Occupato irregolare in modo instabile	3,2	5,4
Lavoratore parasubordinato	1,5	1,4
Lavoratore autonomo regolare	8,7	6,3
Lavoratore autonomo non regolare	2,2	1,7
Altra condizione lavorativa	..	0,5
Totale	100,0	100,0

XXI. Reddito mensile	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Nessuno	23,6	22,9
< 250 euro	0,6	0,8
250-500 euro	6,0	9,5
500-750 euro	8,6	12,1
750-1.000 euro	27,3	30,8
1.000-1.500 euro	18,3	12,2
1.500-2.500 euro	4,5	3,2
> 2.500 euro	0,4	0,9
Non risponde	10,6	7,6
Totale	100,0	100,0

XXII. Prima che arrivasse qui erano già in Italia...	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Nessuno del paese	20,1	24,8
Coniuge e/o figli	14,6	14,4
Altri parenti	21,9	28,7
Amici/conoscenti del paese	30,6	21,8
Coniuge e/o figli e altri parenti	1,1	1,4
Coniuge e/o figli e amici/conoscenti del paese	0,2	0,5
Altri parenti e amici/conoscenti del paese	11,4	8,4
Totale	100,0	100,0

XXIII. Genere primo figlio convivente minorenni	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Uomini	58,2	56,1
Donne	41,8	43,9
Totale	100,0	100,0

XXIV. Età primo figlio convivente minorenni	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
0-4	31,0	35,1
5-9	30,8	31,4
10-14	24,5	20,0
15-17	13,7	13,6
Totale	100,0	100,0

XXV. Luogo di nascita primo figlio	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Italia	58,4	58,5
Eestero	41,6	41,5
Totale	100,0	100,0

XXVI. Suo figlio (se in età 6-14 anni) frequenta la scuola? (primo figlio)	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Sì	95,4	97,2
No	4,0	1,6
Non risponde	0,7	1,3
Totale	100,0	100,0

<i>XVII. Nel tempo libero suo figlio frequenta... (primo figlio)</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Soprattutto bambini italiani	23,4	30,6
Soprattutto bambini stranieri	24,7	21,1
Entrambi	51,9	48,3
Totale	100,0	100,0

<i>XXVIII. Che lingua parla spontaneamente suo figlio quando è in casa? (primo figlio)</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Italiano	31,4	38,7
Lingua dei genitori	68,6	61,3
Totale	100,0	100,0

<i>XXIX. Pensa che suo figlio avrà le stesse opportunità di vita dei bambini italiani? (primo figlio)</i>	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>
Sì	50,1	69,4
No	49,9	30,6
Totale	100,0	100,0